

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

No, sul «rigore» siamo noi che sfidiamo la DC

di GERARDO CHIAROMONTE

L'ON. MAZZOTTA ha parlato ancora, e ha di nuovo auspicato la formazione di un'alleanza centrista fra la DC, i repubblicani e i liberali. Il vicesegretario della DC non si fida dei socialdemocratici, e considera il PSI come la fonte di ogni male. L'alleanza centrista sarebbe la condizione per poter fare, sul serio, una politica di rigore sul piano economico e finanziario. Continua così — e si manifesta in varie forme — il tentativo che l'on. De Mita e i suoi collaboratori cercano, da tempo, di portare avanti per fare apparire la DC come il partito del rigore e del risanamento, contro le dissidenze delle sinistre (e anche, in parte, del movimento sindacale).

La cosa, in sé, è stupefacente. E più stupefacente ancora è il fatto che alcuni (come, ad esempio, il direttore della «Repubblica») dimostrino di credere, fino ad affermare che la DC avrebbe un suo programma di risanamento, e sia ostacolata da altri nella sua attuazione. Ma è lecito chiedere dove mai sia, e in cosa consista questo programma?

Quando questa domanda viene formulata si fa riferimento, per rispondere, al documento che Fanfani presentò, in un primo tempo, per la formazione del governo. Pare che questo documento lo avesse scritto l'attuale ministro del Tesoro. Le proposte di Fanfani e Goria coinvolgono i dipendenti, lavoratori e le masse popolari. E noi le criticammo aspramente. Lo stesso fece il movimento sindacale. Il PSI non le accettò. Si trattava, forse, di proposte che avrebbero potuto portare a un effettivo risanamento della finanza pubblica? Non pensiamo. Si trattava, in verità, di rigore a senso unico. Venivano proposte misure certamente odiose, ma del tutto inefficaci a superare la gravità della situazione finanziaria del paese. Tagli indiscriminati di spesa sociale, imposizioni fiscali ingiuste, abolizione o ridimensionamento drastico di alcune conquiste sociali dei lavoratori: ma nessun tentativo serio di disinquinare quei meccanismi perversi di spesa che stanno alla base della crescita incontrollata del disavanzo.

Del resto, ogni volta che si tratti di passare, in materia di rigore finanziario, dalle parole agli atti concreti, i parlamentari democristiani non riescono a fare altro che sabotare, insabbiare, ritardare. Poco importa se i giornali che esaltano il rigore di De Mita e Mazzotta non riescono a trovare lo spazio per parlare di queste imprese della DC contro ogni tentativo, sia pure minimo, di rigore. I fatti sono tanti, e ne vogliamo ricordare solo due: quello delle pensioni anticipate per il pubblico impiego e della battaglia che i parlamentari della DC hanno ingaggiato per difendere una legge ingiusta, fonte di sprechi; e l'altro della legge (già approvata dal Senato) che introduce qualche regolazione nella concessione delle pensioni di invalidità ma che non riesce a trovare la via per essere approvata dalla Camera, nonostante le nostre insistenze.

Siamo noi che sfidiamo la DC a un'effettiva politica di rigore sul piano economico e finanziario, in ogni campo. Già lo facemmo negli anni passati, quando parlammo di austerità. Lo abbiamo fatto in tutto quest'ultimo periodo, nel Parlamento e nella nostra azione nel paese, contro le politiche economiche fallimentari dei governi dc pentapartiti. Lo abbiamo fatto nel Congresso di Milano, quando abbiamo denunciato, con accenti drammatici, i pericoli di bancarotta finanziaria e di decadenza economica e sociale che corre l'Italia. Chi ha raccolto questa nostra denuncia? Certo, in quei

Il Comitato centrale e la CCC sulle elezioni di giugno Un voto per l'alternativa Bloccare l'attacco conservatore per avviare un grande risanamento

La relazione di Zangheri e la prima giornata di dibattito - Una forte proposta riformatrice per dare soluzione ai problemi della gente, efficienza e moralità ai poteri locali - La questione dei rapporti con il PSI

ROMA — Oltre sette milioni di cittadini chiamati alle urne costituiranno sempre un imponente test di verifica dell'opinione pubblica, ma nella attuale situazione del paese — tra crisi economico-sociale, inefficienza istituzionale, malsanità e incertezza politica e tensioni di ogni genere — mentre prende corpo un tentativo di controffensiva conservatrice di cui è aspetto evidente e grave l'attacco alle giunte di sinistra — l'appuntamento di giugno assume un significato più acuto e penetrante. I comunisti vi si apprestano, forti del supporto politico e morale del loro recente congresso, su una linea di grande chiarezza ai cui arricchimenti lavorano da ieri mattina il Comitato centrale e la Commissione centrale di

controllo. Il compagno Renato Zangheri ha svolto una relazione in cui si delineano coerentemente lo specifico obiettivo elettorale del partito, le proposte programmatiche e la visione dei rapporti politici. L'obiettivo: confermare le giunte democratiche di sinistra, conquistare nuove giunte alla sinistra e a schieramenti democratici, spostare le forze, nell'insieme, a favore di una politica di cambiamento e di alternativa. Nella semplicità di questo obiettivo, per così dire, naturale è contenuto un successo politico complesso ed elevato. La questione generale che i comunisti porranno agli elettori e alle forze democratiche e di progresso (in primo luogo ai socialisti) è se il sistema elettorale e la Commissione centrale di

Stato vada ad un declino irrimediabile; se non si debba avviare in concreto (contenuti e modi) un'alternativa al sistema di potere. E infatti impossibile un sano governo locale, stabile e efficiente, all'altezza dei crescenti bisogni della gente, se il quadro generale continua a impudridire. Ecco allora — nota Zangheri — che entrano in campo esigenze di fondo: una svolta nel modo di guidare lo Stato e nel comportamento dei partiti, risolvere la questione morale che ha investito come un cancro

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

LA RELAZIONE DI ZANGHERI E GLI INTERVENTI ALLE PAGINE 9, 10 E 11

L'espulsione dei 47 sovietici

Interrogativi sul clamoroso provvedimento della Francia

Un segnale di Parigi a Washington? Mosca: cautela dopo la prima reazione

Continua la tempesta scatenata dal clamoroso provvedimento con cui il governo francese ha decretato l'espulsione di 47 cittadini sovietici, accusati di spionaggio. A Parigi la stampa si interroga sul significato di un gesto che ha un'evidente valenza politica e che è stato compiuto, evidentemente, con piena coscienza delle conseguenze che avrebbe portato sul piano delle relazioni con il Cremlino. Tra le ipotesi avanzate c'è quella secondo cui l'Eliseo avrebbe scelto proprio questa via per mandare un preciso segnale a Washington. Un modo, insomma, di rassicurare i dirigenti americani sull'orientamento atlantico e occidentale della sinistra al potere in Francia.

A Mosca, dopo la prima, durissima reazione che è stata espressa con il comunicato diffuso dalla TASS già martedì solo poche ore dopo il clamoroso annuncio venuto da Parigi, sembra prevalere, ora, una certa cautela. Né la televisione né i giornali hanno ripreso, ieri, l'argomento, anche se comunque ci si aspetta, nelle prossime ore, l'annuncio di qualche misura di ritorsione. Se la decisione francese ha effettivamente un significato tutto politico — cosa di cui a Mosca nessuno dubita — i dirigenti del Cremlino si trovano di fronte a un difficile dilemma: non rispondere può essere interpretato come un segno di debolezza, ma d'altra parte rispondere «colpo su colpo» può rappresentare un consapevole contributo alle intenzioni di chi punta al peggio nelle relazioni Est-Ovest.

PAG. 3

Iniziativa PCI per «Manifesto» e «Paese Sera»

Messaggi di Berlinguer - La settimana prossima sciopero di poligrafici e giornalisti

ROMA — Il PCI ha deciso di concedere un prestito di 150 milioni al «Manifesto» per consentire al giornale di sopravvivere. Lo ha annunciato con una lettera alla direzione del quotidiano il segretario del partito, compagno Enrico Berlinguer, che ha inviato anche un messaggio di solidarietà a «Paese Sera».

Come è noto il «Manifesto» aveva chiesto al partito della sinistra e ai sindacati un prestito di 600 milioni, pari alla cifra che a fine marzo avrebbe dovuto incassare in base a una ordinanza del pretore Preden. Questi aveva condannato lo Stato per gli scandali relativi al pagamento dei contributi previsti dalla legge per l'editoria. Le pressioni del governo e una sentenza revocatoria del tribunale civile hanno, all'ultimo momento, sospeso l'ordinanza del pretore ponendo il giornale nella drammatica situazione di dover cessare le pubblicazioni entro il 28 di aprile.

«Cari compagni del «Manifesto» — ha scritto Berlinguer nella sua lettera — accogliamo l'appello che anche a noi avete indirizzato essenzialmente e con la gravissima situazione del nostro giornale e del fatto che essa costituisce un sintomo di difficoltà più grandi, che riguardano — come dimostra in questi giorni la drammatica vicenda di «Paese Sera» — una parte notevole dell'editoria democratica e della stampa di sinistra. Facciamo

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Dopo la sortita neocentrista del vice di De Mita

Dure reazioni a Mazzotta La DC teme l'isolamento

La segreteria democristiana si affanna a prendere le distanze dalla proposta - Gli alleati diffidenti - Il PSI: necessaria una «verifica»

**La crisi s'aggrava ancora
Crollano gli occupati in fabbrica**

Sull'economia italiana continuano ad addensarsi nubi tempestose. A marzo, per il sesto mese consecutivo, è diminuita la produzione di energia elettrica, soprattutto nelle aree industriali. Un segnale chiarissimo che le fabbriche lavorano a ritmo ridotto. La caduta media è stata del 2,9%, ma a Milano del 5,8%, a Venezia del 5,8%, a Torino del 3,3%, a Cagliari addirittura del 6,2%. L'Istituto centrale di statistica, intanto, ha diffuso l'ultima rilevazione sullo stato dell'occupazione: 1 disoccupati sono ancora in aumento rispetto all'anno scorso e hanno raggiunto 1.2 milioni e 217 mila, pari al 9,5% del totale della forza lavoro (nel gennaio del 1982 erano il 9,3%). E va inoltre considerato che questo dato non tiene conto delle cassa integrazione. La caduta maggiore si è avuta nell'industria (- 180 mila) e soprattutto nel centro-nord (- 125 mila).

300 mila statali oggi in sciopero per il contratto

Oggi scioperano circa trecentomila statali. Per tutta la giornata resteranno chiusi ministeri, uffici periferici dello Stato, musei, biblioteche. La protesta trae origine dalle proposte avanzate dal governo per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto dal 31 dicembre 1981, che i sindacati hanno definito «inaccettabili e provocatorie», in quanto farebbero arretrare la categoria rispetto alle conquiste già acquisite nel vecchio contratto. Terzi c'è stata anche una interruzione delle trattative per il parastatali, proprio nel momento che sembravano avviate a sollecita conclusione. A proposito dell'interruzione è stata la proposta del governo sullo scagionamento dei miglioramenti economici che i sindacati hanno respinto. La delegazione pubblica ha chiesto tempo per consultazioni. Per domani è fissato un nuovo incontro. A PAG. 2

Traffico d'armi, Calvi e P2 Sentito per ore capo del Sismi

Di nuovo Calvi e la P2, questa volta dietro il traffico d'armi su cui indaga il giudice di Trento e che ha portato nei giorni scorsi all'arresto di Massimo Pugliese, ex ufficiale del Sismi. Il giudice ha sentito per 5 ore l'attuale direttore del Sismi, Luigi Lugaresi.

Nuovi scontri in Nicaragua Appello per la trattativa

Sarà Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu, a tentare un negoziato bilaterale tra Nicaragua, Usa e Honduras. Lo ha richiesto il governo di Managua che ha anche rivolto un appello a Messico, Panama, Colombia e Venezuela, perché intervengano nella mediazione.

Incidenti in Brasile, San Paolo presidiata da 10 mila poliziotti

Clima di grave tensione a San Paolo del Brasile dopo i due giorni di proteste della popolazione, degenerata in saccheggi e assalti, causate da disoccupazione e crisi economica. Diecimila poliziotti presidiano la città, le autorità denunciano rischi di destabilizzazione.

Nell'interno

La Juventus supera il Widzew Lodz (2-0)



La Juventus ha battuto i polacchi del Widzew Lodz per 2 a 0 nella partita di andata della semifinale di Coppa del Campione. I bianconeri sono passati in vantaggio nel primo tempo all'8' di gioco grazie ad un'autorete di Grobbos che ha deviato nella propria porta un tiro di Tardelli. Nel secondo tempo la Juve ha raddoppiato con Bettega (nella foto) al 14' che ha sfruttato un'azione di Boniek. Partita dura con i polacchi irriducibili. Ora la finale è più vicina.

Una taglia di oltre un miliardo per la maxi-rapina di Londra

Nessuno spiraglio a Londra dopo la colossale rapina che ha fruttato alla gang più abile di tutti i tempi ben 15 miliardi di lire. Scotland Yard punta sulle impronte digitali e, ancor più, sulla taglia di un miliardo e duecento milioni, anch'essa da record, offerta dalle assicurazioni.

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Iran e Irak rifiutano il cessate il fuoco e la «marea nera» si espande

Ecco perché è una delle più grandi catastrofi ecologiche

KUWAIT — Iran e Irak rifiutano il «cessate il fuoco» e la chiazza nera nel Golfo Persico si espande ancor di più. Ogni giorno che passa entra nel Mare Arabico una quantità enorme di petrolio: diecimila barili che equivalgono ad oltre un milione e mezzo di litri. Miliardi di litri che non vengono né bruciati né smaltiti. Il governo di Teheran ha infatti respinto le condizioni poste da Baghdad mentre il governo irakeno ha pure respinto la tregua perché teme che il nemico possa approfittarne per effettuare rifornimenti di attrezzature militari e di armi. È stata perfino rinviata ad oggi la riunione dei ministri dei sei paesi del Golfo che stanno cercando un modo per neutralizzare la gigantesca chiazza. L'incontro era previsto per ieri pomeriggio in Kuwait ma all'ultimo momento è stato deciso di dedicare altre 24 ore alle consultazioni preliminari. Si continua

ciò a perdere tempo prezioso. I responsabili per i problemi dell'ambiente dei paesi che sono le potenziali vittime della marea nera (Kuwait, Arabia Saudita, Bahrain, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Sultanato di Oman) si erano incontrati in giornata una prima volta col ministro irakeno della sanità, Sadek Al-Louh, eppoi subito dopo, in sede separata, col vice primo ministro irakeno Hossein Reza Mirza Taheri. Al termine dei due incontri è stato dichiarato che non avevano portato ad alcun risultato. Ed è stato proprio il mancato successo per riavvicinare i punti di vista di Irak e Iran che ha provocato l'aggiornamento ufficiale dei lavori. L'ambasciatore iraniano in Kuwait ha detto che non aveva mai sentito parlare dell'inizio della conferenza ma detto che l'Irak deve fare le scuse a Teheran per il bombardamento dei pozzi. Il diplomatico ha anche aggiunto che il suo paese non impegnerà tecnici nella bonifica delle acque senza la garanzia che non saranno attaccati.

Esistono due modi di inquinare il pianeta. Il primo consiste nello scarico contínuo di affluenti industriali o urbani in modo relativamente controllato o quanto meno controllabile. Ciò comporta un deterioramento graduale e progressivo della qualità ambientale con la possibilità di danni cronici sugli organismi viventi e sovente in casi eccezionali con effetti che possono manifestarsi in modo acuto. Non è azzardato affermare che esistono oggi gli strumenti tecnici per combattere con successo questa forma di contaminazione e da tempo si stanno sviluppando anche i necessari strumenti norma-

tivi sia pure con un iter spesso ostacolato da avverse volontà politiche. Ben diversa è la seconda modalità con cui può determinarsi un danno all'ambiente. Essa consiste nell'episodio accidentale imprevedibile, anche se non sempre imprevedibile. Questi episodi, di solito conseguenza di incidenti o di incuria umana, consistono nell'immissione nell'ambiente di grandi quantità di sostanze pericolose in uno spazio e in un tempo relativamente limitati e possono spesso determinare fenomeni di contaminazione acuta. Sebbene tali episodi, che a volte per le loro entità si configurano co-

me vere e proprie catastrofi ecologiche, si stiano manifestando negli ultimi anni con allarmante frequenza, ogni volta che troviamo di fronte ad essi tragicamente impreparati. Impreparati siamo stati davanti al dramma di Senso, impreparati contro le maree nere della Torrey Canyon e dell'AMOCO Cadiz. Altrettanto impreparati ci troviamo di fronte al mare di petrolio che si riversa ora nel Golfo Persico.

È molto difficile dare una valutazione esatta della reale entità di questo nuovo disastro dal momento che le informazioni distribuite dalle agenzie di stampa sono eterogenee, contraddittorie e spesso palesemente erronee. Si è parlato di una macchia estesa per circa diecimila chilometri quadrati e dello spessore di un metro. Se così fosse si tratterebbe indubbiamente della più immane catastrofe ecologica di tutti i tempi in grado di distruggere irrimediabilmente l'intero Golfo Persico, il quale, in seguito all'allargamento della marea e alla distribuzione del greggio su uno strato più

Mario Vighi idrobiologo, docente all'Università statale di Milano (Segue in ultima)

I costi economici e sociali della politica restrittiva

Sempre più disoccupati

Un vero crollo nell'industria ancora lontana dalla ripresa

Gli ultimi dati Istat: 127 mila lavoratori espulsi dalle fabbriche del nord - L'aumento nel terziario del tutto insufficiente - La produzione ENEL cala anche a marzo, soprattutto nel settentrione - Le previsioni Prometeia

ROMA — Mentre negli altri paesi cominciano ad affiorare i primi — sia pure incerti — sintomi di ripresa, l'Italia è ancora nella palude. In marzo è caduta del 2,9% la produzione di elettricità. È il secondo mese consecutivo e la riduzione è stata particolarmente forte proprio nelle aree industriali del nord (— 5,8 per cento a Milano). Tutti gli istituti di analisi della congiuntura concordano che quest'anno il prodotto lordo non crescerà (Prometeia, che ha ritoccato in meglio le sue previsioni, dice che si ridurrà dello 0,5%; gli esperti della commissione dell'ONU ci danno crescita zero). L'inflazione resterà elevata e con essa la disoccupazione. Il governo dice che va bene così, perché, non avendo messo sotto controllo né il disavanzo pubblico né il deficit con l'estero, ogni accento di ripresa si scontrerebbe con i classici lacci che

legano l'economia italiana. Ma i costi economici e sociali di questa tattica immobilista sono molto pesanti. Proprio ieri l'Istat ha reso noti i dati dell'ultima rilevazione trimestrale sulla occupazione, effettuata a gennaio. I disoccupati sono risultati 2 milioni e 217 mila, pari al 9,8% delle forze di lavoro (l'anno prima erano il 9,3%). Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 129 mila unità. Una massiccia espulsione di uomini è avvenuta nell'industria e si è sommata all'espulsione agricola che non accenna a diminuire. Così, 51 mila in meno nelle campagne e ben 180 mila in meno nelle fabbriche non hanno trovato posto negli uffici e nei servizi (dove l'aumento di addetti è stato di appena 192 mila unità). Si è avuto, quindi, un calo netto negli occupati.

Il fenomeno più eclatante è senza dubbio quello che investe l'industria. Dalle aziende manifatturiere sono usciti 142 mila lavoratori e 38 mila dall'edilizia. Anche i dati disaggregati per aree geografiche mostrano che la novità è proprio il crollo occupazionale della classe operaia. Vediamo, infatti, che il calo di ben 127 mila occupati risulta concentrato al nord ed esclusivamente nella componente maschile e nel comparto industriale. Nel Mezzogiorno, invece, si ha un certo aumento degli occupati, prevalentemente di sesso femminile, nei servizi nella pubblica amministrazione.

Così, il tasso di disoccupazione nel centro-nord passa in un anno da 7,5 all'9,2 per cento. Nel sud, nettamente più alto, ma immutato (dal 13 al 13,1 per cento). La forbice tra le due Italie rimane elevata e la crisi non mostra segni di inversione di tendenza. Il fatto è che oggi (anzi, da un paio d'anni a questa parte) non ci sono più «garantiti» nel settentrione industriale e cominciano a ridursi in quella Terza Italia che, con il suo dinamismo locale, aveva contribuito alla tenuta nella seconda metà degli anni 70.

La componente congiunturale, dunque, gioca un ruolo decisivo nella caduta dell'occupazione. Ciò ripropone una spirale perversa che si ripercuote anche sul bilancio dello Stato. È un problema comune ai paesi, come gli Usa e la Gran Bretagna, che più hanno sofferto l'inflazione aumentando i disoccupati: le entrate si sono ridotte e le spese per assistere masse crescenti di popolazione inattiva sono aumentate.

Trecentomila statali scioperano oggi per il contratto

Chiusi ministeri e musei. Il 12 si ferma il parastato

Slitta la trattativa per i dipendenti statali? Negoziato interrotto per i lavoratori degli enti

ROMA — I dipendenti dei ministeri, degli uffici periferici dello Stato, dei musei, delle biblioteche e del corpo forestale, circa trecentomila lavoratori, oggi incrociano le braccia per 24 ore. È la prima risposta — affermano i sindacati — ad un governo che elude i reali problemi della categoria, assolutamente incurante dei termini di perseguimento, intercorrente che la controparte dichiara di voler realizzare.

Le proposte del governo — hanno detto i sindacati — sono «inaccettabili, provocatorie». Ma sono anche disposti a concedere che si sia trattato di un «incidente di percorso». In questo caso — aggiungono — lo mettiamo alla prova: ci presentiamo subito nuove proposte, e questa volta serie e tali da consentire l'avvio della trattativa.

Purtroppo, però, circolano voci che l'incontro previsto per domani verrebbe rinviato. Sarebbe un fatto «gravissimo» — ha detto Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica CGIL — la testimonianza dell'incapacità del governo di confrontarsi in modo serio e produttivo. Qualunque tentativo di dilazione non farebbe che deteriorare le relazioni sindacali e inasprire il nostro calendario di lotta. Un calendario già fitto di appuntamenti: oltre allo sciopero odierno sono in programma altre otto ore di astensione articolata e altre 24 ore di

Decreto del ministro Pandolfi

Commissariato

L'Ente cellulosa Reperiti fondi per l'editoria



Da Meo, nominato commissario dell'Ente cellulosa

ROMA — Il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha scelto il consiglio direttivo (tecnicamente un consiglio di amministrazione) dell'Ente cellulosa e carta nominando commissario straordinario l'on. Gustavo De Meo (dc) che, a pochi mesi ricoprirà la carica di presidente. De Meo sarà affiancato da quattro subcommissari: Giovanni Di Capua, Valeriano Giorgio, Giuseppe Fasolato, Lino Favacca. Il commissariamento era nell'aria da qualche settimana ed era divenuto certo quando il ministro dell'Industria non aveva approvato l'ultimo bilancio dell'Ente — contestato peraltro dalla Federazione degli editori perché riservava al pagamento dei contributi dovuti ai giornali una cifra residua del tutto insufficiente. Il provvedimento — sostiene il ministro dell'Industria — mira al riordinamento finanziario dell'Ente, alla sua ristrutturazione e al superamento della situazione anomala creata con il trasferimento di attività istituzionali dell'Ente a società di diritto privato costituite dall'Ente medesimo.

Il decreto contiene un altro elemento rilevante: il contributo straordinario dello Stato all'Ente cellulosa viene aumentato di altri 200 miliardi di lire. Altre somme disponibili presso l'Ente e al 70 miliardi previsti dalla legge finanziaria attuale vengono trasferiti al Senato, questa erogazione dovrebbe garantire la copertura finanziaria dei contributi ai giornali (in arretrato dall'Ente da un semestre dell'anno in corso).

Per quanto riguarda il risanamento dell'Ente, il commissario straordinario dell'Industria ricorda che il commissariamento coincide con gli obiettivi fissati da un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 3 marzo scorso: quel disegno prevede la trasformazione dell'Ente cellulosa in ente pubblico economico con il contestuale scioglimento delle 4 società private, così come lo stesso presidente De Meo aveva proposto.

Il decreto varato dal ministro Pandolfi costituisce un atto che era ormai diventato ineludibile. Durante la recente conferenza di produzione, organizzata dai comunisti dell'Ente, proprio l'on. De Meo aveva sintetizzato in una battuta che non ha bisogno di spiegazioni la situazione di vere e proprie illegalità che aveva trovato all'Ente. «Non intendo andare in galera per conto terzi». Del resto lo svuotamento dell'Ente, il trasferimento delle sue attività a società private e, perciò, incontrollabili, era stato duramente censurato dalla Corte dei Conti.

Tuttavia non si può non sottolineare che, nella scelta del commissario e dei suoi collaboratori, è prevalsa una certa volta la logica lottizzatoria nell'ambito dei partiti dell'area governativa. Il decreto, infatti, ha nominato un ministro di sinistra e necessario risanamento è comunque fatto. Resta da vedere se e come l'Ente, una volta restituito alla legalità, sarà in grado di una politica complessiva del settore agroalimentare, che rimetta in sesto l'approvvigionamento di materia prima (forestazione) e l'industria di trasformazione, a partire dalle cartiere. Altrimenti — come è stato sottolineato alla conferenza di produzione del Pci — l'Ente cellulosa sarà sì in regola con le leggi, ma rischerà di diventare una scatola vuota e inutile.



Sergio Garavini



Vittorio Merloni

Si prepara lo sciopero per i contratti

Mobiliterà tutte le categorie impegnate nei rinnovi - Venerdì la decisione operativa - In discussione forme di solidarietà degli altri lavoratori - Le trattative dei metalmeccanici - Il sindacato rilancia l'iniziativa per la riforma delle pensioni

ROMA — Il sindacato prepara la mobilitazione di tutti i 7 milioni di lavoratori senza contratto. La decisione operativa sarà presa domani, in un apposito incontro tra la Federazione CGIL, CISL, UIL e le categorie impegnate nei rinnovi. Ma già ieri la segreteria unaria ha raccolto l'indicazione di uno sciopero unificante. In discussione è anche la possibilità di forme di solidarietà da parte dei lavoratori che hanno già conquistato i rinnovi, se le trattative in corso dovessero confermare le manovre di rivalsa sull'accordo del 22 gennaio dei settori più oltretutto della Confindustria.

Nonostante la mole di appuntamenti, le novità sono davvero poche. Tutte le maggiori categorie stanno tornando ai tavoli di trattative con proposte utili a una maggiore concretezza del confronto. Lo ha fatto la FLM nell'incontro di ieri con la Federmecanica, ma il risultato è stato ben magro: solo una ricognizione delle rispettive posizioni e qualche indicazione di metodo.

L'impressione è che la Federmecanica voglia guadagnare tempo nei negoziati. Ma già ieri la segreteria del consiglio direttivo della Confindustria, in programma per il 13 aprile, non è affatto ottimista. Il direttivo confindustriale, infatti, si dovrà pronunciare sul contratto dei calzaturieri, già sconfessato da Merloni e Mandelli, e declinare come gestire i dissidi (dalle norme sul collocamento al recupero dei decimili del nuovo punto di contingenza) sull'applicazione dell'accordo al caso del lavoro di calzaturieri saranno espulsi dalla Confindustria, è evidente che avranno mano libera i fautori di una radicalizzazione dello scontro sui

contratti. Ugualmente nel caso di una prova di forza sui decimili del punto di contingenza, con il rifiuto di pagare lo scatto in più previsto per maggio, che equivarrebbe a una disdetta dell'intesa.

La questione è se gli oltretutto della Confindustria abbiano un appoggio nel governo e, in particolare, nella Dc. In questo senso il negoziato in corso tra la FLM e l'Intersind assume il valore di una verifica. I dirigenti dell'associazione delle imprese pubbliche continuano a sostenere di non subire condizionamenti politici di sorta, ma è un fatto che il negoziato continua ad oscillare tra un pretesto e l'altro.

«Meno il torrone», commenta un dirigente lombardo. La FLM ieri si è detta pronta ad affrontare punto per punto i contrasti residui. Si è così cominciato ad affrontare le questioni della flessibilità e degli orari di lavoro, mentre una commissione tecnica discuteva sui profili professionali dell'inquadramento unico.

Il confronto continuerà stamane, ma per capire se il momento della strada è vicino bisognerà attendere l'esito delle riunioni della giunta e del direttivo dell'Intersind in programma per il pomeriggio. Tuttavia qualche punto fermo c'è, e fa discutere, come l'introduzione nel contratto di una indennità di funzione per i quadri; giudizio positivo dell'Uniquadri, mentre la Sinquadrì paria di una «pseudo-soluzione».

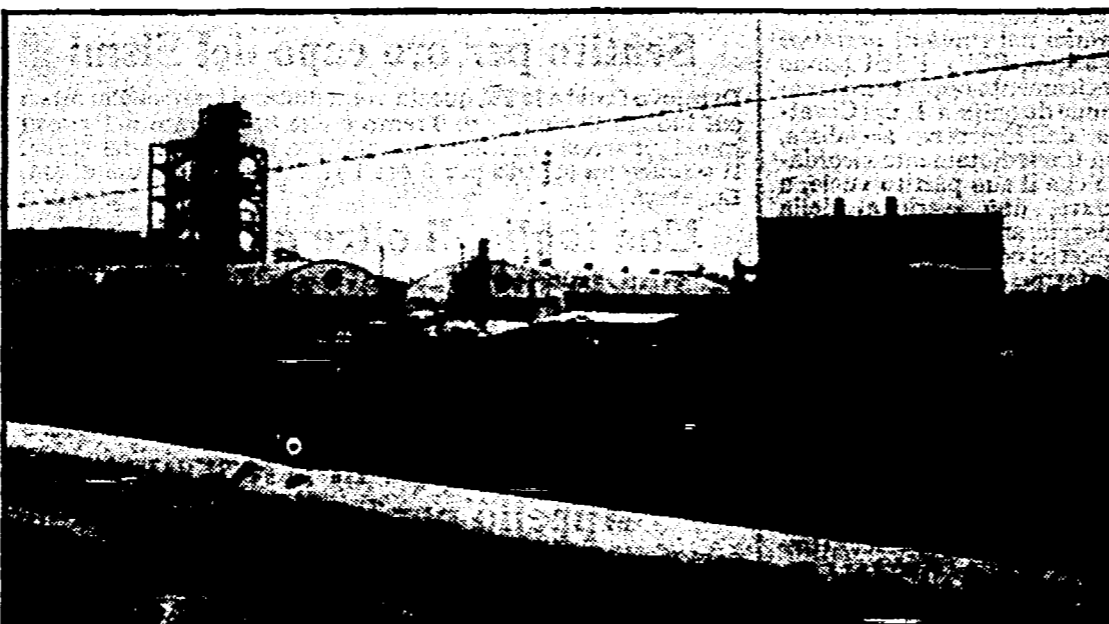
La FLM, ieri, è stata impegnata anche al tavolo di trattativa con l'Ateneo-Contipi, l'associazione della piccola e media industria (300 mila dipendenti). Anche qui i nodi da sciogliere, nel nuovo incontro fissato per i giorni 19 e 20 aprile, riguardano la contrattazione aziendale e i trattamenti di malattia.

Polemiche ma del veleno nessuna traccia

Il caso diossina sempre più giallo

Accuse alla RDT Silenzio della Cee

Sequestrati in Assia documenti sul passaggio dei fanghi: «Non abbiamo alcun indizio e ciò vale anche per la Germania orientale»



L'INCESA, la fabbrica di prodotti chimici della quale il 10 luglio del '76 fuoriuscì la sostanza che inquinò l'area tra Seveso e Meda

MILANO — L'affaire diossina scotta. Ieri sera il ministro degli Interni tedesco occidentale ha annunciato che la polizia ha sequestrato in Assia nella sede della società Badische di Neckarsteinbach, documenti sul deposito della diossina di Seveso nella sede della società stessa. I documenti si riferiscono a conversazioni tra la società tedesca e la francese Spidlec, che ha introdotto illegalmente in Francia la diossina. Poche ore prima lo stesso governo tedesco aveva affermato che Bonn non dispone di alcun indizio concreto sulla diossina del 1982 a Seveso. E «ciò — ha detto un portavoce del ministero degli Interni — vale anche per la Germania orientale». Una precisazione per impedire che la buriana di voci e di illazioni che provengono dalle parti più disparate provochi complicazioni diplomatiche? È possibile. La cosa certa è che tutti procedono a passi di piombo, mentre è sempre più chiaro che la diossina della segretezza, ben presto trasformata in congiura del silenzio sta provocando seri guai.

Negli ultimi due, tra giorni l'attenzione si era spostata proprio sulla Repubblica democratica tedesca. Il governo di Berlino Est ha smentito più volte, fin dall'ottobre scorso quando il settimanale «Stern» aveva intervistato un esperto in operazioni di disinquinamento e di evacuazione delle scorie industriali, il quale si era dichiarato sicuro che i 41 fusti «maldegnati» si trovassero proprio nella RDT. Secondo tecnici tedesco-occidentali molti carichi inquinanti raggiungono ogni anno la Germania orientale e vengono sistemati in depositi adeguatamente attrezzati. Con questa attività nel 1982 sarebbe stato realizzato un volume d'affari di 6-7 milioni di marchi. Il governo di questo paese, però, aveva negato recisamente di essere parte in causa nel viaggio misterioso cominciato la notte del 9 settembre del 1982 a Seveso.

Ancora ieri, però, l'ipotesi della «pista RDT» è stata raccontata da un alto dirigente della «France decets», la principale società francese che si occupa dell'eliminazione delle scorie industriali. A Pontallier sur Saone, nei pressi di Digione, Jean Marie Lauret, un specialista del settore, ha detto che «la diossina si trova certamente nella RDT». Lo sanno tutti negli ambienti specializzati. Anche secondo il dirigente francese, come avevano denunciato gruppi di ecologisti tedeschi, le scorie tossiche dell'Incensa «si trovano ora in una discarica a qualche chilometro da Lubeca ma dall'altra parte della frontiera». «La Germania orientale ha un tale bisogno di valuta che è pronta ad accettare qualsiasi tipo di scorie industriali».

Della stessa opinione il settimanale satirico «Le Canard enchaîné», che accusa il ministero dell'ambiente e la direzione generale delle dogane perché avrebbero saputo «fin dal novembre scorso che il 10 settembre i 41 fusti erano penetrati in Francia mentre i francesi hanno dovuto aspettare l'inchiesta del mensile «Science et vie» per apprendere l'accaduto». La RDT almeno finora, non ha replicato.

Quello tedesco occidentale è l'unico governo europeo che negli ultimi giorni ha cercato di «gestire» in qualche modo il caso. Né la Francia, messa sotto accusa da una parte della stampa per la leggerezza con cui avvennero i controlli alle frontiere, né l'Italia, né tantomeno la Svizzera, che finora non ha risposto alla richiesta di chiarimenti avanzata dalla RFT, si sono pronunciati.

Anche nell'inchiesta del magistrato

Ora affiorano i collegamenti Calvi-P2-armi per l'Argentina

42 miliardi in Svizzera - I traffici del colonnello dei «servizi» Pugliese Il giudice Palermo ha ascoltato il direttore del Sismi gen. Lugaresi



Il generale Ninetto Lugaresi

TRENTO — C'è anche l'ombra del traffico di armi messo in luce dal giudice istruttore Carlo Palermo? All'indomani della sua trasferta a Roma sarebbe proprio di sì. Per apparire, subito dopo i cinque arresti eseguiti durante le feste di Pasqua, il magistrato ha voluto incontrare l'attuale direttore del Sismi, generale Nino Lugaresi. Con lui ha fatto una lunga chiacchierata. Durante le cinque ore di faccia a faccia pare che i due abbiano discusso parecchio soprattutto su una cosa: il coinvolgimento dei servizi segreti nel colossale mercato illecito delle armi. Il colloquio sarebbe servito per compiere un lungo excursus sul passato, quando i servizi segreti erano diretti dal pidista Giuseppe Santovito. E, proprio dal recente passato, è emersa una storia che riconduce alla torbida vicenda dell'ex presidente del Banco Ambrosiano. Alla fine dell'incontro il magistrato sarebbe uscito convinto che, nel traffico di armi orchestrato nel nostro Paese, la P2 c'entra, eccome.

Il riferimento alla legge di Licio Gelli non verrebbe fatto discendere solo dalla cattura dell'ex ufficiale del SIFAR e del SID Massimo Pugliese, al quale gli inquirenti hanno trovato un fittizio pistolario con il capo della P2. La storia emersa negli incontri romani è direttamente riferita a Glauco Paret, proprio uno dei cinque arrestati per Pasqua. Paret, esperto di missilistica e di astronautica, secondo quanto a suo tempo riferì il giornale inglese Sunday Times, partecipò in prima persona al piano di riarmo dell'Argentina varato in gran segreto nel corso della guerra per le Malvine. Il compito di Paret era quello di dare la sua parola da esperto su un quantitativo di 20 missili Exocet Am 39 da consegnare al paese sudamericano in perfetto stato di conservazione. Insieme con lui parteci-

pavano all'affare un addetto navale argentino, un mercante di armi svizzero, un mediatore americano. I miliardi per consentire l'operazione — 42 miliardi di lire — avrebbero dovuto essere versati in una banca di Lugano, la «Credito e commercio». I venti missili erano in mano ad uno svizzero di nome Gerard Hallauer. L'affare andò a vuoto: il Sunday Times sostiene che l'intelligence service inglese aveva intercettato telefonate o telegrammi Paret, invece, in questo campo, se si decide di muoversi, bisogna fare in fretta». Era, quella, l'opinione di un esperto.

Cosa c'entra Calvi in questa storia? I riferimenti, soprattutto dopo gli ultimi arresti, sono parecchi e rimandano al traffico di armi che, in una fase significativa delle indagini sulla P2, era stato intravisto dietro gli strani movimenti di denaro tra il Banco Ambrosiano e le sue consociate all'estero, in particolare per quanto riguarda l'attività del Banco Andino. Forse è un po' presto dire se l'appendice romana della multinazionale «armi-droga» potrà far luce in qualche modo sulla storia di Roberto Calvi. Tuttavia pare certo che in quest'ultima fase l'inchiesta condotta dal magistrato trentino, anziché restringersi, sembra destinata a riprendere vigore.

Su Glauco Paret non è ancora emerso tutto: il personaggio ha molti collegamenti, che gli inquirenti vogliono verificare sino in fondo. Da Roma il giudice trentino è tornato con cinque casse di documenti, che ha fatto accatastare nel suo ufficio. I prossimi giorni la sua attenzione sarà concentrata nell'esame di tutto quel materiale.

A. Polio Salimbeni

Fabio Zanchi

La clamorosa espulsione dalla Francia di 47 diplomatici, giornalisti e addetti commerciali sovietici

A Parigi si commenta: è un segnale per compiacere Washington

Si fanno anche ipotesi su motivazioni di natura interna - Marchais esclude l'uscita dei comunisti dal governo - Il capogruppo del Pcf: siamo contro ogni ingerenza straniera



A Mosca prevale la cautela dopo la prima reazione

Silenzio quasi completo delle fonti sovietiche - I giornali non hanno ripreso nemmeno la nota della Tass - Gromiko a Praga

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il provvedimento non ha bisogno di commenti, così sembra dire Parigi. L'azione «chirurgica», che ha portato all'espulsione del personale di 47 fra diplomatici e funzionari sovietici, accusati di spionaggio militare, era ampiamente motivata. La stampa francese del giorno dopo è ricca di informazioni attribuite a fonti più o meno vicine ai servizi di controspionaggio e al governo le quali, tutte, riferiscono sulla quantità e qualità degli «agenti» che Mosca da anni avrebbe speso sul territorio francese.

l'estensione dei suoi interessi e la sua rete di conoscenze scientifiche. Non è chiaro, però, che cosa abbia spinto Parigi ad agire in maniera così brutale, anche se ieri si è appreso che già una settimana fa il Quai d'Orsay aveva messo al corrente Mosca delle misure che aveva deciso di adottare.

E qui si innestano diverse ipotesi sulle ragioni più eminentemente di politica interna e internazionale, ragioni sulle quali si sfidano da ieri gli organi di opinione e gli ambienti politici. Mitterrand — si sostiene — con questa operazione ha voluto lanciare un preciso messaggio. A chi? All'Unione Sovietica? I dirigenti del Cremlino conoscono già perfettamente le ragioni della freddezza intervenuta nei rapporti con Parigi da quando Mitterrand è entrato all'Eliseo. Parigi, da allora, non ha mancato occasione di marcare le distanze, che si trattasse dell'occupazione dell'Afghanistan, delle vicende polacche, e l'ultimo, importante, pronunciamento, del dossier sugli euromissili.

Diversa l'interpretazione che suggerisce «Le Monde». Da una parte — secondo il quotidiano parigino — l'operazione antispying sarebbe una risposta ai timori americani suscitati dall'arrivo della sinistra al potere, una sinistra che comprende i comunisti. Dall'altra, si trattava di dare la dimostrazione che il cambiamento politico a Parigi non intacca altri interessi, più precisamente quelli dell'alleanza atlantica.

«New York Times» tornava anche ieri sull'affare, per rilevare che, secondo le stesse fonti, le autorità americane, nel timore che Parigi provvedesse troppo discretamente, ad allontanare i funzionari sovietici accusati di spionaggio, avevano fatto in modo che si desse alla operazione il grado di massima pubblicità, tale da «mettere in imbarazzo i sovietici».

Ma c'è, infine, chi vede negli avvenimenti di martedì un risvolto tutto interno. Quasi tutti i giornali francesi insistono sull'imbarazzo in cui sarebbero venuti a trovarsi dopo questa operazione i comunisti, tale da farli addirittura trovare nell'impossibilità di restare al governo. Jeri Marchais, che si trova in visita ad Atene, ha categoricamente escluso questa eventualità. L'espulsione dei 47 funzionari sovietici «non influirà — ha detto — i comunisti ad abbandonare il governo al quale partecipano sulla base di un accordo per attuare la politica voluta dai francesi nel 1981». Sulla decisione presa dal governo, Marchais si è limitato a dire che si tratta di «un problema complesso» e che egli non dispone di «alcuna informazione che gli permetta di farsene una opinione».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Quasi completo il silenzio di tutte le fonti sovietiche sull'espulsione dalla Francia di 47 persone tra diplomatici, giornalisti e addetti delle rappresentanze commerciali. Solo una breve nota della TASS, ieri pomeriggio, è intervenuta per comunicare che la parte sovietica ha rivolto una «protesta estremamente forte» alla parte francese per «l'azione assolutamente arbitraria». Per il resto i giornali di ieri non hanno neppure ripreso la breve nota della TASS di martedì sera che riferiva il comunicato dell'ambasciata di Mosca a Parigi e il telegiornale «Vremja» non ha fatto il minimo cenno alla questione. Il Cremlino pro-

la scelta francese che i sovietici hanno dato poche ore dopo la clamorosa decisione di espulsione è di carattere squisitamente politico. Un altro segno, insomma, della volontà dei circoli occidentali di procedere ad un sistema di relazioni con l'URSS, al quale il Cremlino sa di non poter rispondere «colpo su colpo» a meno di non dare un contributo significativo alle intenzioni di chi punta al peggio. Questo almeno è quanto si lascia trapelare nella capitale sovietica, anche se le fonti ufficiali (così si è espresso anche un portavoce del ministero degli Esteri) si limitano a ripetere la protesta quasi negli stessi termini già usati dall'ambasciata di Parigi.

In questa atmosfera da guerra fredda strisciante, Andrei Gromiko è partito lunedì mattina alla volta di Praga dove si svolge la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Fiserbo assoluto sull'ordine del giorno dei lavori. Si può solo constatare quanto il clima sia peggiorato rispetto alle speranze di qualche giorno fa, la visita ufficiale, concordata dalle due parti, del ministro degli Esteri belga Leo Tindemans, è arrivata martedì sera a Mosca una delegazione di parlamentari belgi, guidata dal presidente della camera, Eduardo Leemans e Jean Defraigne. Il Belgio è candidato, dalla decisione NATO del dicembre 1979, ad ospitare solo il secondo, e il più temibile, Pershing-2, ma la sua marcata riluttanza ad attuare la installazione ne fa un ottimo potenziale interlocutore di Mosca per la ricerca di una difficile riconciliazione. Ma il clima non sembra essere del più propizio. Il discorso che Dmitri Ustinov è andato a fare a Berlino a capo di una delegazione militare ha evidenziato, attraverso molte similitudini a quelle usate da Gromiko nella risposta a Reagan.

«Libération», primo giornale a rivelare la decisione del governo di espellere i 47, pubblica addirittura un minuzioso elenco di una cinquantina di agenti sovietici con nome, cognome e relativa funzione, proveniente si dice dagli schedari della DST (controspionaggio interno). Sarebbero tutti del «KGB» o del «GRU» (i servizi segreti militari sovietici). Il loro interesse particolare si sarebbe concentrato negli ultimi tempi sulla ricerca scientifica, tecnica e tecnologica, particolarmente nel campo militare e, più precisamente, missilistico e navale. «Le Monde», che fa riferimento a fonti del ministero della Difesa, parla della «febbre attività» degli agenti sovietici verso «obiettivi sensibili», come la base navale di Tolone, dove è alla fonda la parte più moderna della flotta francese, compresi sommergibili atomici, e dove esistono stabilimenti in cui sarebbero messi a punto «materiali assai sofisticati».

Sarebbe dunque un insieme di dossier di spionaggio, e non uno solo, quello che le autorità francesi contestano ai sovietici. E questi sarebbero «molto bene» che cosa si è trattato. Tutti comunque sostengono che l'attività del «KGB» e del «GRU», data da anni, e che «arresti relativamente fortuiti di questi ultimi tempi» avrebbero dimostrato l'ampiezza della rete sovietica, la sua competenza,

commercio e la fornitura di tecnologie avanzate all'URSS. Un tasto delicato per Parigi, che ha in precedenza reagito duramente alle pressioni americane ma che oggi, date le difficoltà che incontra l'esperienza socialista sul terreno economico finanziario, potrebbe Mitterrand in posizione troppo scomoda senza la possibilità di offrire una contropartita di «assoluta lealtà atlantica».

D'altra parte non è sfuggito il fatto che ad anticipare l'operazione è stata una fonte dei servizi di informazione americani, riportata dal «New York Times» fin da lunedì. Il

«New York Times» tornava anche ieri sull'affare, per rilevare che, secondo le stesse fonti, le autorità americane, nel timore che Parigi provvedesse troppo discretamente, ad allontanare i funzionari sovietici accusati di spionaggio, avevano fatto in modo che si desse alla operazione il grado di massima pubblicità, tale da «mettere in imbarazzo i sovietici».

Ma c'è, infine, chi vede negli avvenimenti di martedì un risvolto tutto interno. Quasi tutti i giornali francesi insistono sull'imbarazzo in cui sarebbero venuti a trovarsi dopo questa operazione i comunisti, tale da farli addirittura trovare nell'impossibilità di restare al governo. Jeri Marchais, che si trova in visita ad Atene, ha categoricamente escluso questa eventualità. L'espulsione dei 47 funzionari sovietici «non influirà — ha detto — i comunisti ad abbandonare il governo al quale partecipano sulla base di un accordo per attuare la politica voluta dai francesi nel 1981». Sulla decisione presa dal governo, Marchais si è limitato a dire che si tratta di «un problema complesso» e che egli non dispone di «alcuna informazione che gli permetta di farsene una opinione».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Quasi completo il silenzio di tutte le fonti sovietiche sull'espulsione dalla Francia di 47 persone tra diplomatici, giornalisti e addetti delle rappresentanze commerciali. Solo una breve nota della TASS, ieri pomeriggio, è intervenuta per comunicare che la parte sovietica ha rivolto una «protesta estremamente forte» alla parte francese per «l'azione assolutamente arbitraria». Per il resto i giornali di ieri non hanno neppure ripreso la breve nota della TASS di martedì sera che riferiva il comunicato dell'ambasciata di Mosca a Parigi e il telegiornale «Vremja» non ha fatto il minimo cenno alla questione. Il Cremlino pro-

In questa atmosfera da guerra fredda strisciante, Andrei Gromiko è partito lunedì mattina alla volta di Praga dove si svolge la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Fiserbo assoluto sull'ordine del giorno dei lavori. Si può solo constatare quanto il clima sia peggiorato rispetto alle speranze di qualche giorno fa, la visita ufficiale, concordata dalle due parti, del ministro degli Esteri belga Leo Tindemans, è arrivata martedì sera a Mosca una delegazione di parlamentari belgi, guidata dal presidente della camera, Eduardo Leemans e Jean Defraigne. Il Belgio è candidato, dalla decisione NATO del dicembre 1979, ad ospitare solo il secondo, e il più temibile, Pershing-2, ma la sua marcata riluttanza ad attuare la installazione ne fa un ottimo potenziale interlocutore di Mosca per la ricerca di una difficile riconciliazione. Ma il clima non sembra essere del più propizio. Il discorso che Dmitri Ustinov è andato a fare a Berlino a capo di una delegazione militare ha evidenziato, attraverso molte similitudini a quelle usate da Gromiko nella risposta a Reagan.

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

Toni aspetti comunque, anche verso il Giappone, in una nota della TASS di ieri notte che è evidentemente la risposta pubblica alla iniziativa di Tokio di mandare il suo ambasciatore da Tikhonov a negare fondatezza all'affermazione di Gromiko sull'esistenza di armi nucleari nelle basi americane in territorio nipponico. L'agenzia sovietica ribadisce l'accusa e aggiunge alla base di Okinawa — chiesta da Gromiko — anche quella di Iwakuni, affermando che le autorità giapponesi hanno violato a più riprese i tre principi costituzionali di non acquistare, non ospitare non produrre armi nucleari. Anche questo serve a sostenere il no al terzo punto della proposta «intermedia» di Reagan: come si può pretendere infatti — sembra dire la TASS — di includere nel conto dei missili sovietici a medio raggio da smantellare anche quelli situati in Asia, almeno fino a che la minaccia nucleare degli Stati Uniti viene anche da quella frontiera?

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

«L'unico segno di impercettibile schiarita è quello che traspare dall'arrivo del maresciallo Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, ha scritto per il quotidiano dell'«Essa» il «Soviet» di Bonn. Non vi mancano accuse molto pesanti nei riguardi degli Stati Uniti e della NATO per la loro politica di riarmo e per la loro corsa al potenziamento militare, ma l'equilibrio degli argomenti usati dall'autorevole esponente militare sembra tendere a favore delle proposte in posizione di migliorare il clima tra i due blocchi, mentre Kulikov rivolge all'Occidente un invito a non cadere nell'illusione di poter scacciare all'indietro il corso della storia. Un'illusione che è estremamente pericolosa e che può giocare il ruolo di un detonatore nell'attuale, esplosiva situazione».

Nuovo documento anti-H dei vescovi USA

L'arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin ha illustrato i contenuti della «lettera pastorale» che condanna la gara nucleare tra le due superpotenze - Toni polemici più sfumati verso la Casa Bianca, ma la sostanza non muta: il rifiuto della logica del terrore

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Joseph Bernardin, arcivescovo di Chicago (la città dove risiede la più numerosa tra le comunità cattoliche americane), recentemente nominato cardinale, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i tratti caratteristici della «lettera pastorale» che condanna la gara nucleare tra le superpotenze. Il documento — ha detto Bernardin — nel suo complesso non ha affatto perduto il suo carattere profetico o la sua forza morale sostanziale. Per questa dichiarazione, che sembra voler tagliar corto con le polemiche e le controtese interpretazioni suscitate dal documento vescovile redatto perché serva da guida per la coscienza catto-

lica sui problemi morali sollevati nell'epoca delle armi nucleari? La risposta sta nelle divisioni che si sono manifestate nel corso degli ultimi mesi tra i vescovi, sia nelle pressioni esercitate dalla Casa Bianca, sia nei suggerimenti e nelle pressioni che il Vaticano ha fatto pervenire alla chiesa d'America.

E' un anno, o quasi, che i vescovi degli Stati Uniti si stanno arrendendo intorno al testo di una lettera pastorale sul tema più drammatico dell'epoca contemporanea: la corsa agli armamenti nucleari. Questo documento sono state predisposte da un apposito comitato e discusse in assemblee dell'episcopato che, pur essendo svolte a porte chiuse, hanno lasciato trapelare un arco di posizioni

piuttosto sfaccettato. Sul primo testo si è pronunciato addirittura il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, entrando in una disputa teologica fatta in parte dei documenti dell'amministrazione in materia di disarmo nucleare e, in parte di citazioni di Papa Wojtyla. Ora si è arrivati alla terza ed ultima redazione, e il testo è stato allungato di un terzo: da 105 pagine è arrivato a 150. E' stato limato, corretto, sfumato in modo da consentire il più largo (e forse unanime) consenso nell'assemblea che i vescovi americani terranno a Chicago il 2° e il 3° del prossimo maggio.

Il confronto con le precedenti versioni porta a concludere che la gerarchia del

cattolicesimo statunitense ha tenuto ferme le posizioni nella sostanza e ha fatto alcune concessioni, per lo più di forma, a quanti si preoccupavano di evitare una radicale (anche se indiretta) polemica con la linea politica dell'amministrazione Reagan in materia nucleare.

I punti chiave della presa di posizione sono questi: 1) l'appello ad «elevare una barriera contro l'idea di una guerra nucleare come strategia valida per la difesa»; 2) la sollecitazione a «una netta resistenza pubblica contro la retorica sulle guerre nucleari vincibili e contro le non realistiche aspettative che sia possibile sopravvivere a scambi di colpi nucleari e alle strategie che ipotizzano una guerra nucleare prolungata»; 3) la presa di posizione contro il cosiddetto primo colpo atomico, contro qualsiasi ipotesi di usare le armi nucleari per rappresentare la subordinazione a stretti vincoli morali della politica di dissuasione nucleare (il famoso deterrente).

La lettera pastorale è stata subito sottoposta ad una scrupolosa radiografia per individuare i punti nei quali i vescovi si sono distaccati oppure avvicinati alle tesi della Casa Bianca in materia di strategia nucleare. Ecco i risultati di questi accertamenti: I vescovi non ammettono alcuna ipotesi che giustifichi l'inizio di una guerra nucleare. Continuano ad opporsi al rifiuto degli USA e della NATO di rinun-

ciare al «primo colpo» in Europa. Nel documento si legge, poi, che è importante riconoscere la sostanziale continuità dell'azione politica americana, a dispetto dei cambiamenti fatti in certe dichiarazioni. Inoltre, la lettera pastorale accetta l'idea del deterrente, cioè l'idea che si possano usare le armi nucleari contro chi le abbia usate per primo. Infine, i vescovi sollecitano accordi immediati, bilaterali e controllati per frenare la sperimentazione, la produzione e l'installazione di nuove armi nucleari. Il precedente testo chiedeva il puro e semplice blocco di tali attività. E qui, dunque, è stata fatta una concessione alle richieste della Casa Bianca.

CAPE CANAVIAL — Gli scienziati americani sono ottimisti, non sarà una «2001 odessa nello spazio». Ci vorranno giorni, forse settimane, ma alla fine pensano di essere in grado di correggere l'attuale orbita del maxi-satellite lanciato l'altro ieri dal «Challenger». Il grande «TDRS-1» non s'è perso ma un esaurimento anticipato di una cella propulsiva del retrorazzo ha fatto sì che il satellite si inserisse in un'orbita diversa da quella prevista. Anche i dati di un'orbita geostazionaria ad una quota di circa 36 mila chilometri rispetto all'equatore, il «TDRS-1» ha finito per descrivere un'orbita ellittica ad una quota variabile dai 22.500 ai 35.500 chilometri ed è su questa orbita, che ovviamente è meno onerosa, che il mega satellite, primo di una serie, si trova attualmente. Ma cosa fare per portarlo a

quota 36.000 chilometri, praticamente «fisso» per sempre in un punto dello spazio sopra il Brasile? I tecnici della NASA contano di utilizzare parte del carburante ancora disponibile per farlo lentamente scivolare nell'orbita geostazionaria mediante una serie di correzioni di rotta ottenute azionando i ventiquattro piccoli retrorazzi pesanti — che hanno appena 150 grammi di cui il satellite è dotato — «Per rendere circolare l'orbita del «TDRS-1» ci vorrà qualche tempo» ha spiegato ieri Ed Smylie, uno dei responsabili del programma NASA. «Ma ritengo che potremmo farcela» — ha aggiunto subito dopo — «con una serie di accensioni operate in un certo arco di tempo. Del resto la sonda è in buone condizioni e confido, perciò che saremo in grado di raggiungere l'orbita desiderata».

C'erano volute cinque ore e mezza dal momento del lancio del satellite della tecnica «Challenger» prima che i tecnici della NASA riuscissero a localizzare il «TDRS-1» individuando la sua posizione orbitale, notevolmente diversa da quella prevista dal piano di volo.

La NASA, naturalmente, cercherà di fare il possibile. Troppo importante è per loro questo maxi satellite affittato dall'agenzia americana per lo spazio a 350 miliardi di lire all'anno. Senza il perfetto funzionamento del «TDRS-1» sarà per esempio praticamente impossibile attuare il volo «Space-lab» previsto in settembre con il rischio dunque che slitti nel tempo la possibilità di costruire stazioni spaziali. Ma ugualmente importanti sono i compiti militari che il satellite avrebbe dovuto svolgere da 36 mila

chilometri di quota per gli USA. Per il momento l'importante è che l'ordigno (costato 150 miliardi di lire) sia stato «recuperato» fuori pericolo in un'orbita stabile.

Intanto impossibilitati a fare alcunché, rammaricati ma non depressi, gli astronauti del «Challenger» hanno continuato da parte loro a svolgere il normale programma di lavoro che ieri comprendeva, per pura coincidenza, l'addestramento a

manovre di «appuntamento spaziale» proprio per future missioni di recupero e riparazione nello spazio di satelliti guasti.

L'addestramento continuerà normalmente anche oggi, insieme ai lunghi preparativi e controlli necessari per l'uscita «passeggiata spaziale» — la prima da dieci anni — che i due specialisti dell'equipaggio, Donald Peterson e Story Musgrave, devono compiere domani.



Una ricostruzione artistica del satellite sganciato dalla navetta Challenger

«Per ora il TDRS 1 resta però nell'orbita sbagliata»

NASA ottimista: «Ce la faremo a domare il satellite ribelle»

Rapporti Usa-Urss E Reagan proclamò l'«inevitabilità della guerra»

L'ombrello cosmico preannunciato da Reagan come «arma assoluta» del futuro ha provocato giustamente molto clamore. In termini politico-strategici, come ha scritto il «Washington Post», gli Stati Uniti potrebbero, tutt'insieme, aver dato inizio alla militarizzazione dello spazio, infrangendo gli accordi sulle distinzioni antimissili e lanciando una grave provocazione all'URSS, o forse, più semplicemente, si sono limitati a portare avanti la capacità di porre fine al mondo così come lo conosciamo, grazie alla tecnologia di cui, al pari dell'URSS, dispongono. Questa dimensione di «spaura», avveniristica eppure incombente, è stata più suscitata più sensazione a livello psicologico, ma essa stessa ha una

precisa portata politica. Tutto lascia credere in effetti che la guerra — o la minaccia della guerra — è entrata in una fase nuova, con implicazioni destinate a modificare per sempre, almeno fino al prossimo salto tecnologico, i rapporti fra le nazioni e in particolare i rapporti fra USA e URSS, che della strategia nucleare sono i protagonisti pressoché esclusivi.

Quello che rende sconvolgente la prospettiva è la combinazione di elementi per così dire oggettivi con l'ideologia di cui Reagan è imbevuto. A prescindere qui dalla maggioranza o minore verosimiglianza scientifica dell'arma che neutralizza missili, bombardieri e atomico, il fatto che gli Stati Uniti mettano in conto la creazione di un sistema d'

arma che in teoria può dar loro la invulnerabilità, sovravente di per sé la legge dell'equilibrio su cui si sono sempre rette le relazioni internazionali, prima e dopo l'età nucleare, tanto più che non risulta che gli USA abbiano rinunciato nel contempo a perseguire il riarmo più propriamente offensivo o d'attacco.

Se l'URSS non fosse in grado di resistere con un riarmo similare, ci si deve attendere una reazione preventiva dalle conseguenze incalcolabili. Anche perché, senza soluzione di continuità, il governo americano, con un crescendo che fa parlare anche gli analisti americani di «sovietofobia», ha «demonizzato» l'URSS e il comunismo, il comunismo sovietico e la Russia comunista (non si sa bene quale dei due termini sia prevalente nella costruzione mentale di Reagan), lasciando all'URSS ben pochi spazi. Qui non è questione di diritti umani, di liberalismo interno o di invasione dell'Afghanistan: l'URSS è «l'impero del male» che come tale va non solo contenuto ma distrutto o quanto meno «destabilizzato», come dal punto di vista americano, ma non solo americano se è valida la premessa, è perfettamente logico.

Quello che ne deriva però è una conclusione senza precedenti: gli Stati Uniti con Reagan hanno pro-

clamato l'«inevitabilità della guerra». A parti invertite hanno ribaltato quel concetto attribuito a Lenin che l'URSS ha abbandonato fra gli anni 50 e 60 a costo di provocare la rottura con la Cina. È chiaro che in questo contesto le proposte che gli stessi Stati Uniti hanno portato a Ginevra, spostandosi finalmente dall'ormai insostenibile «opzione zero», fanno la figura di un «contenitore» per gli alleati europei, un pretesto per i tedeschi che hanno votato contro i russi, ma nulla più.

L'orientamento che si delinea rappresenta un'inversione di tendenza rispetto a tutti i capitoli delle relazioni USA-URSS di questi anni del dopoguerra. Non è sconsigliata solo la distensione, ma anche la sostanziale osservanza delle sfere di rispetto che era implicita nella guerra fredda. Quanto al riconoscimento della parità dell'URSS come grande potenza è addirittura anacronistico. La contraddizione è ancora più profonda del rischio che l'URSS — davanti alla minaccia di essere sconvolta e intanto alla dichiarazione di inferiorità che ne deriva — risponda con un atto di forza. Se gli Stati Uniti ammettono che la corsa al riarmo ha raggiunto un livello apocalittico, è perché anche l'URSS si muove in quella direzione, e a maggior ragione dovrebbe essere perciò ribadita la necessità non solo di un «controllo» (reciproco) ma di

LETTERE ALL'UNITA'

«Dobbiamo ritrovarci insieme ai socialisti a lottare contro la DC»

Cara direttore,

ritengo della massima importanza che, dopo l'avvio che vi era stato al Congresso del PCI di Milano, si siano sviluppati i colloqui tra noi e i socialisti, in particolare con l'incontro tra il compagno Berlinguer e Craxi.

So bene che il gruppo dirigente socialista attuale non è molto «simpatico» ad una gran parte dei nostri compagni; anch'io avrei da rivolgere molte critiche ai socialisti. Non è meno vero, però, che se vogliamo batter lo strapotere della DC, se vogliamo far mutare le condizioni del Paese sconfiggendo il «partito della crisi» che si annida in tutti i centri di direzione del Paese stesso — dalle banche ai mezzi di comunicazione di massa, da certi enti pubblici ai posti di comando dei padroni del vapore — dobbiamo oggi far diventare vincente l'alternativa democratica. E questo si può ottenere soltanto e in primo luogo stringendo più stretti rapporti coi socialisti (e con «questi» socialisti, non con quelli che vorremmo che fossero).

Battagliare insieme ai socialisti ne abbiamo fatte tante nel passato (dalla Resistenza alle lotte contro la DC di De Gasperi e Scelba); ebbene, oggi, dobbiamo trovarci a paritarci, e offrire, se creino le condizioni per costruire un governo diverso, che metta in un angolo la DC. È difficile? Certo, ma questa è l'unica strada percorribile per porre alla direzione pubblica le grandi masse popolari.

ENZO BORELLO (Livorno)

Siamo certi: il PCI non farà «il quadrato di Villafranca per farla franca...»

Cara direttore,

non abbiamo alcun dubbio, alcuna tema per i fatti accaduti in questi giorni a Torino. Poiché siamo certi, se verrà provato dalla Magistratura il contenuto di questo articolo, è ovvio che il PCI non farà «il quadrato di Villafranca, per farla franca», come è in uso in altri partiti, ma condannerà severamente questi uomini, cacciandoli dal PCI.

I «forchettoni» della Dc, uomini, abituati come sono ad essere coinvolti in ogni scandalo: trovano sfogo e piacere nel poter scoprire, sperare che anche alcuni uomini del Partito comunista possano essere assimilati a loro negli scandali. Ma a differenza «di loro», il nostro Partito non avrà nessun rimorso se davvero fossero colpevoli — nel condannarli, nessuna tolleranza per i disonesti, nessuna falsa ipocrisia. Se hanno sbagliato, devono pagare. Anche in questo il PCI dimostrerà la sua adamantina condotta, la sua profonda differenza nella condotta sia della vita di Partito sia della vita pubblica.

Non esultino troppo i famosi «forchettoni d'Italia», abbiano il coraggio di un esame di coscienza, se una coscienza hanno, ricordino le truffe, gli scandali in cui migliaia di loro uomini furono, sono tuttora, coinvolti. E noi, potremmo fare un interminabile elenco; ma per farlo dettagliatamente sarebbe necessaria un'edizione straordinaria dell'Unità.

Achille MUCCHETTI e Giuseppe PANGRAZIO (Verona)

«Bisogna smascherare i finti democristiani»

Cara Unità,

sono d'accordo con quanto scrive il signor Luigi Gentile il 13 marzo sul proposito del potere dei mezzi d'informazione radiotelevisivi.

Ma chi detiene questo potere? Sono la Democrazia cristiana ed il suo partner, il PSI, ai quali fanno comodo questi mezzi per informare e disinformare il popolo secondo i loro interessi. Loro danno l'ordine, noi paghiamo la pagliuzza nell'occhio altrui; e la trave nel loro occhio la fanno vedere come fosse un moscerino capitato per caso.

Con questi ed altri mezzi (la politica clientelare per esempio, dato che detengono anche il potere economico finanziario: banche, industrie ecc. ecc.), riescono a captare il voto a tanta gente e continuano a governare favorendo gli sfruttatori a spese dei poveri cristiani. Veda ogni lavoratore quanto gli viene trattenuto dalla busta paga e confronti con quello che pagano di tasse e ricchi.

Tutto questo avviene con il tacito consenso dei partiti minori, i quali di fronte ai problemi che riguardano i lavoratori perdono il loro acume politico.

Il signor Gentile conclude la sua lettera dicendo: «Se non ci mettiamo in testa di democratizzare la Rai e tutti i mezzi d'informazione ecc. ecc.». Ebbene, io sono convinto che per arrivare a questo bisogna smascherare i finti santoni, i finti democristiani; è questa l'unica alternativa se si vuole davvero fare al nostro Paese pace, prosperità e benessere!

GIUSEPPE GAIO (S. Nicolò di Ponte di Piave - Treviso)

«Perché per il mio libro mi avete bersagliato tanto?»

Cara direttore

sono un compagno e professore d'Incisione, pendolare da 13 anni all'Accademia dell'Arquile. In questi due ultimi anni ho messo nero su bianco su un'ipotesi in merito al Cenacolo di Leonardo e i risultati della mia ricerca sono stati premiati dall'uscita di un volume dal titolo «Magia e Astrologia nel Cenacolo di Leonardo» che mira ad ipotizzare in maniera inedita ed originale (sono un artista!) che il capolavoro si basa su di un preciso ordine astrologico e numerologico, diventando un teatro di memoria magico, spoglio del suo significato religioso.

L'Unità è firma del compagno Nello Forti Grazzini, il 22 marzo ha dedicato al volume un ampio servizio. Ringrazio l'articolista e l'Unità, ma mi chiedo: perché sono stato bersaglio di offese in merito alla mia preparazione culturale? È giusto e democratico non essere d'accordo sulla mia ipotesi, come è stato evidenziato nel sopraccitato articolo; ma che triste immagine per i lettori sulla mia identità culturale!

Due anni chino sulle librerie di Stato e nel mio studio, per sentirsi dire che sono assolutamente all'oscuro della problematica tra Gesù e gli apostoli. Che gli studi basilari di Warburg, Saxl, Seznek, sono da me candidamente ignorati (il direttore del Warburg Institute, prof. Gombrich ha elogiato il mio lavoro ed ha voluto il mio libro nell'Università londinese). Che il corredo «zodiacale» di ogni apostolo da me compilato è basato su uno dei tanti manuali d'astrologia oggi diffusi, il che equivale a scrivere un trattato di anatomia in base ai consigli medici di un settimanale illu-

strato (ho letto e studiato oltre 80 libri della bibliografia Leonardesca e non ricordo a mente quanti saggi sul «500», sono uno studioso del Rinascimento da una vita).

Io non ho la pretesa culturale di elogiarmi, ma è chi lo fa su altre testate come G.C. Argan, altrettanto profatore stupendo del mio libro), F. Menna, B. Zevi, U. Eco, L. Trucchi, S. Orienti, E. Villa, M. Fagiolo, G. De Marchis, I. Musso, L. V. Masini, C. Terenzi, L. Lambertini, G. Gatti, E. Fezzi, F. Denice, B. D'Amore, F. Di Castro, G. Appella, M. T. Foti, ed altri.

FRANCO BERDINI (Roma)

La competenza, requisito essenziale per i docenti

Cara Unità,

sono un membro delle commissioni di esame per i concorsi speciali per insegnanti non di ruolo e sono rimasto stupefatto e preoccupato per gli articoli da voi pubblicati il 26 marzo (di Romano Bassoli) e il 27 marzo (pagino) di Venezia che sembrano condividere le posizioni più estremistiche che ormai largo spazio trovano nei sindacati confederali contro la selezione.

Queste posizioni costituiscono una pressione morale sui membri delle commissioni di esame ed a mio giudizio vanno decisamente respinte se si vuole iniziare un cambiamento di rotta per la situazione disastrosa in cui versa la scuola pubblica.

La competenza, la competenza, sia sul piano metodologico che sul piano dei contenuti, debba essere il prerequisito essenziale di qualsiasi docente.

D'altro canto i temi di esame, semplici e numerosi, ed il tempo assegnato per svolgerli, ben otto ore, hanno permesso ai candidati di esprimere nella prova scritta la loro preparazione.

La richiesta di «non selezione» quindi, per mio profondo convincimento, è assurda e quando poi è rivolta ai commissari, è un invito a violare leggi approvate dal Parlamento.

Il grave problema umano degli esclusi dall'insegnamento, per effetto di tali concorsi, va a mio giudizio risolto in altro modo, provvedendo ad una collocazione occupazionale diversa per i concorsi, ma non con la scelta di Venezia che sembrano condividere le posizioni più estremistiche che ormai largo spazio trovano nei sindacati confederali contro la selezione.

Se riteni di pubblicare tale lettera il prego di non porre la mia firma per evitare preoccupazioni ai candidati della commissione di cui faccio parte.

LETTERA FIRMATA (Verona)

Per la difesa del patrimonio abitativo pubblico

Cara direttore,

si continua a sfrattare, in base alla iniqua norma sulla finita locazione. La speculazione a partita vincente, i padroni neri, tutto sul lastrico migliaia di famiglie che soccombono e vedono nel suo vero volto, una società che molti definiscono civile, democratica, post-moderna. Una società priva invece di equità, di moralità, di senso di solidarietà, dove stanno bene solo coloro che hanno i soldi o il potere.

La sfiducia nelle istituzioni, il qualunquismo, il clientelismo, la degradazione umana e morale trovano così il loro alimento naturale. Entrando nel merito delle proposte per la modifica dell'equo canone, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL chiede il rinnovo automatico dei contratti in scadenza. E per quelli già scaduti? I famosi contratti non soggetti a proroga sono stati già disattesi e pendono le scadenze degli sfratti per finita locazione.

Ti sembra logico, o signor ministro, una discriminazione fra chi nel 1977 guadagnava ad esempio 8 milioni e 100 mila lire e chi guadagnava 7 milioni e 900 mila lire?

Chi guadagnerà poi da questa discriminazione? Non certamente i lavoratori dipendenti, che con il loro modo, 101 sono gli unici contribuenti italiani «trasparenti». Vedremo così ancora una volta avvantaggiati quelli che evadono il fisco (ormai è un ritornello; vedi ad esempio il contributo per acquisto libri scolastici. Oltre il danno, il beffa).

Quanto vale il bene casa? Visto che in affitti non se ne trovano più, bisognerebbe comprarla. E quanto bisognerebbe spendere? A Napoli e provincia la quotazione di un appartamento di tre vani, aggira sui 90 milioni. Ed è pensabile che con reddito da lavoro dipendente che nel '77 era di 8 milioni e 100 mila lire e che oggi sarà sui 16-20 milioni, si possa comprare una casa che vale 90 milioni?

Mentre tutto ciò accade sul fronte dell'edilizia privata, cosa avviene nell'edilizia pubblica? Gli inquilini dei vari Istituti (Ina Casa - Gescal ecc.) vivono sogni tranquilli e si rifiutano perfino di pagare l'equo canone.

Se non bastasse, i partiti (compreso il PCI) stanno pensando al modo di svendere questo patrimonio abitativo pubblico, edificato con i soldi di tutti i lavoratori.

E ben strano per un partito come il PCI, che si richiama ai valori del socialismo, accettare una politica di ridimensionamento del patrimonio abitativo pubblico, invece di un suo ampliamento, uno dei mezzi per arginare il parassitismo e la speculazione. Face di una stessa medaglia che trova posto nel sistema di valori propri del capitalismo. Possiamo, ragioni di opportunismo, portare il PCI ad un appiattimento del suo carattere di partito di classe, punto di riferimento per tutti i lavoratori che vogliono una società più giusta, più egualitaria, una società socialista?

MATTIA VITALE (Napoli)

Per offrire al Sud che vuole cambiare, un riferimento valido

Cara direttore,

la nostra sezione, quale contributo per la presenza più incisiva del nostro giornale nella realtà italiana, ha deciso di sottoscrivere la somma di lire 300.000.

Questo atto è scaturito anche dalla consapevolezza delle grosse difficoltà economiche che si incontrano per tenere in vita un giornale libero, autonomo ed espressione del mondo del lavoro, in una situazione pesantemente condizionata dai mezzi di comunicazione di massa e della stampa padronale.

Siamo anche convinti che il giornale debba compiere ogni sforzo per indirizzare sempre più le coscienze delle popolazioni, soprattutto di quelle del Mezzogiorno così duramente colpite dalla crisi che il Paese attraversa.

Così come crediamo che sia necessario sviluppare tutte le iniziative utili a rafforzare e modernizzare sempre più il partito nel Sud, per offrire un riferimento valido a quelle popolazioni che sentono il bisogno del cambiamento.

LA SEZIONE DEL PCI - RINASCITA (Cagliari)

Il sindacato e la sua crisi/4 Oggi intervista a Enzo Mattina (UIL)

I Consigli in fabbrica sì, ma non come «corpi separati»

Il sindacato oggi, la sua crisi, le sue difficoltà, mentre ancora imperiosa la battaglia per i contratti e all'indomani dell'accordo Scuti. Quali strategie per il futuro? È vero che c'è bisogno di un ritorno in fabbrica? Come superare un distacco che tutti ammettono tra l'organizzazione dentro i luoghi di lavoro e l'organizzazione esterna? Con quali agguerrimenti anche organizzativi? È aperta una discussione tra CGIL, CISL, UIL. Dovrebbe confutare prima dell'estate in una riunione congiunta dei tre Consigli generali. Abbiamo fatto parlare cinque protagonisti per raccogliere spunti di riflessione, giudizi, testimonianze. Dopo l'intervista con Rinaldo Scheda, con Sandro Antoniazzi, con Ottaviano Del Turco (l'Unità il 3, 5, 6 aprile), oggi pubblichiamo quella con Enzo Mattina. Seguirà la conversazione con Sergio Garavini.



Quanti sono i dirigenti che vanno davanti alle fabbriche? Come rinnovare il sistema di elezione: una scheda bianca a metà, votanti per aree tecnologiche - «È un po' la fine dello spontaneismo» Il consenso, un problema politico - Il caso Scricciolo e un ricambio troppo veloce di quadri - I limiti del «metodo triangolare» La quinta direttiva CEE

Ugo La Malfa? «Non crediamo ad un metodo generale triangolare di politica economica: diventerebbe fatalmente corporativo. Gli accordi a tre sono utili e necessari su alcuni problemi specifici, non possono essere l'unica forma per regolare i rapporti sociali, l'unica forma di accertamento perenne. Il vero limite del sindacato emerso in questi anni sta oltretutto nel vuoto contrattuale sul

«Ho cominciato la mia, diciamo così, carriera di sindacalista andando alle sei del mattino davanti alle fabbriche di Napoli, dove magari trovavo solo fischii. Poi, con l'appoggio anche dei compagni della FIOM, ho trovato consensi, un rapporto con i lavoratori. Ma oggi quanti sono i dirigenti sindacali che vanno all'alba davanti alle fabbriche? Vanno alle assemblee, quando ci sono». È una testimonianza di Enzo Mattina, segretario della UIL. Coglie un aspetto di certi fenomeni di burocratizzazione del sindacato, figli, spesso, delle stesse acquisizioni degli ultimi anni. Abbandoniamo Mattina con una domanda provocatoria. È vero che volete trasferire la Federazione CGIL-CISL-UIL in fabbrica, lottizzare il consiglio?

LA PORTA di Manetta

COME HA REAGITO LA GERUNDA ALLA EVIDENTE INFONDATEZZA DELLE SUE ACCUSE?

SI È MESSA LE MANI NEI CAVILLI...

La base elettorale non dovrebbe essere più formata da gruppi omogenei, ma dalle aree tecnologiche: gli operai, i tecnici, i capi, tanto per fare un esempio, che alla FIAT stanno attorno al robot-gate. Certo è un po' la fine dello spontaneismo; è la messa in atto di regole certe che valgono per tutta Italia, per tutti i settori, compreso il pubblico impiego, compreso il terziario. Sarò oltretutto un modo per avere un quadro preciso di quanti sono i delegati, dove sono, come chiedeva sempre il buon Giorgio Amendola.

A me sembra soprattutto un modo per garantire comunque una presenza UIL ovunque, con liste concordate prima. Ma non è la stessa cosa del ripristino delle pur gloriose commissioni interne?

«Le commissioni interne ricevevano qualche modo una legittimazione dal padrone: dovevi notificare alla Confindustria la volontà di indire le elezioni. La Confindustria aveva anche la facoltà di annullarle. Nella mia ipotesi il consiglio lo legittima il sindacato. E la diversità principale sta nelle competenze. Le Commissioni Interne avevano solo funzioni applicative. Il potere contrattuale del consiglio rimane».

«Ma credi con queste soluzioni di risolvere il problema difficile del rapporto tra sindacato e lavoratori?»

«Le riforme organizzative o istituzionali non risolvono i problemi del consenso. È un problema politico. Ma l'aver strutture organizzative incerte diventa un punto di debolezza per il sindacato. Per risolvere la contraddizione tra base e vertice devi avere un coin-

volgimento nella elaborazione delle proposte rivendicative, con strutture efficienti.

«È questa la ragione di un certo distacco con la base?»

«Più la crisi si è fatta sentire e più la sintonia tra noi e i lavoratori si è perduta. Negli anni 60 e 70 la nostra elaborazione andava di pari passo col comune sentire dei lavoratori. Il cambio d'epoca, le ristrutturazioni, hanno visto un sindacato in

ritardo e gli operai che vivevano i problemi nuovi come modifiche in peggio».

«La UIL ha improvvisamente criticato la CISL e i Carniti per aver sottolineato l'importanza strategica del metodo degli incontri triangolari. Ma non siete stati sempre voi a sostenere con enfasi le grandi prospettive aperte dai possibili accordi centralizzati tra sindacati, imprenditori, governo, fedeli così alla memoria di

Bruno Ugolini

I nazisti distrussero la sua casa 40 anni fa Risarcito: 19.880 lire

SAN GIOVANNI VALDARNO — Lire 19.880: questo il risarcimento per i danni di guerra che l'impresario di San Giovanni Valdarno, un cittadino di San Giovanni Valdarno che nel luglio del '43 si vide massacrare dai tedeschi due fratelli e distruggere la casa e insieme il bestiame. Il rimborso si riferisce ovviamente ai danni materiali. La cifra è stata stabilita con criteri non noti e comunicata ai Morelli dall'Intendenza di Finanza di Firenze. Benito Morelli vive grazie a pensione di invalido civile, è andato a Firenze ed ha rifiutato il ridicolo rimborso che giunge quaranta anni dopo. Tanto più ridicolo se si pensa che la cifra di 19.880 lire andrebbe divisa anche con le cinque sorelle. I fatti risalgono al luglio del '44. Benito Morelli abitava in una cascina di Meleto Valdarno, nel comune di Cavalla. I tedeschi misero in atto un'atroce rappresaglia e oltre 200 civili furono uccisi. Tra questi anche i due fratelli del Morelli. I tedeschi si presentarono davanti al cascinale, fecero allontanare le donne e bambini e spararono contro gli uomini. Benito Morelli presentò regolare domanda di rimborso. Gli anni sono passati, quasi quaranta. Adesso completamente inattesa, la comunicazione che il rimborso è stato concesso: appunto 19.880 lire. Il materiale distrutto nel luglio del '44 avrebbe invece adesso un valore di circa 10 milioni. Benito Morelli forse non pretenderà tanto dallo Stato ma la modica cifra di 19.880 lire da dividere in sei gli è apparsa una presa in giro.

Ragazzo stermina la famiglia

YPRES (Belgio) — Un ragazzo di 17 anni ha ucciso senza motivo apparente i genitori, una nonna ed una coppia di zii, e ne ha tenuto nascosti i cadaveri per due settimane. Lo ha rivelato oggi ai giornalisti il magistrato inquirente J. Tiberghien, secondo cui la strage è stata perpetrata probabilmente il 25 marzo scorso, con una pistola. Il ragazzo, la cui identità non può essere rivelata in base alla legge belga che tutela la minore età degli arrestati, ha cominciato con l'uccidere la nonna settantottenne, che abitava in una casa attigua alla sua, nel villaggio di Eilvinge. Per poi ripetersi nella casa di suo zio, nei paraggi, dove ha trovato sua madre. Lì ha sparato alla madre, al nonno ed alla zia, dopo di che è tornato a casa per aspettare il ritorno del padre: lo ha ucciso non appena rientrato. Catturato il giorno ha ammesso di aver perso la testa, non ha fornito altra giustificazione.

Teste italiano a Sofia: «Farsetti non aveva attrezzatura da spia»

SOFIA — È alla stretta decisiva il processo per spionaggio contro i due italiani Paolo Farsetti e Gabriel Trevisin. Anche ieri, alla ripresa dei dibattimenti, dopo la sospensione decisa dalle autorità bulgare, si sono alternate testimonianze favorevoli e sfavorevoli ai due imputati. Un esperto italiano di tecnica fotografica, l'ing. Gian, dell'università di Firenze ha contestato le conclusioni della perizia bulgara, fatta propria dall'accusa, secondo cui Paolo Farsetti era venuto la scorsa estate sulle rive del Mar Nero dotato di moderni e perfezionati apparecchi fotografici soltanto per eseguire reportage di carattere umanistico. In sostanza — ha affermato Gian — l'attrezzatura di cui disponeva il Farsetti, che avrebbe sempre avuto l'hobby della fotografia, non era particolarmente sofisticata come hanno voluto far credere i bulgari. Altri testi sono stati ascoltati sempre ieri mattina. Sfavorevole al Farsetti si è rivelata la deposizione di un agente della polizia bulgara che, dopo aver fermato a un posto di blocco l'auto dei due italiani, invano tentò di spiegare al Farsetti che era vietata l'uscita dal paese. Per questo il Farsetti si era recato a raggiungere il valico di frontiera di Svilengrad. Il milite ha aggiunto che non sparò contro i due italiani sia per paura di colpire altre persone sia perché non aveva il colpo in canna. Come si sa tra i testi chiamati a deporre su invito della difesa di Farsetti vi erano anche il sindaco di Arezzo Ducci (Fsi) e il segretario provinciale della Uil. Per tutti i due hanno risposto di non aver mai visto i disposti a rendere testimonianza per rogatoria nella sede dell'ambasciata bulgara a Roma. Infine altri due testi, che si trovano in Finlandia, non si sono presentati.

Il professor Romano torna in libertà Il magistrato sembra ormai convinto che «Ludwig» nasconda più di una persona

Dal nostro inviato
VERONA — Nel carcere veronese era andato undici giorni fa, «mostro» Troppel ferocemente sbattuto in prima pagina. Ieri sera, poco dopo le 21, il professor Silvano Romano ne è uscito, lasciandosi alle spalle un'esperienza drammatica e il fardello di un tremendo sospetto. Non è lui Ludwig, il fantomatico assassino di tre frati, una prostituta, un omosessuale e tre spacciatori o tossicodipendenti. Il folle giustiziere (dato e non concesso che di un'unica persona si tratta) è ancora nell'ombra, non ha né volto né nome. Sotto una pioggia scrosciante, ad accogliere il professore fuori dal «Campon» c'era solo una sparuta pattuglia di giornalisti, le luci dei flash e delle telecamere: Verona era tutta incollata alla tv per la partita internazionale di calcio. Nonostante la cascata d'acqua Silvano Romano si è sottoposto per un quarto d'ora alle domande dei cronisti. Risposte secche, senza incertezze o sbavature, fedeli all'immagine di personaggio tranquillo, sicuro di sé e della sua innocenza, che avevano dato i suoi consentimenti e i suoi avvocati. Nessuna emozione particolare. Ha risposto solo alle domande sulla sua breve esperienza di carcerato. Nelle risposte qualche punta polemica, velata però da molto fair play. Ha ribadito la sua innocenza, evitando però (c'è il segreto istruttorio, ha detto) tutti i quesiti che entravano nel vivo dell'inchiesta che lo ha visto per undici giorni protagonista delle cronache con titoli che lo etichettavano come Ludwig, il criminale autore di otto delitti. Lui, non è Ludwig, ha ripetuto, ma solo uno che studiava Ludwig, le sue gesta sanguinose, la sua personalità, l'unica cosa che si è fatto sfuggire è che non sa se

oggi, dopo l'esperienza fatta, si interesserebbe di nuovo al caso del supercriminale. Che la sua liberazione fosse nell'aria si era capito fin dal mattino di ieri, quando il sostituto procuratore che conduce l'inchiesta, Francesco Pavone, dopo aver vagliato altri rapporti giunti dalle città in cui Ludwig aveva ucciso in questi sei anni, aveva ammesso «che c'era un cauto miglioramento nella posizione del professore». Il castello di indizi a suo carico (la drammatica e sconcertante telefonata di allarme al rabbino di Padova, per metterlo in guardia dalla furia omicida di Ludwig, ritagli di giornali trovati a casa sua che parlavano della tragica catena di delitti) stava crollando poco a poco. Poi, nel pomeriggio, un altro interrogatorio, dalle 15.30 alle 17, al termine il dottor Pavone, che fin dall'inizio aveva mantenuto grande equilibrio sulla posizione dell'indiziato, aveva detto chiaro e tondo che l'interrogatorio, il terzo, era stato favorevole al professore e che i suoi avvocati difensori avevano presentato un'istanza di libertà provvisoria. A quel punto era cominciata il conto alla rovescia. Nonostante sia ora in libertà, il professor Romano rimane tuttavia impunito: non è infatti nel potere del pubblico ministero prosciogliergli dalle accuse.

Roberto Bolis

Nessun indizio a Londra per il «colpo più grosso di tutti i tempi» Più di 1 miliardo di taglia Cinque tonnellate di sterline «pulite»

Le indagini affidate alla supersquadra antirapina di Scotland Yard - Tutto sarà ripagato - Un «lavoro» perfetto - Testimoni oculari

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Precisione, pazienza e sangue freddo hanno fruttato 15 miliardi in contanti ai rapinatori del lunedì di Pasqua: un'impresa criminale sbalorditiva, il colpo più grosso di tutti i tempi. Ora la polizia cerca di applicare le stesse virtù nella difficile identificazione della banda di quattro o sei uomini che riuscì a penetrare la cintura inaccessibile della «Security Express».

La ditta specializzata nel deposito e trasporto di danaro per conto di banche e assicurazioni ha promesso il pieno indennizzo delle somme mancanti: pagheranno le assicurazioni. Si cerca di reagire con calma, ma la botta è stata dura. Costernazione e nervosismo sono visibili presso le ditte private, come la «Security Express», la cui prima condizione commerciale è proprio quella di offrire il massimo di sicurezza ai propri utenti.

La fiducia appare fortemente incrinata dal fatto che un solo sorvegliante era di servizio, alle 6 del mattino, all'atto dell'irruzione: le telecamere sul muro di cinta sono state superate con disinvoltura; il sistema d'allarme facilmente neutralizzato. E durante tutto l'irriducibile raid (otto ore) non c'è stata una sola telefonata di controllo, dall'esterno, per accertare che tutto procedesse normalmente. E come se il fatto si fosse realizzato nel vuoto, con l'immunità totale del silenzio e dell'indifferenza.

Per fortuna, pare si siano fatti avanti dei testimoni oculari: due passanti che ovviamente si cautelano con l'anonimato. Il primo, un impiegato di 20 anni, avrebbe visto i rapinatori a volte scoperto quando, toltesi le maschere, stavano caricando i sacchi di danaro sui camioncini, prima di dileguarsi verso le 3 del pomeriggio. L'altro testimone percorre la strada nella quale la strada deserta, mentre le auto stavano allontanandosi a tutta velocità.

Le indagini sono affidate al commissario Frank Cater, capo della neo costituita supersquadra antirapina, il quale, malgrado tutto, sembra autorizzato a certo ottimismo. Gli agenti di Scotland Yard, con l'aiuto della banca dell'informazione e del computer, hanno compilato alcune liste di possibili sospetti. La programmazione, l'esecuzione e le dimensioni stesse dell'impresa sono tali, che solo poche gang criminali potevano disporre dei mezzi necessari a portarla a compimento.

Si conta molto sulla ricompensa promessa dalle assicurazioni: un miliardo e 120 milioni di lire, anche questo un record in assoluto. La speranza è che qualcuno si decida a «cantare», attratto da una somma capace di risolvere una volta per tutte il problema dell'esistenza, nonostante i gravi rischi a cui eventualmente si espone l'informante.

La prima grossa carta in mano degli investigatori sono le impronte digitali. Ogni oggetto, ogni angolo dell'edificio è stato attentamente scrutato, ma non si sa con quali risultati. I ladri, per ingannare la lunga attesa, si erano portati panini e bibite, proprio come farebbe per le scampagnate della Pasquetta. Hanno lasciato dietro di sé i vuoti: due bottigliette di cognac, un barattolo di mentolo Dubonnet.

La preoccupazione riguarda invece il danaro (in banconote uscite da 5-10-20 sterline), facilmente spendibile senza alcuna possibilità di

verifica mediante i numeri di serie. Più passano le ore e più aumenta la probabilità che la refurtiva venga divisa e dispersa senza traccia. Ma il posto dei contatti supplementari di cui la banda può aver bisogno nel caso voglia lasciare in custodia il danaro ad indirizzi insospettabili. Da lì potrebbe venire la pista di una soluzione. Una disavvertenza, un errore materiale sono sempre possibili, anche da parte di una équipe così agguerrita come quella che ha svaligiato la formidabile «Security Express».

L'edificio è stato tenuto sotto sorveglianza, prima della rapina, probabilmente da un posto di controllo in una delle case adiacenti che sono disabitate. Si è trattato di una meticolosa ricognizione «a vista», che ha permesso di controllare la configurazione degli uffici e i movimenti del personale.

Poi è scattata la sequenza da film. I rapinatori hanno scalato il muro di cinta, passando inosservati all'occhio delle telecamere. Il sorvegliante aveva appena dato il cambio al turno di notte e stava per farsi un the. L'uomo è uscito dalla sua stanza di guardia per prendere una bottiglia di latte al cancello, ma è stato immediatamente immobilizzato dai malviventi di ore. Poi li hanno caricati a bordo dei propri automezzi tranquillamente parcheggiati nel cortile.

I giudici: «Il br Di Lenardo non inflisse sevizie a Taliario»

VENEZIA — «Una squallida, spregiudicata, volgare montatura politica: questo il giudizio della magistratura veneziana sul dossier presentato alla stampa, il 30 luglio scorso, da Pietro Longo e da altri. Il dossier, che muoveva una serie di pesanti accuse al brigatista Cesare Di Lenardo, che secondo il Pci «conteneva notizie, acquisite sulla base di perizie mediche e testimonianze, che per pietà non erano mai state rese note» si sosteneva che Di Lenardo, durante il sequestro del direttore del Torchimico, ingegner Giuseppe Taliario, aveva brutalmente torturato l'ostaggio, «strappandogli i denti, rompendogli alcune costole, sodomizzandolo e costringendolo ad assistere a un suo accoppiamento con la brigatista Mass». Secondo il giudice Taliario, come documentano le perizie necropsiche, non fu mai torturato, ma dall'inchiesta in corso a Venezia risulta persino che Cesare Di Lenardo non andò mai a Tarcento, nella «prigione del popolo» in cui fu tenuto per 47 giorni, prima di essere ucciso, il dirigente della Montedison, non lo vide mai il brigatista, in quell'operazione, svolse solo compiti di «propaganda». Pertanto l'ufficio istruttoria veneziano, su conforme richiesta della procura, dopo aver sentito anche Pietro Longo, ha archiviato l'indagine, ma il dossier socialdemocratico, del tutto infondato e contraddetto dai risultati dell'istruttoria sul caso Taliario.

Pipe «mundial» esposte a Roma (c'è un mercato che fa gola)

ROMA — Naturalmente, l'uomo che tutti attendono per l'occasione è lui, Sandro Pertini. È il presidente della Repubblica: forse il più importante collezionista di pipe moderne al mondo, con i suoi settentotto esemplari, non si è certo tirato indietro: ha assicurato che farà di tutto per essere all'Hilton, venerdì 29 aprile, all'inaugurazione del «Pipe Expo '83», che si annuncia come il «mundial» del settore. Un «mundial» che, pur con i suoi sessantacinque espositori e le quattordici delegazioni straniere, festeggia un primato italiano, al pari del calcio e della moda. Come dire: anche (o almeno) nella pipa siamo i più bravi; e nel fabbricare questo arnese, abbiamo imposto la linea nazionale, dopo che per tanti

anni gli inglesi hanno avuto la meglio. Così, ieri mattina, gli organizzatori del «Pipe Expo» — Fausto Fincato e l'editrice «Smoking» — hanno voluto presentare questa insolita esibizione: un po' mostra-mercato, con il suo giro d'affari, un po' giro per il pubblico che, per tre giorni, sarà attratto da mille astuzie e curiosità (una pipa da un milione in una cassaforte, per chi sarà più svelto ad indovinare la combinazione); un po' culto per l'oggetto-feticcio che, se bello e antico, può diventare un fatto d'arte; un po' occasione per mostrare e poi si fabbrica una pipa, i suoi materiali, il mondo degli artigiani che vi lavora intorno.

Il legna, all'origine, è l'erica arborea (ferica maschio, perché la femmina viene u-



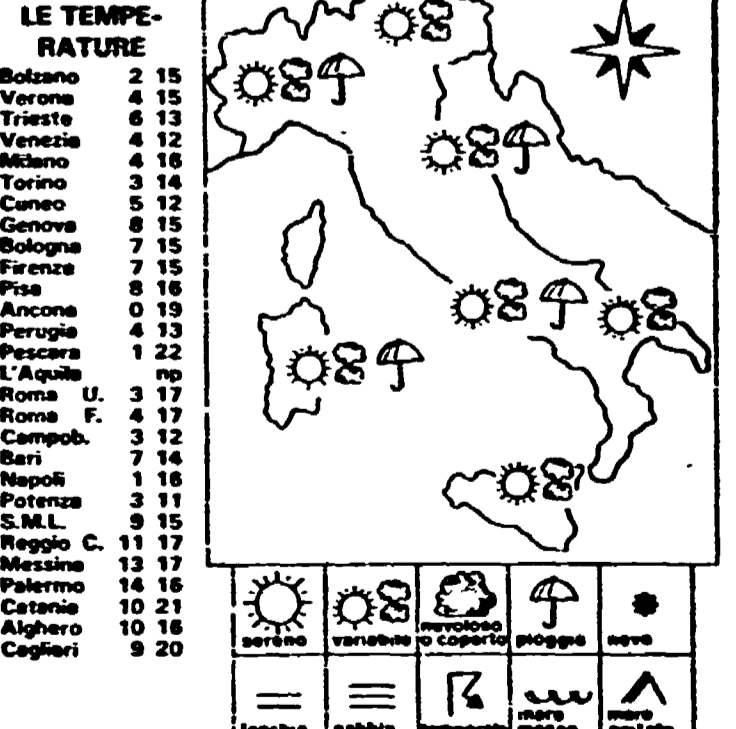
L'esposizione a fine aprile Per le esportazioni un saldo attivo di 10 miliardi l'anno 500 «cioccaioli»

saita solo per fare scope), un arbusto tipico della macchia mediterranea, le cui qualità pregiate si ritrovano nei boschi della Liguria, della Toscana, della Sardegna e della Calabria. Tutto parte da lì: dalla ricerca lenta, paziente e solitaria di tradizionali cercatori — si chiamano «cioccaioli» — che esplorano palmo a palmo il sottobosco. Non sono ormai più di cinquecento i «cioccaioli» in tutta Italia; come, pure, sono solo trecento i «segantini», che li affiancano in segheria. Sono questi a valutare ad occhio la bontà di un «ciocco», prima ancora di aprirlo e di azionare la sega circolare, che bozzerà la radice alla ricerca della forma da dare alla futura pipa. Oltre all'erica, l'altro materiale d'obbligo per fabbricare una pipa è la

sepiolite, quel minerale bianco che si chiama comunemente schiuma di mare. Al «Pipe Expo» ci saranno pure degli artigiani turchi che, forse servendosi di fotografie, hanno promesso di ritagliare nella schiuma le facce di uomini politici nostrani.

Senza toglier nulla, però, agli artigiani italiani, che passano per essere i più bravi al mondo. Bravi, anche ad alimentare un mercato cui sono interessati circa duemila operatori e che, nel movimento delle esportazioni e delle importazioni, porta un vantaggio alla nostra bilancia dei pagamenti di quasi dieci miliardi l'anno. Il piatto forte della manifestazione, comunque, sarà una sorta di campionato mondiale a squadre di fumatori di pipa. Un mezzo migliaio di persone, diviso in gruppi di cinque, sarà alle prese con tre grammi di tabacco e due sigli fiammiferi che si possono accendere entro il primo minuto di gara. Poi il via, e vince chi tiene la pipa accesa più a lungo. Sembra che il record individuale sia stato ottenuto poco tempo fa a Genova: tre ore, trentatré minuti, trentatré secondi. Un bel numero, a prova di mania.

Il tempo



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia rimane orientato fra il variabile e il perturbato. La situazione meteorologica è infatti ancora caratterizzata da una fascia depressionaria nella quale si inseriscono veloci perturbazioni che si muovono dall'Europa nord occidentale verso i Balcani, le perturbazioni attraversano velocemente la nostra penisola provocando a fasi alterne fenomeni più o meno accentuati.

Direttore e finanziari trafficavano in TIR di sigarette

Chiasso: una dogana intera in carcere per contrabbando

I transiti illeciti al valico di Brogeda - Comunicazioni giudiziarie anche a un colonnello e a un capitano delle fiamme gialle - Mandati di cattura per una banda di cinque «civili»

MILANO — L'intero apparato di controllo del valico stradale di Brogeda (Ponte Chiasso) è finito in carcere per un grosso contrabbando di sigarette: un transito di cui si è trovata la documentazione, ma anche — secondo l'ipotesi della Procura di Milano — molti altri che con ogni probabilità si sono susseguiti più o meno regolarmente almeno dal '79 in qua, e sui quali puntano ora le indagini.

Gli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore Di Maggio hanno colpito il direttore della dogana di Ponte Chiasso, Aldo Primerano, e due funzionari del valico di Brogeda, Mario Soisci e Renato Ricci (quest'ultimo è l'unico latitante), più undici militari della Guardia di Finanza dei quali non si conoscono i nomi: sono due marescialli capo, un maresciallo semplice, due brigadieri, sei militi. Per tutti i mandati di associazione per delinquere, concorso in contrabbando, corruzione. Ma le protezioni arrivavano più in alto: infatti due comunicazioni giudiziarie hanno contemporaneamente raggiunto un tenente colonnello e un capitano delle fiamme gialle.

Cinque contrabbandieri identificati e perseguiti da mandati di cattura: sono Vincenzo Nicosia, Augusto Arcelasci, Aldo Casula, Silvano Aggio, Alberto Morelli. Solo Aggio e Nicosia, tuttavia, sono stati arrestati. Gli altri tre hanno potuto approfita-

re della loro condizione di «pendolari», con un piede al di qua e un altro al di là del confine, per riparare in Svizzera e sfuggire alla cattura. Fra i cinque, Nicosia è un personaggio con precedenti illuminanti: in passato venne assolto per insufficienza di prove dall'accusa di tentativo omicidio di un contrabbandiere internazionale.

Contro i cinque le accuse sono quelle di concorso in contrabbando continuato e pluriaggravato e associazione per delinquere di stampo mafioso: questa precisazione è dovuta a un tentativo che essi avrebbero compiuto per costringere, con intimidazioni del più tipico repertorio delle cosche, un ufficiale della Finanza alla complicità: tentativo andato a vuoto perché l'ufficiale preferì dimettersi.

La retata è stata compiuta nei giorni immediatamente precedenti le vacanze pasquali, ma solo ora se ne sono appresi i particolari. Contrabbandieri, militari e funzionari corrotti non sono stati sorpresi con le mani nel sacco. Il traffico illecito è stato scoperto solo a posteriori, grazie a un controllo compiuto dal nucleo regionale di polizia tributaria. Verificando le copie dei documenti di accompagnamento delle merci in transito, si è scoperto che 5 TIR, con un carico complessivo di 70 tonnellate di tabacchi esteri lavorati, regolarmente registrati presso la dogana svizzera, non avevano lasciato traccia presso il corrispondente ufficio in Italia. L'elenco degli indiziati ai controlli in servizio era presto compilato. Quanto ai contrabbandieri, è bastato rilevare nomi e indirizzi dei mittenti della merce.

Il controllo è stato possibile grazie a una convenzione locale in vigore da due anni e che riguarda il traffico di frontiera italo-svizzera: essa prevede che ogni carico di merce sia accompagnato da un documento di diverse copie: una per la dogana svizzera, una per la dogana italiana, una per la GDF, una infine che resta al trasportatore. Un sistema che consente di compiere indagini anche retrospettive sulla carta di una cartolina anche dopo che gli autori del contrabbando credono di averla fatta franca. Come è successo appunto in questo caso: i TIR sono passati, nessuno ha messo le mani sopra le sigarette contrabbandate, ma un intero nodo organizzativo è saltato.

Ora, come è detto, si indaga per scoprirne i precedenti transiti. L'inchiesta ben più di questo singolo episodio e di questo singolo valico, e promette sviluppi importanti. Proprio per l'estensione interregionale del controllo l'inchiesta è confluita a Milano, dove verrà avocata dalla Procura generale, organismo giudiziario con competenza territoriale superiore a quella della Procura.

Paola Boccardo

Il racconto di Marco Barbone al processo milanese

«Scegliemmo da soli l'obiettivo-Tobagi»

Il terrorista pentito ha anche ricordato l'incontro che ebbe col generale Dalla Chiesa al quale per primo confessò il delitto

MILANO — Su due aspetti, fondamentalmente, ha ruotato il «controinterrogatorio» Marco Barbone nell'udienza di ieri, la quindicesima dall'inizio del processo contro alcune formazioni eversive (Rosse-Brigate comuniste, FCC, Guerriglia rossa, XXVIII marzo) che hanno operato a Milano e in altre città dal '74 all'81.

Il primo è quello dei possibili mandati, sollevato dall'avv. Corso Bovio, legale di parte civile per conto del padre di Walter Tobagi e dell'Associazione lombarda dei giornalisti. Il secondo è quello dell'importanza processuale da attribuirsi al colloquio che Barbone, su sua richiesta, ebbe col generale Carlo Alberto Dalla Chiesa una settimana circa dopo la cattura.

Sul primo aspetto, nonostante le moltissime domande poste dalla parte civile, non è emerso nulla di nuovo. Barbone, infatti, ha confermato che in preparazione di attentati da attuarsi contro i giornalisti, il secondo è quello di cui si sa, furono quelli di Passalacqua, Pansa, Nozza, Tobagi e altri) furono consultate riviste specializzate nella materia («Prima comunicazione», «Problemi dell'informazione») e alcuni libri. L'imputato ha smentito di essersi mai recato nella sede del «Corriere della Sera» e ha escluso di avere conosciuto i redattori di quel giornale.

La scheda su Tobagi, rivista poi collettivamente, fu preparata da Daniele Laus, uno dei sei componenti della Brigata XXVIII marzo. La scelta di Tobagi dipese essenzialmente dalla carica che lui ricopriva, e cioè quella di presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti, ma anche dagli articoli da lui scritti sul «Corriere». Barbone, del resto, conferma che erano particolarmente seguiti i giornalisti che scrivevano sul terrorismo.

Per il contenuto del colloquio, Barbone ha riafferma-



Marco Barbone

to quanto già aveva dichiarato, e cioè che si trattò soprattutto di una conversazione confessoria. «Gli parlai — ha detto Barbone — della XXVIII marzo, due di loro, Francesco Giordano e Mario Marano, avevano espresso dubbi sull'esito finale dell'attentato. «Sì», risponde Barbone — «dubbi ce ne furono e ne discusimmo ripetutamente. Alla fine però fummo tutti d'accordo che l'attentato doveva concludersi con l'uccisione. Era allora la fase di quelle prassi di annientamento». Il difensore torna sul colloquio col generale Dalla Chiesa, insistendo su questi dati: il 2 ottobre, in un primo interrogatorio di fronte al magistrato, Barbone si dichiarò innocente. Il 4, presentò il suo nuovo legale Marcello Gentili, rese piena ammissione. Il 3 ottobre vennero arrestati i componenti della XXVIII marzo. Come si spiega il tutto? Ma Barbone ha detto e ripetuto di aver parlato col generale Dalla Chiesa prima dell'interrogatorio del 4 ottobre. Gli arresti, evidentemente, non sono state una delle conseguenze.

Numerose domande su dettagli minori sono state poste da altri avvocati difensori. Alcune di queste domande, intuibilmente, erano volte a gettare un'ombra sulla credibilità dell'imputato. La precisione delle risposte, rese con tono pacato, ha però sfugato ogni possibile sospetto sulla loro veridicità.

Per il contenuto del colloquio, Barbone ha riafferma-

Ulderico Tobagi, padre di Walter, ha chiesto direttamente all'imputato se avesse conosciuto il giornalista Piero Morganti, allora redattore del «Corriere di informazione». «Confermo» è stata la risposta — di non averlo mai conosciuto. Barbone, insomma, ha ribadito che la scelta degli obiettivi fu del tutto autonoma, non influenzata da chiacchierata. «Noi e soltanto noi — ha ripetuto — siamo responsabili di quelle scelte».

Per ciò che riguarda il colloquio col generale Dalla Chiesa, allora comandante della divisione Pastrengo dei carabinieri con sede a Milano, a Barbone, che ne aveva già riferito spontaneamente, è stato chiesto dall'avv. Francesco Piscopo quando si svolse esattamente e quale fu la materia della conversazione. «La data esatta — ha risposto Barbone — non la ricordo. Credo sia stata la sera del 2 ottobre del 1980».

Per il contenuto del colloquio, Barbone ha riafferma-

Boss ucciso con la moglie davanti alla figlia di 4 anni

PALERMO — Era ricercato per una delle inchieste su «mafia e droga», il «rapporto del 161» redatto a Palermo, vivente Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ma si recava tranquillamente a prendere, all'uscita dalla scuola, la figlioletta di 4 anni, in compagnia della moglie. I killer di un commando mafioso lo hanno fulminato tutti e due, sparando davanti agli occhi della bambina terrorizzata e in mezzo alla folla, all'uscita dell'Istituto privato «Scuola internazionale», nella nuova zona residenziale. Le due vittime sono Giuseppe Giuliano; 36 anni, e Giuseppina Lucchese, di 30 anni.

A Palermo la maxi-inchiesta sulla holding del riciclaggio

PALERMO — La maxi-inchiesta sull'organizzazione mafiosa che ricicla il denaro «sporco» — finora condotta a Roma e a Milano e che ha portato all'incriminazione di 170 persone, al sequestro di quattro grandi alberghi e al blocco di quaranta società per azioni — è stata trasferita a Palermo. Gli atti sono stati inviati alla Procura della Repubblica palermitana dal giudice istruttore del tribunale di Roma che ha ravvisato la competenza della magistratura del capoluogo isolano a sviluppare le indagini.

È nata l'Unione dei familiari delle vittime per stragi

MILANO — Piazza Fontana, Piazza della Loggia, l'Italicus e Bologna: i familiari di 134 morti e 491 feriti per strage aspettano, ancora oggi, di sapere chi ha ucciso i loro cari. Ieri si sono riuniti in Associazione nella sede del Comune di Milano, alla presenza del sindaco Carlo Tognoli.

L'Unione dei familiari delle vittime per stragi si è costituita con il solo scopo di ottenere la giustizia e la verità che da troppo tempo vengono ad essi negate.

Riforma della scuola di base, da domani a Roma convegno PCI

ROMA — Si apre domani a Roma, all'aula di genetica dell'Università «La Sapienza», il convegno nazionale del PCI su «I comunisti per la riforma della scuola di base». I lavori saranno aperti alle 16 dalla relazione di Aureliana Alberici e dalle comunicazioni di Alberto Alberti, Franco Frabboni e Roberta Pinto. Seguirà il dibattito, che continuerà nella mattinata successiva di sabato per concludersi con l'intervento di Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuola e università della direzione del PCI.

Anche i commissari giudiziari all'incontro per la Rizzoli?

MILANO — Davanti al giudice del tribunale fallimentare, Baldo Marescotti, si sono presentati ieri i rappresentanti dei sindacati poligrafici della Rizzoli-Corsera per avanzare una precisa richiesta: alla riunione in programma per il prossimo 11 aprile tra sindacati, Regione, Finanziaria Centrale (proprietaria del 40 per cento del pacchetto azionario) e Studio 83, la società cui dovrebbe far capo il nuovo assetto dell'Editoriale, essi chiedono che partecipino anche i due commissari giudiziari, Della Rocca (Editoriale) e Guatri (Corsera). La richiesta è stata motivata con la necessità che tutte le parti si confrontino direttamente sui programmi per il futuro dell'azienda.

ROMA — Il generale Santovito, fino all'81 direttore del Sismi (servizio segreto militare), ha ammesso di essere inquisito da autorità giudiziaria in ordine alla scomparsa in Libano di due cittadini italiani, Graziella De Palo e Italo Toni. «È vero che ho ricevuto l'avviso di presentarmi — ha detto ieri Santovito — davanti all'autorità giudiziaria per un sospetto di reato nell'ambito dell'inchiesta sulla scomparsa dei due, non posso dire di più per rispetto del segreto istruttorio». Santovito conferma quindi implicitamente di essere accusato di falsa testimonianza. L'incriminazione viene dal giudice istruttore di Roma Renato Squillante, che contesta all'ex capo del Sismi, già iscritto alla loggia F4, di aver affermato di essere stato in Libano solo come personale nelle indagini sulla sparizione dei due giovani.

Sui due italiani scomparsi in Libano

Il gen. Santovito accusato di falsa testimonianza



Gli accertamenti compiuti dal giudice hanno invece smentito la presenza del gen. Santovito a Beirut, in base a precisi riscontri testimonianze. Graziella De Palo e Italo Toni furono visti per l'ultima volta il 12 settembre del 1980 a Beirut, mentre uscivano dal loro albergo. Erano arrivati in Libano una decina di giorni prima, con l'intenzione di fare un servizio giornalistico. Nel formalizzare l'inchiesta per il presunto sequestro dei due giovani il pubblico ministero ne attribuì la responsabilità ad un gruppo estremista dell'OLA, addossando anche il sospetto che Italo Toni fosse stato ucciso perché era un agente dei servizi segreti italiani ormai «bruciato». Ad indagare sulla sorte dei due scomparsi fu inviato il colonnello Giovannone, che con ogni probabilità verrà arrestato in Libano, e saranno assieme al gen. Santovito e altri testimoni.

La difficile soluzione della crisi a Palazzo San Giacomo

Incontri PSI-PSDI con gli altri partiti per un accordo a Napoli

Sostanziale ravvicinamento tra socialisti e socialdemocratici - Saranno risolutive le prossime sedute - La Dc ribadisce che non darà mai il proprio voto al bilancio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La crisi del comune di Napoli, dopo aver scomposto e riaggregato alleanze politiche le più varie, sembra ora ritrovare un suo centro di gravità a sinistra e nel rapporto unitario tra le forze che hanno governato la città nei sette anni delle giunte Valenzi. Ieri Psi e Psdi, più volte divisi nel passato sulla soluzione della crisi, hanno compiuto un sostanziale ravvicinamento, che ha fatto parlare i due segretari provinciali di «identità di valutazioni» tra i due partiti sui problemi politici della città.

Come si ricorderà, nelle settimane scorse il Psdi aveva contestato la linea scelta dal Psi di presentare, in alternativa a Valenzi, una candidatura socialista alla guida della città, perché contraria e inconfondata con la Dc. Il Psdi considerò questa scelta una inutile contrapposizione, una «provocazione» — come la definì Longo — che ipotizzava la possibilità di governare Napoli senza i comunisti. A tal punto che il Psdi, in consiglio comunale, rivelò di aver già deciso di votare con la Dc, ma fece confutare i propri voti su Maurizio Valenzi. A dire il vero anche il Psi tenne alla fine un atteggiamento responsabile.

Tramontata la prospettiva del sindaco laico (assolutamente legittima in sé — dissero i comunisti — ma politicamente insostenibile perché nata in un clima politico pentapartito e sulla base di una pregiudiziale della Dc contro il sindaco comunista), il Psi ritirò la candidatura socialista in consiglio, evitò il voto ed una pericolosa rottura a sinistra.

Ieri Psi e Psdi sembrano essersi accordati per un'altra strategia. Domani i due partiti terranno incontri bilaterali con tutte le forze politiche democratiche alla ricerca di un accordo unitario. Se non sarà possibile (e le recenti posizioni della Dc sembrano non lasciare dubbi su questo) i socialdemocratici sono per la costituzione immediata, già nelle sedute di lunedì e martedì prossimo, di una giunta Psi-Psdi-Psdi, che possa affrontare gli urgenti problemi aperti da mesi di paralisi amministrativa e approntare il bilancio.

I socialisti (che sono più cauti sulla prospettiva di ricostituzione della giunta uscente guidata da Valenzi anche perché devono prima compiere i necessari passaggi interni al partito) sostengono a loro volta che le sedute di lunedì

e martedì devono essere risolutive della crisi. Ricordano che comunque l'ipotesi del sindaco laico non è caduta e verrà riproposta al momento del voto sul bilancio.

È intorno a questa scadenza, infatti, che ruota ogni possibile soluzione della crisi amministrativa. Ipotezziamo che lunedì e martedì vengano rievocati i rapporti di forza in consiglio) il voto della Dc. E la Dc ribadisce a ogni piè sospinto che non darà mai il proprio voto ad una giunta di sinistra o comunque guidata da un comunista. Così, anche con la ricostituzione della giunta uscente, la crisi non sarebbe definitivamente risolta. Ma almeno si sarebbe introdotto un importante elemento di chiarezza e la sinistra andrebbe unita al fronte con la Dc, la quale dovrebbe assumersi la responsabilità politica, di fronte all'obiettivo che non si possano ottenere con un contratto perché un contratto non può andare contro la legge».

Era chiaro qui, il riferimento al tentativo di CIMO e ANPO di andare subito alla rottura e al contratto separato del ruolo decisivo. Per l'ANAO, invece, il ruolo decisivo è un obiettivo possibile solo attraverso una legge che ne definisca nei particolari le caratteristiche. Tutti d'accordo invece sulla parte economica che porta nelle tasche dei medici diverse centinaia di mila lire in più al mese già entro la fine di quest'anno.

Dalla nostra redazione

Dopo la conclusione delle trattative

Sul contratto-sanità difficile confronto coi medici di Genova

Il segretario dell'Anao, Bonfanti, spiega le ragioni dell'accordo - Intervento critico di Parodi

GENOVA — Medici stanchi, rabbiosi e incerti; combattuti tra il corporativismo di alcuni disposti a riproporre la vertenza contrattuale per cercare di ottenere tutto e la ragionevolezza di altri che ritengono l'accordo recentemente siglato dall'ANAO un discreto punto di appoggio. È un'interpretazione possibile della realtà almeno alla luce di quanto si è visto ieri a Genova nell'assemblea che l'ANAO ha indetto al S. Martino, per presentare alla «base» l'accordo siglato e spiegare la strategia che l'ANAO ha seguito e intende seguire.

A illustrare il comportamento del suo sindacato e i motivi della lacerazione verificatisi con la parte più ultranzista della categoria rappresentata da CIMO e ANPO (ora confluiti nell'unica sigla di COMI) è venuto lo stesso segretario nazionale Luigi Bonfanti.

Ma all'assemblea ha partecipato, con un intervento invero tutt'altro che specificatorio, il presidente nazionale dell'Ordine dei Medici, professor Eolo

Parodi. Un comportamento, il suo, piuttosto singolare, in quanto uscendo dal terreno proprio dell'Ordine che è quello di garantire l'applicazione dei principi deontologici, cioè di coerenza professionale, dei medici e non di scelte sindacali, si è chiaramente schierato dalla parte di coloro che ritengono che l'obiettivo principale dei medici debba essere quello di uscire dal contratto unico della sanità.

«È difficile rompere il contratto unico — ha detto Parodi — perché non ne abbiamo

lo spazio. Ma la commistione tra medici e non medici che è alla base di questo contratto è improduttiva, antistorica, contro natura e non dovrà più verificarsi. Il ruolo medico e il riconoscimento della libera professione anche per chi lavora a tempo pieno nella struttura pubblica, sono gli obiettivi principali della nostra battaglia».

Una situazione tutt'altro che rosea dunque, con l'ANAO piuttosto imbarazzata che ri-

FORD TRANSIT

OGGI!

CON TRANSIT

RISPARMI SUGLI INTERESSI

FINO A L.1.500.000!

Ford Transit, il più esperto in Europa. Un equipaggiamento imbattibile. Una gamma completa: Kombi, Furgone, Auto-

carro, Chassis cabinato e Doppia cabina. Robusti ed economici motori: 2.4 Diesel e 1.6-2.0 benzina.

Da oggi puoi averlo con una esclusiva formula di acquisto:

| RAEEAZIONI | SCONTO-INTERESSI |
|------------|------------------|
| 42 mesi | 1.500.000 |
| 36 mesi | 1.000.000 |
| 30 mesi | 750.000 |
| 24 mesi | 500.000 |

Fino al 15 maggio, chi acquista Ford Transit potrà usufruire del programma di finanziamento agevolato che prevede un eccezionale risparmio sul costo degli interessi per acquisto rateizzato e di irripetibili condizioni per acquisto in contanti. È un'occasione da non perdere!

L'OPERAZIONE È FIRMATA FORD CREDIT. Dal programma di finanziamento agevolato sono escluse le autocaravan.

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI FORD.

Massimo Rezi

NICARAGUA Combattimenti al nord, bloccato un nuovo gruppo di aggressori

Perez De Cuellar tenterà la via del negoziato con USA e Honduras

Appello del governo di Managua perché si giunga ad un dialogo bilaterale rivolto anche a Messico, Panama, Venezuela e Colombia - Gli Stati Uniti confermano l'intenzione di bloccare l'importazione di zucchero

Il Senato USA «preoccupato» per le attività antisandiniste

NEW YORK — Le molteplici testimonianze giornalistiche sull'intervento diretto della CIA e di altri apparati statunitensi a sostegno dei contro-rivoluzionari somozisti che mirano a rovesciare il legittimo governo del Nicaragua ha sortito un primo effetto politico. Due leaders di prestigio hanno segnalato il diffondersi tra i parlamentari di una grande preoccupazione per il coinvolgimento degli USA nell'attività sovversiva contro il Nicaragua.

Dal nostro inviato
MANAGUA — Il Nicaragua ha rilanciato ieri proposte di negoziato all'Honduras e agli Stati Uniti, dopo i successi riportati in questi giorni sul piano militare. Un comunicato ufficiale del ministero degli Esteri nicaraguense ripete «l'appello al dialogo al più alto livello fatto dal governo degli Stati Uniti come al governo dell'Honduras». Il governo di Managua si rivolge in particolare ai paesi che lo scorso gennaio si sono rivolti all'isola Contadora (Messico, Venezuela, Panama, Colombia) perché nello spirito della loro iniziativa di pace interpongano i loro buoni uffici affinché si realizzi il dialogo bilaterale USA-Nicaragua e Honduras-Nicaragua.

La nuova iniziativa di pace è stata formalmente comunicata al segretario dell'ONU, Javier Perez De Cuellar, perché, con l'autorità che dal suo incarico deriva, contribuisca allo sforzo per giungere alla trattativa. L'appello nicaraguense giunge all'indomani della trattativa tra il governo di Managua e quello di Costarica sui problemi pendenti fra i due Paesi. L'incontro ha avuto

prima di tutto il significato di indicare qual è il metodo di lavoro possibile per diminuire le tensioni in centro America.

Gli scontri con le truppe di somozisti, intanto, continuano. Ieri il vice ministro della Difesa, comandante Jacquin Cuadra, parlando ad un gruppo di ufficiali e soldati nella città settentrionale di Jinotega, ha detto: «Non siamo ancora riusciti a sconfiggere del tutto gli aggressori. Pensiamo che sia solo questione di tempo. Siamo riusciti a impedire loro di raggiungere gli obiettivi cui miravano, siamo riusciti a frustrare le loro intenzioni e, anche se stanno combattendo ancora, sono confinati in zone del Paese che non conoscono e dove non si aspettano di doverci rifugiare».

Secondo un bilancio fatto da Joaquín Cuadra, i contro-rivoluzionari morti in poco più di due mesi sarebbero circa 400 su 1.400 entrati in Nicaragua tra gennaio e febbraio.

Ieri mattina i giornali riportavano grandi titoli la notizia che un nuovo gruppo di contro-rivoluzionari, che cercava di entrare dall'Honduras nella

provincia di Zelaya nord, è stata intercettata, e che 23 somozisti sono morti in combattimento nella zona di Waspuk. Ma i segni che vengono dagli Stati Uniti sono sempre negativi, chiara la scelta di continuare, ed anzi di accentuare, la pressione sul governo di Managua, rifiutando qualsiasi ipotesi di dialogo. Il governo statunitense ha negato il visto d'ingresso al ministro degli Interni nicaraguense, Tomas Borge, che era stato invitato da quattro prestigiose università nordamericane per una serie di conferenze. Contemporaneamente l'ambasciatore USA a Managua, Quintero, è stato richiamato a Washington per consultazioni con il Dipartimento di Stato.

Martedì sera, infine, ripetendo un tentativo già fatto nel mese di gennaio, cubana, venti anni fa, l'amministrazione Reagan ha annunciato che ha intenzione di ridurre o addirittura bloccare la quota di zucchero che comprava dal Nicaragua. Sarebbe, invece, il complice governo dell'Honduras a nuovo destinatario dell'importazione USA.

Giorgio Oldrini

MEDIO ORIENTE

Sul piano Reagan mediazione saudita tra Arafat e Hussein

Ad Amman il ministro degli Esteri di Riad - Re Hassan del Marocco si muove per organizzare un vertice arabo straordinario - L'inchiesta ONU in Cisgiordania

AMMAN — Diplomazia in pieno movimento per il Medio Oriente. Mentre il leader dell'OLP è nel Kuwait, dove ieri ha avuto un lungo incontro con l'emiro Al Ahmed Al Sabah prima di ripartire — almeno questo era in programma — per Amman, nella capitale giordana è giunto il ministro degli Esteri saudita Saud al Feisal, che era stato invitato da quattro prestigiose università nordamericane per una serie di conferenze. Contemporaneamente l'ambasciatore USA a Managua, Quintero, è stato richiamato a Washington per consultazioni con il Dipartimento di Stato.

Martedì sera, infine, ripetendo un tentativo già fatto nel mese di gennaio, cubana, venti anni fa, l'amministrazione Reagan ha annunciato che ha intenzione di ridurre o addirittura bloccare la quota di zucchero che comprava dal Nicaragua. Sarebbe, invece, il complice governo dell'Honduras a nuovo destinatario dell'importazione USA.

Ad Amman il ministro degli Esteri di Riad - Re Hassan del Marocco si muove per organizzare un vertice arabo straordinario - L'inchiesta ONU in Cisgiordania

Ad Amman il ministro degli Esteri di Riad - Re Hassan del Marocco si muove per organizzare un vertice arabo straordinario - L'inchiesta ONU in Cisgiordania

bia saudita, come è noto, vedrebbe con molto favore un'azione politica comune tra Amman e l'OLP e appoggia tutti gli sforzi che vanno in questa direzione. Pare, anzi, che il sovrano saudita abbia chiesto ad Arafat di recarsi a Riad dopo la sua presuntibile seconda tappa ad Amman.

La situazione, insomma, appare abbastanza fluida e non pare bloccata da veti e posizioni preconcette. Secondo uno dei consiglieri di Arafat, Nabil Shaat, del Comitato centrale di «Al Fatah», le prospettive di un accordo di massima sul piano Reagan si sarebbero, negli ultimi giorni, avvicinate. Il leader dell'OLP — secondo quanto ha dichiarato Shaat a un giornale saudita — non avrebbe precluso di principio verso le proposte di pace del presidente americano; chiederebbe soltanto alcune modifiche. Shaat non ha precisato quali, ma probabilmente si tratta proprio del

principio della rappresentanza da affidare a Hussein. I palestinesi, come è noto, hanno sempre rivendicato una propria presenza a pieno titolo e riconosciuta in ogni eventuale trattativa.

Cresce intanto la preoccupazione in Libano, dove si sono riaccesi nello Chouf gli scontri tra i Drusi di Jumblat e i cristiani delle «forze libanesi». Ieri una bambina di 7 anni è stata ferita. Altro motivo di allarme viene dal fatto che l'esercito libanese ha tolto i propri presidi davanti agli ospedali all'interno dei campi palestinesi. Si temono incidenti, e provocazioni che potrebbero avvenire nel quadro della presenza degli uomini della forza multinazionale.

In Cisgiordania l'esercito palestinese ha imposto il coprifuoco in tre campi palestinesi in seguito a incidenti e lanci di sassi contro veicoli israeliani. La vicenda dell'insediamento delle studentesse ha fatto pendere anche ieri un clima di tensione.

BRASILE

Assaliti negozi e supermercati Cinquemila in corteo a San Paolo

Gravissimo clima di tensione dopo gli incidenti originati dalla protesta dei disoccupati «Sono agitatori» dicono le autorità - L'opposizione: la situazione economica è insostenibile

SAN PAOLO — La situazione nella capitale continua ad essere estremamente tesa. Molti negozi e scuole sono chiusi, per le vie della città si respira un clima di guerriglia, tutta la notte di ieri ci sono stati ancora attentati e saccheggi in varie zone. Il bilancio dei disordini provocati dalle violente proteste di folle di disoccupati è grave. È morto un passante, durante l'assalto ad un supermercato, misteriosamente colpito da un proiettile, ci sono più di centocinquanta feriti, alcuni molto gravi, duecento tra fermati ed arrestati. Cinque supermercati e decine di negozi sono stati distrutti dai saccheggi. Sono gli incidenti più gravi degli ultimi tempi, manifestazioni simili ci sono state solo nel periodo che, nel 1964, ha preceduto il colpo di Stato dei militari.

Le proteste, sulla cui dinamica ed ispirazione permangono non pochi dubbi, sono iniziate con una manifestazione di chimici disoccupati, ai quali si sono uniti altri lavoratori senza un posto, ma anche delinquenti comuni e qualche agitatore. Proprio questi ultimi avrebbero approfittato dell'occasione per fazzolare nei negozi e fomentare la «violenza della folla». Nessun sindacato ha appoggiato le manifestazioni alle quali hanno partecipato cinquemila persone.

Tuttavia i deputati dell'opposizione e i dirigenti dei sindacati hanno ricordato, in diverse dichiarazioni, che proteste del genere sono del tutto spiegabili con la grave situazione economica che il Paese attraversa. Ulysses Guimarães, presidente del partito del Movimento democratico brasiliano, ha detto

che «sono gravi i rischi di una politica del governo che non pochi dubbi, sono iniziate con una manifestazione di chimici disoccupati, ai quali si sono uniti altri lavoratori senza un posto, ma anche delinquenti comuni e qualche agitatore. Proprio questi ultimi avrebbero approfittato dell'occasione per fazzolare nei negozi e fomentare la «violenza della folla». Nessun sindacato ha appoggiato le manifestazioni alle quali hanno partecipato cinquemila persone.

Brevi

Pressa di posizione francese sulla Cambogia

PARIGI — Il governo francese ha espresso la sua preoccupazione per l'occupazione prolungata e ingiustificata della Cambogia da parte di un esercito straniero e ha ribadito la necessità di una soluzione politica che consenta di restituire al popolo khmer il suo diritto all'autodeterminazione, in condizioni che mettano la violenza al bando.

Manifestazione anti-Reagan a Pittsburgh

NEW YORK — Una manifestazione di protesta anti-Reagan è stata inscenata da alcune migliaia di disoccupati a Pittsburgh, dove il presidente americano ha tenuto un discorso per illustrare il programma dell'amministrazione riguardante l'aggiornamento tecnologico dei lavoratori. All'arrivo di Reagan sono stati inalberati cartelli con scritto «Mondiale, nell'84» e «Pane e non bombe».

Venezuela: studenti occupano consolato italiano

CARACAS — Sette studenti venezuelani, attuando una pacifica dimostrazione per denunciare all'opinione pubblica, interna ed internazionale, la situazione dei detenuti politici nel loro paese, hanno occupato la sede del consolato italiano a Valencia, terza città del Venezuela, situata a circa 170 chilometri ad ovest della capitale, Caracas.

Anche la Grecia parteciperà a manovre NATO nel Mediterraneo

ATENE — Anche la Grecia parteciperà con una sua cacciatorpediniere alle manovre NATO che si svolgeranno nel Mediterraneo occidentale a partire dal 26 aprile prossimo. Alle esercitazioni, denominate «Esercizio Forsea» parteciperanno inoltre unità americane, inglesi e turche. La Grecia non prenderà invece parte alle «Distant Drums», altre manovre NATO in programma dal 16 al 27 maggio nel mar Egeo.

Spaccatura nel PC finlandese

HELSINKI — Il Partito comunista finlandese, tra i più forti dell'Europa Occidentale, ha rischiato in queste ultime ore una grave crisi in seguito ad una spaccatura avvenuta all'interno del gruppo parlamentare. La spaccatura è avvenuta quando otto parlamentari, esponenti dell'ala filosofica del partito, hanno abbandonato una riunione del gruppo parlamentare dopo essere stati sconsigliati dai 17 parlamentari, esponenti dell'ala eurocomunista, i quali hanno approvato una mozione che portava all'esclusione del gruppo parlamentare di Esko Juhani Tammila. Quest'ultimo, appartenente all'ala filosofica del partito, era stato eletto in Parlamento in una lista non autorizzata.

MAROCCO

Algeri e Rabat riallacciano i rapporti

TUNISI — Confermando i recenti segni di disgelo, il ministro degli Esteri marocchino Mohammed Boucetta ha annunciato ieri che nelle prossime settimane il governo del suo paese riaccolerà i rapporti diplomatici con l'Algeria, troncati nel 1976 per i duri contrasti collegati alla situazione del Sahara occidentale. Come è noto, nell'ambito della guerra in atto nell'ex territorio spagnolo del Sahara occidentale tra il movimento nazionalista locale del Polisario e le truppe marocchine, l'Algeria, insieme alla Libia, appoggia le forze indipendentiste. Il primo importante sintomo di disgelo fra Rabat e Algeri si era avuto il 25 febbraio scorso, allorché il presidente algerino Chadli Bendjedid e Re Hassan Secondo del Marocco si erano incontrati alla frontiera.

SPAGNA

Processo d'appello ai militari golpisti

MADRID — In mezzo a rigide misure di sicurezza, è cominciato ieri presso la seconda sezione del tribunale supremo, a Madrid, il processo d'appello per il tentativo di colpo di Stato del 23 febbraio 1981. L'aspettativa è certamente infiorata a quella per il processo svolto davanti al Consiglio supremo della giustizia militare l'anno scorso, anche perché i processati, primi fra tutti il tenente colonnello Tejero e i generali De Boech e Armada, non sono presenti. Tuttavia non manca l'interesse, fra l'altro perché è la prima volta che un tribunale civile dibatte un ricorso alla sentenza di un tribunale militare. Il processo dovrebbe durare sette giorni lavorativi, e il tribunale supremo pronuncerà entro dieci giorni dopo la fine del dibattimento, ma può, se crede, prolungare questo termine.

PERÙ

Anche dieci bambini fra i contadini uccisi nelle Ande

«Sendero luminoso» accusato del massacro

LIMA — Anche dieci bambini fra i contadini massacrati nel villaggio andino, la mattina di Pasqua, nella piccola comunità di Lunamarca. Il massacro, cinquantatré persone uccise a raffiche di mitra e colpi di bastone, viene attribuito dal governo ai guerriglieri di estrema sinistra di «Sendero luminoso», un'organizzazione che da due anni opera nella zona. Nessun esito finora hanno avuto le ricerche condotte dalla polizia

con l'ausilio di elicotteri, perché sarebbero ostacolate dal maltempo. I contadini, a quanto si sa, sarebbero stati uccisi perché non volevano cedere ai guerriglieri parte delle loro provviste alimentari.

La zona delle Ande non è nuova a tragiche vicende come quella di domenica: qualche tempo fa un gruppo di giornalisti, inviati dai principali quotidiani, recatisi nella regione per tentare di capire la verità sugli scontri

tra polizia e guerriglieri, fu ritrovato orrendamente massacrato. Anche allora il governo accusò «Sendero luminoso», ma a compiere la strage erano stati dei contadini alzati da uomini della polizia. Dunque, una situazione estremamente complessa, dove è certo un ruolo ambiguo e repressivo svolto nella regione dal commando dell'esercito.

In Perù c'è un governo di centro-destra da trentadue mesi, presidente

SUD-SUD

Pechino: non c'è un «modello» per i paesi del Terzo Mondo

passato. Non è più questione di «campagne» del Terzo Mondo che accerchiano le «metropoli» industrializzate, non di appello alle sole forze rivoluzionarie e neppure di rivendicazione, da parte della Cina, di una leadership del movimento o di contesa con altri per essa.

La crisi viene vista, anzi, come un fatto globale, che nasce dall'impatto della crisi dei paesi sviluppati dell'Occidente — «la più grave dagli anni '30» ha ricordato Zhao — sul mondo intero, e in particolare sui paesi sottosviluppati, ma «aggrava l'instabilità e la turbolenza» dell'intera situazione internazionale. Se i paesi in via di sviluppo sono le «ultime vittime» della stagnazione e del declino della produzione, peggioramento delle ragioni di scambio, deficit ingenti nelle bilance dei pagamenti e l'imminente crisi nel sistema di indennità, non costituiscono una questione di fondo economica e politica per il mondo intero. Il «compito storico» è la conquista di un

nuovo ordine economico internazionale, in cui però i paesi in via di sviluppo — secondo il premier cinese — devono misurarsi con «le superpotenze che, o rifiutano ostinatamente l'idea della ristrutturazione del vecchio ordine economico internazionale (il riferimento è certamente agli Stati Uniti), o assumono un atteggiamento di indifferenza (e qui Zhao si riferisce all'URSS)».

La Cina non ha, né propone al Terzo Mondo, un atteggiamento di rottura o di isolamento con i paesi industrializzati. Pochi giorni fa, a Londra, il vice-premier Chen Muhua ha confermato la scelta dell'apertura all'estero, rivelando che la Cina ha intenzione di mettere in cantiere 1.000 progetti esteri all'anno nei prossimi tre anni, contro i 100 appena della media degli ultimi tre. Pechino non sottovaluta affatto il ruolo che, per la propria modernizzazione, potrebbero avere la tranquillità garantita da una distensione con Mo-

«AL TERMINE» SORRIDE L'AVVENTURA DEL TUO AMICO MAGNUM

DIVINA CREATURA

QUESTA SERA ALLE 20.30

MARCELLO MASTROIANNI
MICHELE PLACIO
TERENCE STAMP

REGIA DI GIUSEPPE PATRONI GRIFFI

Idillio tra duca e popolana. Si parla anche di nozze, quando si scopre che la bella ha un passato non proprio limpido.

A portarla sulla strada del vizio è stato un parente del duca. Si profila un torbido triangolo, ma...

ITALIA

Siegmund Ginzberg

Più aspra la crisi industriale

La Zanussi vuole soldi e intanto fa la serrata

Le banche pretendono massicci licenziamenti prima di intervenire. Chiamato in causa il governo - Le assemblee negli stabilimenti

Dal nostro inviato
PORDENONE — Adesso i 3.500 licenziamenti pretesi dalla Zanussi non bastano più. Le banche condizionano il loro intervento per permettere all'azienda di far fronte alla grave crisi finanziaria a tagli occupazionali più consistenti ancora di quelli pretesi dal padronato e che i lavoratori hanno già ritenuto inaccettabili. La situazione di questo impero degli elettrodomestici — caratterizzata da difficoltà finanziarie produttive sempre più gravi — è estremamente pesante.

Ma ciò che preoccupa maggiormente i lavoratori — i riassetamenti degli stabilimenti della casa madre al mattino e al pomeriggio si sono avuti scioperi ed assemblee, affollatissime, con il segretario regionale della Cgil, Giannino Padovan, che ha parlato a nome della Federazione unitaria — è il comportamento assurdo ed anche provocatorio dell'azienda che, in modo senza precedenti nella sua storia recente, continua a rifiutare qualsiasi trattativa giungendo anche alla serrata contro i lavoratori (come è successo allo stabilimento di Comina). E ciò mentre le banche pubbliche fanno sapere di essere disposte ad intervenire solo dopo l'effetto di tagli occupazionali ancor più drastici di quelli già drammatici richiesti dalla Zanussi.

In sostanza l'azienda punta solo ad ottenere dei finanziamenti, e le maestranze sono ben decise ad impedire che su questa strada si paghino dei pesanti costi per la società. Padovan ha insistito sul fatto che la battaglia sarà molto dura perché nei momenti difficili si fanno le scelte decisive; ora per l'azienda non si tratta di ottenere delle soluzioni temporanee, ma di conquistare tranquillità e sicurezza per i prossimi anni. Da parte dell'industria pubblica, non esiste la minima intenzione di proporre altre soluzioni che non siano i 3.500 licenziamenti. Per poter superare la crisi sono necessari nuovi investimenti, ma i settori prescelti devono essere ben precisi e ciò da parte di un gruppo dirigente adeguato e con le necessarie competenze. Si sta tentando di portare in porto un'operazione alle spalle dei lavoratori. Altro significato non si può dare al fatto che tut-

to avviene, tenendo lontani i sindacati. È un atteggiamento negativo e pericoloso, non solo della Zanussi e delle banche, ma anche del governo. Il ministro dell'Industria Pandolfi, infatti, si incontra e discute con l'azienda e le banche, ma nega la trattativa con la Fim, nonostante questa sia stata sollecitata da oltre un mese. Tutto ciò autorizza a pensare che si stia operando per una soluzione che dimetta una drammatica riduzione occupazionale.

Alla Zanussi si deve intervenire, ma in modo serio e ciò può avvenire solo sulla base di una trattativa cui partecipino, con l'azienda e le banche, anche i rappresentanti dei lavoratori. Da parte sua, il governo non può non intervenire, ma deve partecipare attivamente, garantendo l'intervento delle banche pubbliche. Ma da quando sta accadendo si nutre il sospetto che si cerchi di sfruttare il denaro pubblico per dare un colpo ai rapporti di forza, naturalmente a danno dei lavoratori. Il governo deve invece realizzare il piano per l'elettronica civile, ponendo fine all'assurda politica dei piani decisi, ma non applicati.

Le assemblee di ieri hanno deciso per oggi un volantaggio a tappeto in tutta la città. Inoltre per sollecitare l'intervento del governo sarà presidiata la prefettura, mentre nei prossimi giorni sono previsti contatti con i partiti, la Regione ed i Comuni allo scopo di trovare una soluzione più che a migliaia di dipendenti Zanussi arrivi la lettera di licenziamento.

Silvano Goruppi

Paesi dell'Est Meno debiti ma crescita più lenta

Tassi di crescita nei paesi dell'Est

| | Previsione 1982 | Realizz. 1982 | 1981 |
|----------------|-----------------|---------------|--------|
| Bulgaria | 3.6% | 4.0% | 5.0% |
| Cecoslovacchia | 0.5% | 0.0% | -0.4% |
| Germania Est | 4.8% | 3.0% | 4.8% |
| Ungheria | 1.0-1.5% | 1.5-2.0% | 2.0% |
| Polonia | -1.6% | -8.0% | -12.1% |
| Romania | 5.0% | 2.6% | 2.2% |
| URSS | 3.0% | 2.6% | 3.3% |

La tabella indica il tasso di crescita di ogni paese previsto e realizzato nell'82, confrontato anche con l'incremento dell'81.

Fonte: ONU

BOT al 17,15% Ma le banche non calano i loro tassi

USA-ITALIA, PROFITTI BANCARI A CONFRONTO

1) Tutte le banche italiane - 1982

- Margine di gestione del denaro 3,9%
- Ricavi netti sui servizi 2,0%
- Margine di intermediazione 5,9%

1) Bank Of America / Chase Manhattan Bank

- Guadagno sul totale delle attività 0,32% / 0,37%
- Profitto sul capitale proprio 9,2% / 10,7%
- Oneri dei crediti sofferenti 0,6% / 0,4%

Fonte: Il mondo e Business Week

ROMA — Le banche italiane marcano verso un margine di intermediazione, sui bilanci 1982 che vengono resi noti un po' alla volta, attorno al 6%, il «margine» è la differenza fra i tassi pagati — ai depositanti, in genere — e quelli riscossi sui finanziamenti. In questo margine è compresa anche la quota riscossa quale commissione sui servizi. Infatti, su ogni operazione e sulla tenuta dei conti correnti, si pagano commissioni sempre più salate.

Sui questi margini di profitto s'innesta la discussione sul caro-denaro. Le banche non negano che i margini sono elevati ma denunciano i loro costi: il personale (302 mila addetti, con una crescita del 4-5% all'anno), i crediti non rimborsati. Il punto principale, tuttavia, è la stessa politica aziendale dei tassi alla clientela: accanto al 5% sulla garanzia del piccolo conto corrente, infatti, vi è l'offerta di tassi del 17,5-18% non solo per i certificati di credito (dove c'è almeno la durata del deposito) ma anche consistenti cerchi di correntisti privilegiati.

Insomma, i «costi» rientrano, in larga misura, nelle politiche aziendali della banca. Ecco perché i tassi attuali sono tanto critici: rappresentano la ricerca del massimo profitto in condizioni privilegiate, all'ombra di una stretta creditizia aggravata dal modo in cui si finanziano il Tesoro e le grandi imprese pubbliche, cioè offrendo interessi elevatissimi pur di attirare denaro. In una tavola rotonda organizzata questa mattina a Roma dalla FISAC CGIL la questione viene posta alla luce della ricerca di una gestione e credibilità, che consenta allo sviluppo ed all'occupazione: le banche dovrebbero trovare un punto d'incontro fra interessi aziendali e obiettivi di sviluppo.

Il pericolo è che si vada, invece, ad un «aumento» del tasso d'interesse reali. Se l'inflazione scende del 2% e il «prime rate» scende solo dell'1%, il tasso d'interesse reale sale dell'1%. E quanto sta avvenendo, non solo, ma anche stanno cercando di ottenere i banchieri per i prossimi mesi. Lo stesso rapporto banche-Tesoro si è invertito. Mentre un anno fa i banchieri proclamavano la volontà di «disintermediare», vale a dire di lasciare che chi preferiva i buoni del Tesoro ritirasse pure i depositi, quindi di non voler «rincorrere» l'aumento dei tassi guidato dal Tesoro, da almeno sei mesi fanno esattamente il contrario.

I buoni del Tesoro (BOT) messi all'asta per il 14 aprile avranno un tasso del 17,15% per la scadenza a tre mesi — che interessa più da vicino le banche — vale a dire inferiore del 2,35% rispetto al tasso primario indicato dall'Associazione bancaria la settimana scorsa. Sarebbe proprio il momento, per i banchieri, di usare la loro famosa «autonomia imprenditoriale» per ribassare subito e ognuno per conto proprio i tassi d'interesse.

I margini ci sono, lo ripetiamo, solo se viene scelta la via di una gestione bancaria più dinamica, protettiva nei confronti dello sgonfiamento delle «attese inflazionistiche» e gli investimenti. Qualche indicazione può venire anche da situazioni non proprio esemplari come quella degli Stati Uniti, dove i tassi reali sono elevati e la stretta monetaria ha favorito le banche. Ma se dobbiamo giudicare dai dati pubblicati da «Business Week», le banche statunitensi non hanno puntato solo al massimo sfruttamento del mercato. Il reddito per azione di alcune grandi banche USA è la metà rispetto a quello di grandi banche italiane. Il margine sulla massa delle attività, calcolato diversamente che in Italia, appare tuttavia abbastanza moderato. Le banche hanno accantonato il 62% in più per far fronte ad eventuali crack della clientela ma questo non è diventato il motivo per far fallire anche le imprese sane, caricando i loro costi di un super-coeto del denaro.

Si può dire: imprese e cittadini si sono guadagnati un trattamento migliore dalle banche mantenendosi più indipendenti. In Italia, il primo passo da fare resta sempre la ricapitalizzazione delle imprese. Ma anche in questo caso le banche non fanno molto per favorirli.

Alluminio: la FLM chiede la testa dell'EFIM

Più che quadruplicò il deficit della MCS - Rischio di fallimento - Minacciati 12.000 posti di lavoro nel settore dell'alluminio: eppure il mercato ha ricominciato a tirare - Il sindacato deciderà iniziative di lotta

ROMA — Dopo la preoccupante crisi di siderurgia, i 12.000 lavoratori del settore alluminio rischiano di perdere il posto. La MCS è sul punto di fallire (7.000 dipendenti) e non va a migliorarsi la propria volontà di portare i libri contabili in tribunale: la Seva propone ristrutturazioni basate sulla riduzione degli organici.

Eppure, al contrario di ciò che avviene per l'acciaio, il mercato dell'alluminio ha ricominciato a tirare, anzi il prezzo è vistosamente cresciuto negli ultimi tempi (da 1.400 lire a 1.800).

Perché quindi in Italia persiste la crisi? La FLM, ieri nel corso di una conferenza stampa, a due giorni dall'incon-

tro interministeriale convocato per domani ha attaccato duramente l'EFIM e il governo. La prima è accusata di aver fatto precipitare la situazione della MCS, società completamente di proprietà pubblica: basti ricordare che il deficit, in due anni, è passato da 80 miliardi (1980) a 350 miliardi (1982). Il secondo è responsabile di non aver ancora un progetto ufficiale per l'alluminio.

Il piano che da più di 18 mesi ha costituito materia di confronto fra sindacati, ministero delle PPSS e del Lavoro è ancora esodo un pezzo di carta.

Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM, ha attaccato duramente sia Fiaccavento («questi gruppi dirigenti che hanno portato la MCS allo sfascio non sono più credibili»), che De Michelis («cosa si aspetta il padronato?») e ha chiesto: «Poi ha avanzato alcune proposte: rapida approvazione e attuazione del piano per l'alluminio; finanziamenti concessi rapidamente, ma legati ai programmi di riassetto e non utili solo a tappare i buchi, come vorrebbe l'EFIM; cambiamenti ai vertici della finanziaria».

Anche in vista di questa possibilità il sindacato punta ora le sue carte migliori su alcuni grandi gruppi del settore, dove realizza forme di lotta molto articolate e quindi molto «pesanti» per la produzione. E anzi questa una mobilitazione che «mostra segni di rafforzamento», come ci ha detto il compagno Agostini, della segreteria della FLM lombarda: «Dopo oltre 110 ore di sciopero oggi in Lombardia siamo passati da 85 aziende a ben 119 nelle quali attuando questa forma di articolazione spin-ta».

Il sindacato dunque ha scoperto le carte. La decisione ora è lasciata alla Federtessile.

Dario Venegoni

so piano di De Michelis, prevedeva finanziamenti per 735 miliardi. La FLM — è stato ricordato — si è già fatto carico, nei mesi scorsi, della pesante situazione di crisi del settore, concordando con le aziende la messa in cassa integrazione di oltre 1.600 lavoratori. Ora però chiede che altri (governo ed EFIM) facciano il loro dovere. Nei prossimi giorni le organizzazioni sindacali decideranno iniziative di settore per riproporre il problema del risanamento dello sviluppo al comparto alluminio. Le acetate di lotta saranno legate ai risultati dell'incontro interministeriale di venerdì.

Per i tessili trattative aziendali se fallisce l'incontro di domani

Lotte articolate in alcuni grandi gruppi del settore - Iniziata a Vigevano la discussione dei lavoratori calzaturieri sul nuovo contratto - Giudizio positivo sull'intesa

Dal nostro inviato
VIGEVANO — Per avviare la discussione sulla categoria sull'ipotesi di contratto per i calzaturieri siglata l'altra settimana, la Fuita ha scelto il grande e storico teatro Cagnoli, a pochi passi dalla splendida piazza di Vigevano, nel cuore della zona di produzione di calzature più antica e forte del Paese. E con i calzaturieri sono stati invitati a discutere il contratto i delegati tessili e dell'abbigliamento di tutta la Lombardia, quasi a testimonianza del carattere esemplare che la Fuita riconosce all'intesa raggiunta, base utile anche per i contratti delle altre categorie legate all'industria italiana.

Lia Lepri, responsabile del settore calzaturiero nella segreteria della Fuita-Cgil, ha illustrato le caratteristiche del contratto, sottolineando in particolare alcuni punti di grande rilevanza: l'allargamento dei diritti di informazione, la riduzione dell'orario di lavoro a 39 ore settimanali (cosa che ha fatto uscire dai gangheri Mandelli e i suoi alla Confindustria); la soluzione trovata per garantire la flessibilità nell'impiego di manodopera in alcuni periodi dell'anno (una flessibilità «pagata» con un recu-

pero aggiuntivo, e sempre contrattata in fabbrica); i buoni livelli di aumento salariale ottenuti (in media 93mila lire nel tre anni); e infine il massiccio passaggio di qualifica per decine di migliaia di lavoratori — circa il 30% dell'intera categoria — alle quali verrà riconosciuta in questo modo l'altissima capacità professionale.

È forse questo il punto sul quale maggiormente si sono appuntati gli interventi nel dibattito, improntati in generale a soddisfazione per il risultato della lunga lotta della categoria.

«La lotta paga», ha detto infatti Lia Lepri — e questa ne è la dimostrazione: ha prevalso la ragionevolezza, e ha prevalso anche un sano senso degli affari. Il settore infatti è in pieno sviluppo, e avrebbe male sopportato il protrarsi delle agitazioni sindacali. Lo stesso vale con i dovuti aggiustamenti — anche per il resto del comparto tessile e dell'abbigliamento».

Fatto questo accordo, in effetti ora il sindacato guarda al negoziato che ancora non si è avviato formalmente con la Federtessile. Ma una resa dei conti si avvicina: dall'incontro convocato per

domani a Roma tra Fuita e Federtessile — ha detto Rino Caviglioli, segretario generale della Fuita — «ci aspettiamo che la trattativa per il rinnovo del contratto si avvii e entri finalmente nella fase decisiva. Altrimenti la Fuita sarà costretta a prendere atto che la Federtessile rifiuta di svolgere il suo ruolo di agente contrattuale, e ricercherà nuovi interlocutori a livello aziendale sulla base di pre-conatti».

Anche in vista di questa possibilità il sindacato punta ora le sue carte migliori su alcuni grandi gruppi del settore, dove realizza forme di lotta molto articolate e quindi molto «pesanti» per la produzione. E anzi questa una mobilitazione che «mostra segni di rafforzamento», come ci ha detto il compagno Agostini, della segreteria della Fuita lombarda: «Dopo oltre 110 ore di sciopero oggi in Lombardia siamo passati da 85 aziende a ben 119 nelle quali attuando questa forma di articolazione spin-ta».

Il sindacato dunque ha scoperto le carte. La decisione ora è lasciata alla Federtessile.

Dario Venegoni

Perché il padronato non ha «digerito» l'accordo

Convegno dell'IRES a Venezia - Indagine a tappeto - Problemi e «nuove frontiere» delle relazioni industriali - Esperienze all'estero

Dal nostro inviato
VENEZIA — Subito dopo la firma dell'accordo su scala mobile e fisco non furono pochi nel sindacato a preconizzare una sorta di lunga «pace sociale». I contratti sembravano cosa fatta: la contrattazione articolata, invece, un retaggio di altri tempi. A due mesi da quell'accordo e che punto sono oggi le relazioni industriali e qual è il loro futuro? L'intesa del 22 gennaio, che molti hanno definito un episodio «neocorporativo» da non ripeterne, come ha modificato il rapporto fra le diverse parti: il governo, il padronato, il sindacato?

L'IRES-CGIL del Veneto, dopo un'indagine a tappeto sui consigli di fabbrica i cui risultati sono stati presentati nei giorni scorsi, ha organizzato un seminario al centro di un'affollata riunione di delegati le domande che abbiamo sopra riportate.

Il prof. Gino Giugni, docente all'Università di Roma, ha sostenuto che la difficoltà incontrata nel rinnovo dei contratti non è la testimonianza di come l'accordo sul costo del lavoro sia stato accettato con grande riserva da una parte del padronato. È un padronato che sostiene il prof. Gasparotti, docente all'Università di Cagliari — ha subito più che scelto il ruolo del sindacato quando i rapporti di forza erano a favore del movimento. È un padronato — ha rincarato il prof. Romani, docente a Ce. Fosari — che non guarda agli interessi più generali, essendo lo

specchio dell'arretrata struttura industriale del nostro Paese. D'altra parte i tentativi di chiusura nei confronti del sindacato non sono caratteristici solo italiana in questi anni di crisi. Il prof. Marino Ragni, della Facoltà di Sociologia di Milano, ha ricordato come in tutti i Paesi europei, qualunque sia stato in passato il tipo di relazioni industriali instaurate, si registra un dato comune: il tentativo di umiliare il ruolo del sindacato di evitare accordi e patti sociali per non pagarne i costi. Nel nostro Paese pare si voglia andare oltre: si firmano i patti e poi, come sta facendo la Confindustria, si tenta di rimetterli in discussione.

Secondo Giugni, la contrattazione deve avere come riferimento i redditi netti, i contratti devono essere capaci di darvi obiettivi di occupazione e sviluppo. Anche il prof. Romani ha sostenuto la necessità per il sindacato di affrontare i problemi della ripresa, partendo da un dato di fatto: il calo o la stagnazione della domanda. Il sindacato, insomma, deve ripensare come in queste difficili condizioni far ripartire lo sviluppo. Ancora Giugni ha parlato della capacità di gettare tutto il patrimonio di solidarietà accumulato dal sindacato in un progetto di risanamento. Il rischio, altrimenti, è di divisione del movimento, dall'«accordo» più che scelto il ruolo del sindacato quando i rapporti di forza erano a favore del movimento. È un padronato — ha rincarato il prof. Romani, docente a Ce. Fosari — che non guarda agli interessi più generali, essendo lo

Bianca Mazzoni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

| | 6/4 | 5/4 |
|--------------------|----------|---------|
| Dollaro USA | 1436,50 | 1440,75 |
| Dollaro canadese | 114,80 | 115,80 |
| Marco tedesco | 595,775 | 596 |
| Fiorino olandese | 528,44 | 527,985 |
| Franco belga | 29,958 | 29,954 |
| Franco francese | 198,555 | 198,255 |
| Sterlina inglese | 2169,675 | 2162,20 |
| Sterlina irlandese | 1876,50 | 1880 |
| Corona danese | 167,78 | 167,545 |
| Corona norvegese | 201,25 | 201,625 |
| Corona svedese | 192,625 | 192,22 |
| Marco finlandese | 264,38 | 264,99 |
| Franco svizzero | 701,275 | 695,325 |
| Scellino austriaco | 184,839 | 184,907 |
| Escudo portoghese | 14,67 | 14,90 |
| Peseta spagnola | 10,605 | 10,602 |
| Yen giapponese | 6,058 | 6,051 |
| ECU | 1338,28 | 1337,41 |

Franco svizzero di nuovo sopra le 700 lire il dollaro scende a 1434

ROMA — Il dollaro (1434 lire) era debole ieri in Europa in conseguenza delle difficoltà che incontra la politica monetaria negli Stati Uniti. Nell'ultima riunione del comitato di gestione della banca centrale, di cui vengono resi noti succinti verbali, è risultato che una maggioranza «flessibile» continua a respingere la pressione dei monetaristi per il ritorno alla rigidità pre-determinazione della quantità di moneta, cioè alla stretta. Beneficiario della flessibilità statunitense le monete più deboli dell'Europa. La sterlina è tornata a 2170 lire anche per il mutato clima di attesa attorno al prezzo del petrolio, per il quale si prevede ora la stabilità, con grande sollievo delle finanze del Tesoro inglese e della bilancia dei pagamenti. Si prevede un rifiuto di capitali per gli investimenti petroliferi nel Mare del Nord. La lira perde soprattutto nei confronti del franco svizzero che ieri è tornato sopra le 700 lire (701,27). In momenti di debolezza del dollaro la domanda di franchi svizzeri sale automaticamente per la domanda degli operatori a brevissima scadenza. La situazione tornerà a muoversi la prossima settimana con le riunioni del Fondo monetario.

I giapponesi preannunciano controffensive alle «calunnie» degli USA

TOKIO — Polemica a distanza fra Stati Uniti e Giappone: quest'ultimo preannuncia una controffensiva alle critiche mosseggi di lì dal Pacifico, secondo le quali il predominio dell'industria nipponica sarebbe dovuto ai sostegni statali, che la sgancerebbero dalle dure regole del mercato. A fine maggio, negli Stati Uniti, si svolgerà la conferenza al vertice dei maggiori paesi industrializzati ed è lì che i giapponesi intendono sferrare il contratto. «Oni governative citate ieri dall'«Agenzia Kyodo», intanto, già da ieri replicavano: «Lo sviluppo dell'industria giapponese è stato realizzato tramite le esportazioni di mercato basati su attività imprenditoriali private».

Di fronte alla qualificata platea dei paesi più forti, però, il Giappone arriverebbe con qualcosa di più: una corposa relazione che viene preparata già da ora presso il ministero del Commercio internazionale e dell'Industria. Le fonti anticipano anche che in una si sosterrà che la politica industriale del governo giapponese arriverà, ma omettono la sostanza che sta dietro a questa accesa disputa ideologica: dopo il fallito accordo in sede G7E per i videoregistratori, ora il Giappone ha di fronte l'embargo USA sulle motociclette. C'è di che essere nervosi.

I venditori dominano la borsa: -2,5% Forti perdite dei bancari

MILANO — Una discesa del 2,5% nell'indice delle quotazioni di borsa, ma con perdite del 5-6%, per importanti titoli bancari, ha caratterizzato ieri un mercato dominato dai venditori. Se ne è colta ad una coda delle vacanze di Pasqua e ad operazioni di «alleggerimento» in vista della liquidazione mensile, che però si fa alla fine della prossima settimana. Sta di fatto che il titolo Mediobanca è sceso del 6% proprio nel giorno in cui veniva annunciato un utile semestrale di 55 miliardi, sostanzialmente stabile. Il 6% ha perso anche il titolo «Comit» e poco meno il Banco di Roma (5,20%) ed il «Credito» (3,3%). Che si tratti di un fatto di «clima» più che di risposta a situazioni societarie lo rivela la generalizzazione delle perdite. La rivalutazione monetaria (Visentini bis) e la creazione dei Fondi comuni d'investimento (la legge entra in vigore lunedì) sembrano già avvenimenti scontati. Ancora incerto l'effetto della circolazione con cui la «Consob» stringe un po' le redini sulla revisione e certificazione dei bilanci, il cui risultato potrebbe essere una minore «fantasia» gestionale. Ma anche su questo la borsa non sembra esprimere una posizione precisa.

Brevi

Per l'elettronica civile si allungano i tempi
 ROMA — Tempi più lunghi per il piano di riassetto dell'elettronica civile? Pare di sì, visto che il CIP (Comitato interministeriale per la politica industriale), che ha rinviato le decisioni in attesa di incontri con i sindacati, non vedrà la FLM prima della prossima settimana. L'ripieto vero, però, è costituito dal fatto che ci sono solo 210 miliardi da distribuire, mentre le imprese che hanno chiesto di usufruire per ristrutturarsi sono 43. Troppo.

La crisi delle fabbriche di autobus: se ne discute a Bologna
 BOLOGNA — Domani a Bologna, per iniziativa del coordinamento nazionale FLM, si discute in un'assemblea aperta presso la Manifattura della crisi che ha colpito le fabbriche specializzate in autobus e pullman. Vi parteciperanno delegazioni di tutte le fabbriche del settore, oltre al presidente della Federtespresso, Maurizio Castoria, al presidente della Cisl Armando Sarti, all'assessore ai Trasporti della Regione e al rappresentante del sindacato trasporti e dei partitici, P.G.P., PSDI, DP, PCI, PRI, DC e PLI.

Convegno sull'economia marittimo-portuale a Roma
 ROMA — Si aprirà oggi all'Hotel Jolly di Roma un convegno di tre giorni, organizzato dalla Federazione trasporti CGIL, Cisl e Uil, sull'economia marittimo-portuale. Relatore sarà Franco Dagnano, segretario della FI-CGIL.

Germania: cala la produzione, sale la bilancia dei pagamenti
 BONN — Nei mesi di febbraio scorso, in Germania, la produzione industriale ha registrato una flessione del 2,3% rispetto a gennaio; nello stesso mese, però, l'attivo della bilancia dei pagamenti ha fatto un deciso balzo in avanti, passando da quasi 2 miliardi di marchi di gennaio ad oltre 5 miliardi di marchi. L'attivo dei primi due mesi dell'anno è stato di 6,864 miliardi di marchi, contro il disavanzo di quasi 2 miliardi dell'anno prima.

Convegno dell'IRES a Venezia - Indagine a tappeto - Problemi e «nuove frontiere» delle relazioni industriali - Esperienze all'estero

Per i tessili trattative aziendali se fallisce l'incontro di domani

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONIGA tel. (0566) 42667 - 44732

- SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI ● ARREDAMENTI OSPEDALIERI

unicoop

- TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
- MACCHINE SPAZZATRICI

FIERA INTERNAZIONALE DI MILANO

si dice che... piove sempre in tempo di fiera

Ma puntualmente, ogni anno, si rivivono anche una sfilata di affari su espositori ed operatori economici a cui vengono offerte possibilità uniche di incontro su settori diversificati e su scala internazionale favorendo anche l'incontro con rappresentanze ufficiali di altri paesi.

cogli la pioggia di affari fino all'ultima goccia

Orari di apertura del quartiere fieristico: 9-19.00, 30-30 nei giorni di sabato e festivo

Il 15 e 19 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tutti gli ingressi non è consentito il duplice ingresso generico

Informazioni: Fiera di Milano - Largo Daddesio, 1 - 20123 Milano, tel. 49771

La relazione del compagno Zangheri La preparazione delle elezioni amministrative e le proposte di riforma e rilancio del potere locale

Il turno di elezioni regionali ed amministrative che si svolgerà in giugno, interessa due regioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia), e 1.104 comuni, di cui sei capoluoghi di provincia ed un capoluogo di regione. Si eleggeranno inoltre i componenti della provincia di Trento. La data delle elezioni comunali e provinciali non è ancora fissata, ma sarà discussa dal Parlamento nei prossimi giorni un disegno di legge per unificarla con quella delle regionali, che si terranno il 26 giugno. Complessivamente voteranno circa 7.330.000 elettori. Un numero elevato, di per sé sufficiente ad attribuire a queste elezioni un grande valore ed a richiamare su di esse l'attenzione e l'impegno di tutto il partito. Ma il loro rilievo è accresciuto dalla situazione sociale e politica in cui si trova il paese, dalle profonde difficoltà che attraversano le istituzioni democratiche. Fatto salvo il carattere del voto, e l'esigenza di un approfondimento delle condizioni locali, è necessario valutare esattamente il significato generale che assumerà l'espressione della volontà degli elettori.

È compito dei comunisti, ha detto il compagno Zangheri, impedire che la crisi del Paese diventi insanabile e lavorare perché l'Italia esca dalla crisi. Alle prossime elezioni vogliamo presentarci tenendo conto di questo compito primario.

È bene dire subito della campagna contro le amministrazioni di sinistra, che negli ultimi giorni si è accentuata, assumendo toni in alcuni casi parossistici, che ne rivelano la vera natura. La speranza, verosimilmente, è che le elezioni si svolgano sotto il segno di una presunta incapacità della sinistra di liberare le istituzioni dalla ragnatela avvelenata della corruzione, che avvolge una parte rilevante degli apparati pubblici. È un punto importante del confronto che si apre, e non saremo noi ad eluderlo. Siamo stati noi a sottolineare con particolare accento l'esistenza di una questione morale, cioè del rapporto patologico che si è istituito fra partiti, gruppi di potere e apparati dello Stato. Noi abbiamo lanciato l'allarme e proposto i rimedi. Spetta naturalmente a noi l'onore di provare che il nostro partito e i nostri amministratori non solo sono esenti da questo male, ma costituiscono, con altre forze democratiche, della cultura, dell'amministrazione, il suo antidoto.

Non neghiamo, beninteso, che singoli casi di colpevolezza possano verificarsi nelle file degli amministratori di sinistra, e vanno colpiti senza esitazione. Questo per noi è tanto più necessario, perché il nostro costume è stato sempre improntato al rispetto di regole morali precise e severe. La vita dei nostri militanti è una vita di proibiti e di rettiludine. Sia permesso a me ricordare che il maestro di molti amministratori comunisti, il compagno Giuseppe Dozza, aveva fatto della più scrupolosa onestà la base di una opera illuminata e coraggiosa in difesa dei lavoratori e del popolo. Su quella via hanno lavorato i compagni che abbiamo invitato a dirigere le regioni e le amministrazioni locali, i quali hanno iniziato il rinnovamento dalle fondamenta, collaborando con i compagni socialisti ed altre forze democratiche, il modo di esercitare il potere locale, aprendo alla società e alla cultura, facendone un perno di ripresa e di espansione democratica.

I nomi di questi compagni sono conosciuti e rispettati da tutti i cittadini. In pochi anni il compagno Luigi Petroselli ha saputo diventare il simbolo di una capitale pulita e capace di non essere matrigna per i suoi figli più diseredati. È amaro pensare che se fosse vivo, se il suo lavoro non fosse interrotto, il compagno Petroselli sarebbe oggi inquisito per avere disposto di una scorta che lo proteggesse dai terroristi.

Distinguere tra reati e atti politici

Venga dunque punito chi ha commesso reati. Si proceda con tempestività agli accertamenti, si evitino ritardi, che in casi come questi potrebbero non essere compiesti. È al tempo stesso necessario distinguere fra risultanze penali ed agitazioni scandalistiche. Del resto, anche nella più perfetta buona fede il magistrato può dare inizio ad azioni, tali da rivelarsi non fondate nel corso dei loro svolgimento. Negli anni Cinquanta numerose furono le indagini giudiziarie a carico di amministratori emiliani, romagnoli, toscani, su denunce interessate o in rapporti ad oscurità della legge, e che poi si risolsero in esecuzioni penali. Non ci nascondiamo tuttavia che esistono, a proposito dell'argomento che è in discussione, due problemi attinenti allo stato della giustizia: quello della responsabilità dei giudici, che va risolto, sebbene in modo diverso dalla subordinazione del P.M. all'esecutivo; quello della de-

crepitezza e incongruenza della legislazione in materia di poteri locali. L'espansione di questi poteri, avvenuta negli anni '70, e che rappresenta un fatto sicuramente positivo, ha reso molto incerte, o più esattamente ha aggravato l'incertezza delle normative e necessarie e urgenti misure di revisione dell'ordinamento. Proponiamo pertanto che il Parlamento intraprenda un esame della situazione e giunga alla determinazione di una prima serie di provvedimenti. È nostra opinione che si debba andare ad una semplificazione dei controlli, che oggi sono molteplici, di carattere giurisdizionale, gerarchico, tecnico-politico. L'obiettivo è di assicurare l'imparzialità e la piena legittimità dell'attività amministrativa. Presenteremo al più presto alle altre forze politiche proposte concrete, e già abbiamo discusso costruttivamente questo problema con i compagni socialisti.

La prospettiva legislativa in cui ci si deve muovere è però più ampia. C'è l'esigenza di accelerare le procedure politiche per l'attuazione dell'auspicata e sempre rinviata riforma delle autonomie locali. Oggi la proposta è all'esame del Senato. Vogliamo augurarci che non la bloccino ulteriori freni e manovre di rinvio.

La responsabilità della maggioranza parlamentare è a questo riguardo molto grave. I comuni e le province mancano di una identità, non conoscono il proprio ruolo. È il rigido controllo che non ha bloccato ulteriori freni e manovre di rinvio.

Perché è mancata la grande svolta

È facile capire che dalla soluzione di questo dissidio dipende anche il destino del nostro paese. Determinate omissioni di atti d'ufficio, o determinati abusi di potere si possono in realtà definire solo in relazione alla esatta conoscenza delle funzioni dei comuni e dei loro ruoli.

È il mancato senso di responsabilità gravi della maggioranza.

Assistiamo in realtà ad una diffusa degenerazione dello Stato e dei comportamenti politici. Dobbiamo chiederci, al di là del rigoroso accertamento dei fatti, come sia potuto accadere che anche ai amministratori come quelli di Torino non siano bastati uomini onesti ad impedire il crearsi di situazioni inquietanti. Se questo è accaduto, è probabilmente perché un modo di intendere la funzione pubblica, una sovrapposizione di interessi particolari, hanno ormai compiuto guasti generalizzati, trasferendosi dal centro in periferia e travolgendo le normali difese dell'onestà e del buon governo. Non ci conforta la constatazione, su cui pure qualcuno dovrebbe riflettere, che la grande borghesia italiana del Sindona e dei Calvi ha dato prove scandalose di comportamento nel privato e nel rapporto col pubblico. Noi cerchiamo il male e le sue cause nelle istituzioni democratiche, le quali debbono essere risanate dai rappresentanti del popolo. Le colpe altrui non possono costituire un pretesto all'inazione. Ma perché si è arrivati a questo punto?

È probabile che anche in tema di questione morale paghiamo la mancata apertura di sbocchi politici dopo i grandi successi del '75 e '76. Allora si chiedeva ai governi e ai partiti una grande svolta, che però non si è riusciti a compiere. La Democrazia cristiana ha opposto a questa svolta una quantità di ostacoli, sebbene alcuni dei suoi migliori esponenti ne avessero intuito l'irreversibile necessità. Dopo l'80 si è entrati in una fase di vera e propria involuzione. Lo stesso partito socialista ha via via attenuato gli elementi di cambiamento, fino a considerare indifferente l'alleanza di sinistra o di centro sinistra nelle regioni e nei comuni. È difficile pensare che un annebbiamento delle prospettive e la delusione delle grandi attese del '75 e '76 non abbiano influito negativamente sul clima locale, introducendo anche un elemento di instabilità, che alle giunte di sinistra era sconosciuto.

Qui ci colleghiamo direttamente all'esame della situazione politica. Dopo la nostra uscita dalla maggioranza di solidarietà democratica, il tentativo di assicurare il governo del paese senza e contro i comunisti, ed emarginando i comunisti, è fallita. Noi siamo in buona salute, come hanno dimostrato i nostri congressi di sezione e di federazione e quello nazionale. Ma il governo non ha conseguito nessuno dei suoi obiettivi. Lo ammettono ormai i suoi stessi sostenitori. La condizione della finanza pubblica è paurosamente peggiorata. Il Parlamento è investito da una iniziativa legislativa concitata, frammentaria, casuale. Non vengono avanzati progetti di qualità che respirino. Tutto viene fatto e disfatto come una tela di Penelope.

Ma che si aspetta? Non è fin d'ora necessario dar mano al risanamento e al rinnovamento del paese?

Premono i problemi dell'occupazione, dei giovani, del Mezzogiorno. Potranno essere ancora rinviati le soluzioni, i programmi, gli impegni? Lo Stato è colpito da un processo di decadimento che sembra inarrestabile. La mafia e la camorra insidiano la legalità in intere regioni, le associazioni evasive come la P2, conquistano una incredibile impunità. Questa situazione reclama ben altra azione di governo, richiede riforme incisive, un nuovo corso economico, la formazione di un nuovo spirito pubblico.

Il nostro partito ha presentato un programma di politica economica ricco di idee e di proposte concrete. Abbiamo indicato le misure necessarie per elevare la produttività dell'economia nazionale, superando i divari e squilibri strutturali e territoriali, e anzitutto affrontando in modo serio la questione meridionale, che è stata aggravata dall'interclassi di una politica clientelare con annose carenze di programmazione, mentre mafia e camorra agiscono per disgregare e porre sotto controllo l'intero apparato statale. Abbiamo proposto i modi per migliorare la qualità e l'efficienza delle prestazioni sociali e sanitarie. Abbiamo delineato una politica industriale e agricola, che si basi sull'autonomia dell'impresa e sui nuovi investimenti in settori strategici dello sviluppo.

In particolare, in rapporto alle entrate e di fronte all'incalzare drammatico del disavanzo, abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità di misure di finanza straordinaria, che gravino sui maggiori patrimoni, mentre è urgente una coraggiosa riforma fiscale, che consenta di ridurre drasticamente le fasce di reddito che sfuggono all'imposta e di avviare il risanamento del bilancio pubblico.

Proposte di riforma abbiamo presentato per quanto riguarda gli aspetti più critici del funzionamento delle istituzioni: il Parlamento, la sua progressiva paralisi, l'esecutivo, la magistratura. Non è questa la sede per diffonderci sui particolari di queste proposte, che qui solo si richiamano, e che trovano posto nel documento e nei lavori congressuali.

La DC non vuole alcuna trasformazione

Bisogna dire che non abbiamo avuto riscontri da parte della maggioranza di governo. Qualche scararmucchia verbale su questo o quel punto, niente più. Nessun tentativo di esaminare nella sostanza gli indirizzi da noi formulati, nessuna obiezione consistente, tale da stimolare in noi una ulteriore riflessione e precisazione. Né nel campo economico, né in quello delle riforme istituzionali, si riesce ad impostare, salvo eccezioni, un reale confronto.

La verità è che ci muoviamo su piani diversi. Mentre noi ci battiamo per una iniziativa effettivamente riformatrice, ponendoci all'unisono con i bisogni di questo paese, i partiti di governo vivono alla giornata, si guardano dall'affrontare questioni spinose per il timore di porre subito in pericolo la maggioranza, la quale è così malferma da non reggere neppure all'urto di modesti provvedimenti, che stentano regolarmente a passare all'esame delle Camere. In importanti regioni e comuni governati dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati si assiste alle stesse difficoltà, fiato corto, fragilità delle giunte, rinuncia a decidere, persino a riunire le assemblee elettive. Di tanto in tanto vengono enunciati dalla Democrazia cristiana convenevoli, iniziative, progetti di riforma. Ma agli annunci non seguono i fatti.

Non ci meravigliamo di questi comportamenti, poiché sono connaturali ormai all'azione conservatrice che la Democrazia cristiana ha assegnato a sé alle formazioni politiche e amministrative da essa guidate. La Democrazia cristiana non vuole intraprendere trasformazioni economiche e politiche. De Mita, buon lettore, a quanto pare, di Tommasi di Lampedusa, vuol mostrare che si cambia, per non cambiare nulla. Ma i compagni socialisti vengono da un'altra cultura, e ci hanno spesso richiamato alla necessità di una modernizzazione. Ebbene, modernizzare oggi in Italia significa riformare.

Riformare il modo come lo Stato interviene nell'economia, riformare le strutture della ricerca scientifica e tecnologica, riformare il Parlamento, l'esecutivo, le autonomie locali, riformare una pratica di governo fondata sull'occupazione dello Stato da parte dei partiti: questi sono i traguardi di una effettiva modernizzazione.

È probabile che i nostri amministratori sappiano far fruttare meglio, con maggiore inventiva, le modeste somme di cui dispongono.

È necessario che in tutti i comuni dove sono state le giunte di sinistra e democratiche si presentino agli elettori rendiconti precisi dei risultati, delle spese, delle opere in corso e confronti esatti con la situazione precedente. Dove siamo stati all'opposizione è ugualmente necessario esporre le nostre proposte, il loro esito, i bisogni della popolazione soddisfatti e quelli insoddisfatti.

I principali risultati delle giunte di sinistra

Chiediamo ai compagni socialisti di porsi sul terreno delle riforme, del rinnovamento della società, del rinnovamento della democrazia. Il vecchio riformismo non fu capace di guidare su questo terreno le masse popolari. Un nuovo riformismo deve riconoscere che questa è la via maestra della sinistra, in Italia come in Europa. Esistono le forze per imprimere una svolta alla situazione italiana, nei partiti comunisti e nel partito socialista, noi pensiamo anche nei partiti laici, che potrebbero portare a questa svolta competenze e valori di libertà, e nel mondo cattolico, che è attraversato da bisogni e attese di trasformazione sociale, nel grande movimento delle donne, nel impegno dei gruppi che operano per la salvaguardia dell'ambiente. A queste forze non rivogliamo nessun invito stringente ad unirsi a noi dall'oggi ai domani. Sappiamo che la maturazione di un convincimento, l'esigenza di una alternativa, non nascono all'improvviso, ma si formano nel corso delle sue vie. Ma la situazione del paese è giunta ad un tale stadio di crisi, da richiedere una presa di posizione fin d'ora, se non su tutte le questioni aperte, intanto in rapporto ai problemi posti dalle prossime elezioni regionali e comunali.

È istruttivo esaminare i principali risultati. Non voglio tanto riferirmi ai servizi sociali, in cui il paragone con le giunte di centro-sinistra è di centro e spesso schiacciante. In Emilia Romagna i consultori sono diventati più numerosi che in Sicilia, gli asili nido sono il doppio che nel Veneto. Non parlo delle scuole materne, dei centri sociali, degli impianti sportivi, delle iniziative per gli anziani.

Sarebbe però un errore pensare che le amministrazioni di sinistra si siano fermate alla difesa dei ceti più bisognosi e meno protetti, che pure è un grandissimo merito. Non sono state estranee ad esse esigenze di assetto del territorio e di salvaguardia dell'ambiente, di orientamento, per quanto ad esse poteva competere, dello sviluppo. Il limite a citare è un esempio: l'istituzione da parte dell'amministrazione comunale di Taranto di un fondo ecologico, destinato a studiare gli effetti dell'industria sull'ambiente ed a promuoverne la difesa. Gli interventi urbanistici a Siena per salvaguardare il grande patrimonio storico della città e per istituire un rapporto moderno con la campagna e con l'area intercomunale. L'esecuzione a Ravenna, ad opera del comune, dei piani previsti per contrastare l'abbassamento del suolo, mentre sono in grande ritardo gli adempimenti degli organi ministeriali. Le iniziative della giunta di Ancona per la costruzione e la progettazione della nuova città. L'istituzione da parte degli enti locali pavese e milanesi del Parco del Ticino. La legge per la tutela ambientale ed i progetti per le aree protette dell'Umbria. Il programma della regione Toscana di regolazione e disinquinamento dell'Arno, il piano pluriennale di Firenze, lo slancio del comune di Napoli prima e dopo il terremoto e le realizzazioni del commissariato per l'edilizia residenziale.

E ancora, la formazione in molti comuni di aree attrezzate per l'artigianato e la piccola industria, di centri commerciali. L'attenzione prestata al campo dell'informazione e della telematica. Mi riferisco, per l'altro, al progetto dei comuni di Milano, Torino e Genova per l'integrazione dei sistemi urbani, con particolare riguardo alle tecnologie dell'infor-

mazione, e al fine di evitare congestioni e sprechi di risorse.

Grazie alle iniziative delle giunte di sinistra, città e paesi sono rinati alla cultura, che era stata lasciata brutalmente decadere. Si pensi a Roma, a Venezia, ed ai numerosi comuni minori. La politica delle iniziative culturali estive, promossa da molte amministrazioni di sinistra, è stata criticata perché futile e dispendiosa. Ma una recente ricerca condotta da un istituto specializzato dimostra che le amministrazioni di sinistra spendono in modo assai contenuto in questo campo, e meno delle giunte di centro-sinistra. È probabile che i nostri amministratori sappiano far fruttare meglio, con maggiore inventiva, le modeste somme di cui dispongono.

È necessario che in tutti i comuni dove sono state le giunte di sinistra e democratiche si presentino agli elettori rendiconti precisi dei risultati, delle spese, delle opere in corso e confronti esatti con la situazione precedente. Dove siamo stati all'opposizione è ugualmente necessario esporre le nostre proposte, il loro esito, i bisogni della popolazione soddisfatti e quelli insoddisfatti.

I programmi elettorali saranno elaborati in ogni comune, provincia e regione in stretto contatto con la realtà, con l'apporto più largo di pareri e di competenze locali. Alcune linee programmatiche generali, lungo le quali potrà svolgersi e approfondirsi la consultazione, saranno rese note nei prossimi giorni e riguarderanno la necessità di liberare le regioni dall'accumulo dei compiti di amministrazione attiva, restituendo ad esse pienamente autonome funzioni di programmazione e di indirizzo; un riesame della composizione delle giunte regionali, del grande consiglio, la sanità, con la proposta da noi già avanzata di una urgente verifica parlamentare dello stato della riforma e dell'adozione di provvedimenti di modifica della legge; l'urbanistica e la casa; i servizi pubblici, i trasporti, l'assistenza, la difesa dell'ambiente.

Per quanto attiene alla finanza locale, è nostro convincimento che essa non possa ignorare le condizioni generali del paese e la enorme dimensione del debito pubblico e debba farsi carico della esigenza di rigore e di contenimento della spesa corrente, della efficienza, della trasparenza, dell'integrità dell'intervento pubblico, della lotta agli sprechi e alle spese inutili.

Nuovo ruolo degli investimenti pubblici

La lotta contro gli indirizzi del governo in questa materia corrisponde ad una esigenza nazionale e non a quella di conservare funzioni e risorse a favore di particolari magazzini. Nei contenuti dobbiamo tenere presente:

- che un assetto unitario e non per settori o per fondi della finanza regionale è la prima condizione perché si realizzi un vero coordinamento delle funzioni pubbliche e una sua programmazione;
- che la finanza locale comprende tutte le funzioni che la legge attribuisce a comuni e province; la finanza sanitaria, quindi, e quella per i trasporti sono parti integranti della finanza locale;
- che il riequilibrio delle risorse di esercizio e di investimento fra gli enti locali delle zone ricche e delle zone povere (del Mezzogiorno in particolare) deve diventare uno dei principali obiettivi e punti fermi di una nuova politica meridionalistica;
- che l'autonomia impositiva non deve essere concepita come un ritaglio a favore degli enti locali, di una fetta di tributi o di contribuenti, ma come la strada per coinvolgere l'intero ordinamento nell'esercizio del potere fiscale e al tempo stesso come la politica per rendere finalmente efficiente, ordinato e giusto il sistema tributario.

Sull'imposta comunale sui fabbricati la nostra posizione è precisa: calata ai comuni; riordinata generale e unificazione della imposizione sugli immobili con soppressione o radicale riduzione dei tributi esistenti; esenzioni o riduzione per la prima casa; collegamento tra politica fiscale e politica edilizia abitativa: titolarità piena del comune, entrate parzialmente aggiuntive dei trasferimenti statali e parzialmente sostituite, con percentuali differenziate fra nord e sud.

Deve essere assicurata, con norme serie e con poteri reali, la partecipazione del comune all'accertamento delle imposte sul reddito e alla lotta all'evasione.

Il discorso sulla pretesa gratuità generale delle prestazioni sanitarie è falso e deviante. Tutti i cittadini, nessuno escluso, pagano prima di essere curati. Se le risorse prelevate non sono impiegate in modo efficace, si tratta di combattere sprechi e disordini, anche attraverso una diversa e più appropriata composizione dei comitati di gestione, se sono scarse si possono aumentare i contributi e soprattutto combattere le evasioni.

Per le risorse destinate alla casa, vale porre l'accento su una macroscopica anomalia. L'istituzione alla quale si rivolge la domanda sociale e che deve reggerne l'urto quando assume particolari asprezze è il comune. Malgrado questa realtà i comuni non sono titolari di nessuna funzione diretta in materia di edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Fra i diversi passi avanti compiuti negli anni recenti quello che riguarda gli investimenti dei comuni è il più significativo. Gli enti locali investono 5.000-6.000 miliardi. Alla quantità dobbiamo associare in primo luogo la rapidità dell'investimento: nessun altro comparto della finanza pubblica registra tempi minori fra la decisione di investire e l'appalto dell'opera; in secondo luogo è da rilevare la diffusione sul territorio ed il rapporto più stretto che si è realizzato fra le uscite dei comuni e le esigenze dell'economia e della occupazione.

Con questo nuovo ruolo nell'investimento pubblico il comune è cambiato sia nella realtà locale sia nella sua collocazione nazionale. La decisione del governo (decreto 85) di scaricare sulle risorse proprie del comune (dal 1984) il costo degli investimenti non è gravissima solo perché ferma i cantieri e le nuove opere e incide sulle occasioni di lavoro per le imprese e di occupazione per i lavoratori, ma perché colpisce il ruolo che gli enti locali si avviavano ad assumere nelle politiche generali dello sviluppo.

Il discorso sulla pretesa gratuità generale delle prestazioni sanitarie è falso e deviante. Tutti i cittadini, nessuno escluso, pagano prima di essere curati. Se le risorse prelevate non sono impiegate in modo efficace, si tratta di combattere sprechi e disordini, anche attraverso una diversa e più appropriata composizione dei comitati di gestione, se sono scarse si possono aumentare i contributi e soprattutto combattere le evasioni.

Per le risorse destinate alla casa, vale porre l'accento su una macroscopica anomalia. L'istituzione alla quale si rivolge la domanda sociale e che deve reggerne l'urto quando assume particolari asprezze è il comune. Malgrado questa realtà i comuni non sono titolari di nessuna funzione diretta in materia di edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Fra i diversi passi avanti compiuti negli anni recenti quello che riguarda gli investimenti dei comuni è il più significativo. Gli enti locali investono 5.000-6.000 miliardi. Alla quantità dobbiamo associare in primo luogo la rapidità dell'investimento: nessun altro comparto della finanza pubblica registra tempi minori fra la decisione di investire e l'appalto dell'opera; in secondo luogo è da rilevare la diffusione sul territorio ed il rapporto più stretto che si è realizzato fra le uscite dei comuni e le esigenze dell'economia e della occupazione.

Con questo nuovo ruolo nell'investimento pubblico il comune è cambiato sia nella realtà locale sia nella sua collocazione nazionale. La decisione del governo (decreto 85) di scaricare sulle risorse proprie del comune (dal 1984) il costo degli investimenti non è gravissima solo perché ferma i cantieri e le nuove opere e incide sulle occasioni di lavoro per le imprese e di occupazione per i lavoratori, ma perché colpisce il ruolo che gli enti locali si avviavano ad assumere nelle politiche generali dello sviluppo.

Il discorso sulla pretesa gratuità generale delle prestazioni sanitarie è falso e deviante. Tutti i cittadini, nessuno escluso, pagano prima di essere curati. Se le risorse prelevate non sono impiegate in modo efficace, si tratta di combattere sprechi e disordini, anche attraverso una diversa e più appropriata composizione dei comitati di gestione, se sono scarse si possono aumentare i contributi e soprattutto combattere le evasioni.

Per le risorse destinate alla casa, vale porre l'accento su una macroscopica anomalia. L'istituzione alla quale si rivolge la domanda sociale e che deve reggerne l'urto quando assume particolari asprezze è il comune. Malgrado questa realtà i comuni non sono titolari di nessuna funzione diretta in materia di edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Fra i diversi passi avanti compiuti negli anni recenti quello che riguarda gli investimenti dei comuni è il più significativo. Gli enti locali investono 5.000-6.000 miliardi. Alla quantità dobbiamo associare in primo luogo la rapidità dell'investimento: nessun altro comparto della finanza pubblica registra tempi minori fra la decisione di investire e l'appalto dell'opera; in secondo luogo è da rilevare la diffusione sul territorio ed il rapporto più stretto che si è realizzato fra le uscite dei comuni e le esigenze dell'economia e della occupazione.

Con questo nuovo ruolo nell'investimento pubblico il comune è cambiato sia nella realtà locale sia nella sua collocazione nazionale. La decisione del governo (decreto 85) di scaricare sulle risorse proprie del comune (dal 1984) il costo degli investimenti non è gravissima solo perché ferma i cantieri e le nuove opere e incide sulle occasioni di lavoro per le imprese e di occupazione per i lavoratori, ma perché colpisce il ruolo che gli enti locali si avviavano ad assumere nelle politiche generali dello sviluppo.

Il nostro invito ai compagni socialisti

Nella vita dei comuni si erano registrati negli anni '70 importanti avanzamenti della partecipazione dei cittadini. Per questo si sono create difficoltà dovute in parte alla lentezza e incertezza con cui si sono trasferiti i poteri agli organi comunali decentrati, ad uno scarso coraggio nel mettere più direttamente nelle mani degli amministratori gli strumenti di decisione e di gestione. Non solo a questa causa si deve fare risalire una attenuazione della partecipazione, che ha radici più generali e complesse. Ma le cause dirette non debbono essere sottovalutate, specie nel corso di una campagna elettorale amministrativa. C'è un impegno da prendere di fronte ai cittadini per rilanciare con forza il passaggio dei poteri agli organi decentrati e per favorire la diffusione di esperienze di autogoverno.

La ripresa del processo di decentramento, che si segnala qua e là, è certamente la premessa di una nuova spinta partecipativa. Ma i canali ormai tradizionali della partecipazione non esauriscono il problema. Sono sorti in questi anni nuove identità sociali e nuovi bisogni, che in parte esigono di essere riconosciuti politicamente e in parte tendono a mantenersi distinti dalle formazioni politiche e istituzionali. Sarebbe un errore includerli in un elenco consueto, anche se allargato, di diritti da tutelare. Siamo invece di fronte ad una nuova questione sociale, che nasce da fenomeni accelerati di emarginazione, ma anche dalla grande funzione liberatrice del movimento delle donne, del malessere giovanile, da un riflusso, che è anche stanchezza dei riti di una politica che non coglie le esigenze della realtà, da un'acuta consapevolezza dell'incapacità di questa società di affrontare fatti di disadattamento, malattie mentali, handicap, se non in forme di passività assistenziale.

Prende vita un nuovo associazionismo, non sempre riconducibile a caratteri comuni. Se si potesse semplificare, direi che il suo contenuto è una ricerca di nuovi rapporti fra le persone e con la natura, e il suo strumento principale è il volontariato. Questo avviene in varie età, fra vari strati sociali, presenta aspetti inediti nel mondo cattolico. Non credo che il problema sia da parte delle autonomie locali di appropriarsi di queste nuove esperienze, né, al contrario, di tollerarle come separate e parallele, ma di aprire con esse il discorso di libertà dei suoi nuovi contenuti e delle sue garanzie, che non può essere portato avanti se non in una prospettiva di cambiamento sociale.

Ma conviene ora domandarsi: tutto ciò che è necessario alla vita locale sarà realizzabile senza una svolta nel modo di gestione del potere e nel comportamento dei partiti? E non è anzitutto urgente porre e risolvere la questione morale, che ha propaga- to un cancro in tutto il corpo delle istituzioni? Non è forse in discussione il modo stesso di far politica, la concezione della politica come bru-

tales strumento di potere? Chi può ritenere seriamente che un ritorno al centrismo possa risanare la politica e le istituzioni? Aumenterebbe invece l'arroganza dei potenti e si riprodurrebbero le vecchie distorsioni dello sviluppo.

Non riteniamo giunto il momento di riaprire il discorso del cambiamento. L'abbiamo fatto al congresso, dobbiamo farlo nel corso della campagna elettorale, che non interessa dunque soltanto i compagni che operano nelle regioni e nei comuni dove si andrà al voto. In un aperto confronto con i cittadini vogliamo porre alle forze politiche democratiche, e in primo luogo ai compagni socialisti, il quesito se si possa continuare a tollerare che la crisi si aggravi e lo Stato vada ad un declino irrimediabile. Noi pensiamo che non si debba tardare un giorno ad affrontare i contenuti e i modi dell'alternativa ad un sistema di potere che ha compiuto i danni che conosciamo.

Esistono un grande valore che i compagni socialisti affermassero nell'impostazione della campagna elettorale l'esigenza di un'alternativa alla democrazia cristiana come condizione di un attacco a fondo alle alterazioni e degenerazioni della vita pubblica e di un inizio di attuazione di un programma di riforme democratiche. È, intanto, un fatto positivo, e da sottolineare, che il recente incontro delle delegazioni dei due partiti abbia affermato la necessità di rinnovare ed estendere le giunte di sinistra. Di qui possono prendere avvio localmente iniziative politiche e programmatiche comuni, mentre è importante che socialisti, comunisti ed altre forze democratiche concordino il rapido superamento dei problemi delle giunte in alcune grandi città.

Ci rivolgiamo a tutte le forze interessate al cambiamento, alle donne, ai giovani, ai democratici che vedono con pena la decadenza del nostro paese. La prossima campagna elettorale offre una occasione per dare un colpo non solo ai detenitori locali di un potere che deve essere sconfitto, ma ai loro ispiratori e dirigenti nazionali. E specialmente alle popolazioni del Mezzogiorno, largamente impegnate nel voto, diciamo che la via d'uscita non sta in una difesa di apparato e non in un'alternativa ma nell'apertura di una prospettiva di rinnovamento morale, politico ed economico. Il Mezzogiorno deve essere collocato al centro di un rilancio dello sviluppo nazionale: per ottenere questo risultato, che è una necessità non solo meridionale, si debbono creare i gruppi e i gruppi che hanno fatto del Mezzogiorno un'area priva in generale di fonti produttive proprie, subordinata al nord, e dipendente dai trasferimenti monetari manovrati dai governi in carica.

Un voto per la pace contro mafia e camorra

Confermare le giunte democratiche di sinistra, conquistare nuove giunte alla sinistra ed a schieramenti democratici, sulla base di programmi seri, corrispondenti ai bisogni locali; spostare le forze, nell'insieme, a favore di una politica di cambiamento e di alternative; questi sono gli obiettivi che proponiamo al partito.

Fra i comuni che andranno al voto c'è Comiso. Questo ci impone di richiamare tanto più l'attenzione degli elettori sulla situazione internazionale, sul suo aggravamento, sul rischio atomico che sovrasta nel nostro tempo ogni altro pericolo. Collocati nel Mediterraneo, i paesi e la città d'Italia sono esposti in prima linea all'instabilità delle relazioni internazionali e all'aumento delle possibilità di un conflitto nucleare. Il presente è pieno di minacce. È nostro dovere non solo gettare l'allarme, ma raccogliere le forze per una azione indispensabile di difesa della pace, dell'incolumità delle nostre popolazioni, della civiltà.

I comuni italiani mantengono buoni rapporti di amicizia con comuni di altri paesi ed hanno intrapreso iniziative di lotta contro la fame nel mondo e per il disarmo; anche attraverso questo impegno hanno affermato un loro ruolo di rappresentanti autentici delle popolazioni amministrative.

Altrettanto importante e significativa è stata l'azione da essi svolta nella lotta contro il terrorismo e per la sua sconfitta.

Si voterà il prossimo giugno nelle regioni dove più nefasta è l'offensiva della mafia e della camorra. Liberiamo le amministrazioni locali dal coinvolgimento mafioso, facciamo dei comuni baluardi di resistenza al potere del crimine organizzato, preparando il contrattacco delle forze sane, lavoratrici e produttive. Sono in corso iniziative di giovani i quali chiedono che dalle liste dei partiti democratici siano esclusi tutti coloro che l'opinione pubblica indaga come sospetti di appartenere alla mafia e alla camorra. Appoggiamo queste iniziative. Le prossime elezioni hanno un grande contenuto democratico e di rinnovamento. In esse va profusa tutta la capacità e l'intelligenza delle compagne e dei compagni, degli amici della libertà e del progresso.

Il dibattito sulla relazione di Zangheri

(Continua da pag. 10)

Di esso soltanto ogni responsabilità, perché nelle Giunte noi siamo maggioranza nella maggioranza. È oggi in discussione la credibilità complessiva delle giunte rosse, che va difesa e consolidata proprio perché otto anni di governo locale non si possono azzerare. Insomma, dobbiamo scegliere se un corso semplice e un attacco della DC? Oppure ciò che è accaduto a Torino rivela l'esistenza di una questione morale anche nelle giunte di sinistra, su cui poi certo si innesta l'attacco della DC e l'uso — come a Roma — della magistratura? Fra le due ipotesi, le non ho dubbi: scelgo la seconda. Se non ora, successivamente tutto all'attacco degli avversari e al «colpo», non ci capirebbero né il partito, né l'elettorato, né il paese. La questione morale — fummo i primi a dirlo — si pone con acutezza e oggi invece tutto il sistema politico, senza risparmiarsi, ci dobbiamo occupare di questi problemi, con spregiudicatezza, e anche con una forte dose di umiltà. Parliamo di crisi. Dietro alla vicenda torinese non sta un episodio di infelicità, quanto, ma sta dell'altro. Si era il costituito un centro di potere occulto con ramificazioni penetranti nel potere politico e amministrativo, ma di fatto, non si trattava di «maggiori», ma delle «teste migliori» del PSI torinese. Dietro a quel potere c'era una cultura: la politica come baratto e come mercato, il clinico pragmatismo, la politica come conquista di spazio a qualunque condizione (e dunque l'intercambiabilità delle maggioranze, la «americanizzazione» peggiore, la legittimazione di qualsiasi modo di fare politico).

Qui si pone un primo problema. L'esigenza di modernizzazione e di rappresentanza di nuovi ceti emergenti è questione reale. Può essere colcata, e come, entro il quadro di una corretta e efficace politica di trasformazione? Certo la risposta non può essere quella di arroccarsi in miti e certezze (peraltro, abbiamo visto, fragili) del passato, ma di una politica che non si definisce in un progetto che sappia trovare referenti sociali e mantenga fermo il fine ultimo della politica che resta il cambiamento.

Dobbiamo chiederci: perché quella certa cultura (che viene prima della politica), quella certa cultura politica, ha potuto investire anche le giunte di sinistra, penetrare perfino in qualche settore del PCI? Bisogna, per rispondere a questa domanda — sull'esistenza di questi otto anni. C'è stata una prima fase, fra il 1970 e il 1975, in cui abbiamo avuto un «consolidamento» del potere, sostituendosi alla DC come punto di riferimento di quelle forze sociali che intendevano mutare il modello di amministrazione. Non è un caso che Biffi Geniti, fosse l'uomo della Fiat, candidato a diventare sindaco della città in contrapposizione alla nostra leadership. Si pone quindi una seconda domanda: come rispondere a una crisi che ha la sua manifestazione principale nella stagnazione della produzione, dell'occupazione, della accumulazione? È capace il movimento operaio di offrire una via di uscita dalla crisi in direzione di un nuovo sviluppo?

Un altro nodo che la vicenda torinese mette in luce è la contraddizione crescente fra le necessarie e anche rilevanti scelte di governo che la crisi sollecita, per la trasformazione e gli obiettivi istituzionali esistenti (è in questa contraddizione che si inseriscono in modo surrettizio corrotte forme di gestione e di programmazione). Si pone per noi l'esigenza urgente di porre con forza la questione della riforma istituzionale, della riforma dello Stato, del rilancio dell'autonomia dei poteri locali.

Infine il nodo dei rapporti fra PCI e PSI la cui discriminata deve essere individuata non più soltanto nelle piattaforme programmatiche, ma nella questione morale che deve essere condizione — e non una variabile — della unità. L'alternativa democratica deve fondarsi sulla questione morale, se

non vuole diventare semplicemente assenti, o, peggio, partiti così come sono; e dunque essa non può essere pura petizione di principio, ma deve concretizzarsi rapidamente in regole, comportamenti, norme.

A Torino il partito ha accettato il confronto aperto e franco in oltre trecento assemblee e in un lavoro politico di una grande potenzialità e di una grande vitalità. E io penso che, da questa importante sessione del CC, sarebbe necessario e opportuno convocare — come atto politico straordinario — una conferenza nazionale, una assemblea nazionale degli amministratori comunisti, con Berlinguer, per approfondire la riflessione sui problemi che abbiamo di fronte in questo campo.

Stefanini

Rispetto alla grande avanzata del '75 e anche al risultato dell'80 — ha rilevato Marcello Stefanini, segretario regionale delle Marche — il fatto nuovo è rappresentato dal modo come la DC si presenta all'opinione pubblica: non più sulla difensiva ma come partito che vuole essere interprete di esigenze di modernità e di efficienza. Si tratta di esigenze reali, ma la DC non va oltre la proclamazione o proposte che da un lato sostengono un nuovo centralismo e, dall'altro, rettificano il settore privato funzioni pubbliche in nome di una inefficienza che essa stessa ha determinato.

Ma, in questi anni, vi è stato anche un complesso e spesso conflittuale rapporto con il PSI, nato dalla concezione dell'«indifferenza» o intercambiabilità delle alleanze. Talvolta la pratica del governo di una città non ha consentito, ha corrisposto più ad esigenze di conquista del consenso attraverso qualsiasi metodo che non ad una concezione politica di soluzione dei problemi che anche noi dobbiamo saper vivere. L'esito dell'incontro a Frattocchie segna l'avvio di un possibile, positivo mutamento di atteggiamento del PSI che può influenzare a tutti i livelli i rapporti tra comunisti e socialisti.

Ma le giunte di sinistra possono consolidarsi ed estendere la condizione di recuperare quella tensione politica e cultura venute meno negli ultimi anni, così come il rapporto ampio con la società torinese, si tratta di recuperare la comune convinzione che sviluppo delle autonomie locali e nuovo, programmatico sviluppo economico sono due problemi inseparabili. I Comuni non ergano solo servizi, ma sono protagonisti di uno sviluppo di qualità nuova. Questo rapporto l'abbiamo speso, ma non è un problema, quando consideriamo i problemi della finanza locale come una rivendicazione di amministratori piuttosto che di politici, e di diverso sviluppo della città.

Questo legame non lo hanno smarrito il governo e la DC che muovono all'attacco dei Comuni e delle giunte di sinistra, ma il problema di guida in quanto avvertono che lo sviluppo dei poteri regionali e delle autonomie locali urta con gli indirizzi di politica economica del PSI, che vogliono perseguire, nei settori di potere, sostituendosi alla DC come punto di riferimento di quelle forze sociali che intendevano mutare il modello di amministrazione. Non è un caso che Biffi Geniti, fosse l'uomo della Fiat, candidato a diventare sindaco della città in contrapposizione alla nostra leadership. Si pone quindi una seconda domanda: come rispondere a una crisi che ha la sua manifestazione principale nella stagnazione della produzione, dell'occupazione, della accumulazione? È capace il movimento operaio di offrire una via di uscita dalla crisi in direzione di un nuovo sviluppo?

Un altro nodo che la vicenda torinese mette in luce è la contraddizione crescente fra le necessarie e anche rilevanti scelte di governo che la crisi sollecita, per la trasformazione e gli obiettivi istituzionali esistenti (è in questa contraddizione che si inseriscono in modo surrettizio corrotte forme di gestione e di programmazione). Si pone per noi l'esigenza urgente di porre con forza la questione della riforma istituzionale, della riforma dello Stato, del rilancio dell'autonomia dei poteri locali.

Infine il nodo dei rapporti fra PCI e PSI la cui discriminata deve essere individuata non più soltanto nelle piattaforme programmatiche, ma nella questione morale che deve essere condizione — e non una variabile — della unità. L'alternativa democratica deve fondarsi sulla questione morale, se

non vuole diventare semplicemente assenti, o, peggio, partiti così come sono; e dunque essa non può essere pura petizione di principio, ma deve concretizzarsi rapidamente in regole, comportamenti, norme.

A Torino il partito ha accettato il confronto aperto e franco in oltre trecento assemblee e in un lavoro politico di una grande potenzialità e di una grande vitalità. E io penso che, da questa importante sessione del CC, sarebbe necessario e opportuno convocare — come atto politico straordinario — una conferenza nazionale, una assemblea nazionale degli amministratori comunisti, con Berlinguer, per approfondire la riflessione sui problemi che abbiamo di fronte in questo campo.

Vetere

Abbiamo bisogno — ha detto Ugo Vetere, sindaco di Roma — di condurre un'analisi obiettiva di questi problemi che abbiamo di fronte, pur nel momento in cui fronteggiamo un attacco aspro, che richiede — come abbiamo potuto fare a Roma — una risposta anche sferzante in nome del nostro passato e del nostro presente. Se fatti gravi si sono verificati in qualche giunta di sinistra, non si può però generalizzare, non solo la passione e il rigore con i quali i comunisti hanno operato, ma neppure i cospicui risultati raggiunti.

Ma perché oggi si dispiega un attacco, spesso apparentemente strumentale, contro le amministrazioni di sinistra, nel quadro di una offensiva più generale contro il sistema delle autonomie? C'è proprio da qui oggi partono le ragioni preliminari, che non abbiamo compreso in tempo che la fine del predominio politico della DC nel governo di molte città non ha coinciso con la fine del potere reale della DC, di quel sistema cioè di alleanze e di interessi che si è andato consolidando nel corso di alcuni decenni. C'è proprio da qui oggi partono gli impulsi a una rivincita, che coinvolge settori dello stesso apparato giudiziario.

Dobbiamo avere dunque una concezione politica dello scontro in atto. Non possiamo perciò tentennare quando si vuole addirittura rovesciare su di noi la questione morale. La DC è larga parte della stampa — ha detto il compagno Renzo Travanut, segretario della Federazione di Udine — attribuiscono grande valore ai test elettorali del giugno, che vede tra l'altro impegnata l'intera regione Friuli-Venezia Giulia. La posta in gioco è alta. Da parte nostra è necessaria una continua inversione di tendenza, creare un clima diverso da quello che si è creato dopo le vicende di Torino dentro e fuori il Partito. È urgente passare rapidamente all'offensiva, dare una risposta vigorosa e unitaria, dispiegare tutte le energie del partito, dalla segreteria nazionale alle sezioni. Non è sufficiente il fatto che i nostri gravi marginali rischiano di offuscare un patrimonio politico di onestà e di correttezza amministrativa (anche se questo è un fatto), ma è più variegato e articolato. Di fronte alle difficoltà di trovare uno sbocco a sinistra, che superi la degenerazione del rapporto tra partiti e istituzioni, sullo sfondo di una grave crisi generale, ci sono forze conservatrici e moderate che tentano di riempire questo vuoto in nome proprio, contro il sistema dei partiti, ma in sostanza contro quello che è il principio di rinnovamento che si fondava sulla partecipazione popolare e che nei Comuni ha trovato anche uno strumento per amministrare le risorse del paese con maggiore senso di giustizia e di equità. Dopo l'ondata del '75-'76, che giunse ad intaccare un consolidato sistema di potere, e dopo le conferme elettorali dell'80-'81 bisognava mettere nel conto questi tentativi di rivincita. D'altronde, i segnali non mancavano e forse li abbiamo sottovalutati. Abbiamo, per esempio, consentito una sanatoria delle gestioni fino al '76. Ma non abbiamo saputo contrastare le proposte, venute dalla DC, mosse da un apparente rigore, che hanno introdotto controlli amministrativi, inconcludenti e inefficaci, ma certamente vessatori nei confronti delle amministrazioni locali. Anche la nostra condotta sul piano legislativo — per quanto riguarda gli assetti finanziari e giuridici degli enti locali — è stata carente. Ma, non mi stiano a dare una responsabilità come è stato fatto qui stamane — soltanto ad alcuni, perché in fondo in questi anni ci siamo stati tutti alla direzione di questo partito. Ci sono dunque anche problemi legislativi.

Non si può, ad esempio, non vedere con l'attribuzione di poteri formali ai Comuni, senza mutare norme sostanziali dell'attuale ordinamento, per consentire che gli enti locali possano effettivamente esercitare le loro funzioni. C'è, in sostanza, una «questione urbana» che dobbiamo affrontare con una iniziativa politica sempre più necessaria ad un partito che governa le più grandi realtà urbane del paese, dove convivono gli effetti della crisi e di un grande potenziale di cambiamento. Si è detto, per esempio, che si deve valorizzare la risorsa ambientale, ma l'ambiente dove vive circa metà della popolazione italiana è la città: qui si tratta di trasformare.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Travanut

Non è certo un caso che la DC e larga parte della stampa — ha detto il compagno Renzo Travanut, segretario della Federazione di Udine — attribuiscono grande valore ai test elettorali del giugno, che vede tra l'altro impegnata l'intera regione Friuli-Venezia Giulia. La posta in gioco è alta. Da parte nostra è necessaria una continua inversione di tendenza, creare un clima diverso da quello che si è creato dopo le vicende di Torino dentro e fuori il Partito. È urgente passare rapidamente all'offensiva, dare una risposta vigorosa e unitaria, dispiegare tutte le energie del partito, dalla segreteria nazionale alle sezioni. Non è sufficiente il fatto che i nostri gravi marginali rischiano di offuscare un patrimonio politico di onestà e di correttezza amministrativa (anche se questo è un fatto), ma è più variegato e articolato. Di fronte alle difficoltà di trovare uno sbocco a sinistra, che superi la degenerazione del rapporto tra partiti e istituzioni, sullo sfondo di una grave crisi generale, ci sono forze conservatrici e moderate che tentano di riempire questo vuoto in nome proprio, contro il sistema dei partiti, ma in sostanza contro quello che è il principio di rinnovamento che si fondava sulla partecipazione popolare e che nei Comuni ha trovato anche uno strumento per amministrare le risorse del paese con maggiore senso di giustizia e di equità. Dopo l'ondata del '75-'76, che giunse ad intaccare un consolidato sistema di potere, e dopo le conferme elettorali dell'80-'81 bisognava mettere nel conto questi tentativi di rivincita. D'altronde, i segnali non mancavano e forse li abbiamo sottovalutati. Abbiamo, per esempio, consentito una sanatoria delle gestioni fino al '76. Ma non abbiamo saputo contrastare le proposte, venute dalla DC, mosse da un apparente rigore, che hanno introdotto controlli amministrativi, inconcludenti e inefficaci, ma certamente vessatori nei confronti delle amministrazioni locali. Anche la nostra condotta sul piano legislativo — per quanto riguarda gli assetti finanziari e giuridici degli enti locali — è stata carente. Ma, non mi stiano a dare una responsabilità come è stato fatto qui stamane — soltanto ad alcuni, perché in fondo in questi anni ci siamo stati tutti alla direzione di questo partito. Ci sono dunque anche problemi legislativi.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Napolitano

È possibile dare alla campagna elettorale di giugno — ha detto Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera — il segno di un vigoroso contratto che si sancisca con decisioni il discusso, ma obiettivo? Quello di rendere più serrato il confronto politico e di stringere i tempi delle decisioni. È questa la via anche per far venire alla luce le contraddizioni del governo della maggioranza, e per togliere albi e margini di ambiguità alla DC di De Michelis.

Ciò comporta un qualche cambiamento di ottica nella nostra opposizione. Fin qui noi abbiamo fatto così nella nostra opposizione: acquistare un certo numero di poteri di contrapposizione o di «veto». Ma ora sono evidenti i rischi crescenti della situazione italiana e della linea di condotta del governo. Il nostro obiettivo non può essere quello di «non far passare» i provvedimenti del governo. Dobbiamo porci l'obiettivo di contrastare le scelte del governo, di controproposte, che vuol esprimere contro la politica portata avanti dal governo. Può darsi che talvolta otterremo meno, in termini di risultati parziali, ma otterremo di più in termini di risultati parziali. Ma otterremo di più in termini di risultati parziali. Ma otterremo di più in termini di risultati parziali.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Pellicani

Siamo consapevoli — ha sottolineato Gianni Pellicani, segretario regionale del Veneto — delle difficoltà della campagna elettorale, ci siamo già in campagna elettorale e un elemento caratterizzante è l'attacco alle giunte di sinistra. Si tratta di un'azione che è in atto da tempo, che ha preso le mosse da diversi versanti e che ha approfittato delle più varie situazioni in questa o quella città. Il risultato è che non vi è un verso o per noi, una amministrazione che non sia stata messa in discussione.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Anita Pasquali

Abbiamo pagato uno scotto — ha detto Anita Pasquali, consigliere comunale di Roma — come ha ricordato Zangheri, per non essere riusciti a far passare in legge una proposta di legge che aveva una certa importanza. Ma ora sono evidenti i rischi crescenti della situazione italiana e della linea di condotta del governo. Il nostro obiettivo non può essere quello di «non far passare» i provvedimenti del governo. Dobbiamo porci l'obiettivo di contrastare le scelte del governo, di controproposte, che vuol esprimere contro la politica portata avanti dal governo. Può darsi che talvolta otterremo meno, in termini di risultati parziali, ma otterremo di più in termini di risultati parziali. Ma otterremo di più in termini di risultati parziali.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Luigi Berlinguer

Occorre partire dall'attenzione suscitata dalle attuali vicende relative alle amministrazioni locali — ha detto Luigi Berlinguer, consigliere regionale della Toscana — per riflettere in modo più approfondito sulla nuova domanda sociale rispetto al potere locale e sul nuovo ruolo delle amministrazioni di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Bartolini

L'angolo visuale dal quale occorre partire — ha detto Gianfranco Bartolini, vicepresidente della Giunta regionale toscana — è quello del contributo che le autonomie locali debbono dare alla soluzione dei gravi problemi del Paese. Non vi è portiere che assicuri duraturi successi per la sinistra se non è forte a tutti i livelli il sostegno di una strategia riformatrice e la coerenza nel perseguirla. Se nell'azione delle giunte di sinistra si è sfocato l'impegno sulle riforme e sul rinnovamento della pubblica amministrazione si impongono riflessioni profonde riguardo al complesso dell'iniziativa della sinistra nel Paese a tutti i livelli. In realtà sulle amministrazioni locali e regionali non hanno pesato le responsabilità delle scelte (e le responsabilità) del potere centrale, oggi ispirate ad un grezzo e confuso conservatorismo, ad un forte imperativo di restaurazione, ma pesa anche il contributo in cui gli stessi poteri locali si sono posti: l'aver fatto accettare e subito una riduzione delle loro autonomie. Questa perdita di autonomia è conseguenza del quadro politico che ha con la presenza socialista al governo introdotto nelle amministrazioni di sinistra incertezze e condizionamenti, che non hanno compromesso la possibilità di un'alternativa alla DC di fatto puntata a differenziare gli schieramenti politici a livello locale, si è reintrodotta la DC al governo, e in un periodo di crisi, creata una serie di strategie e azioni conseguenti sul piano istituzionale per rispondere alle difficoltà del potere locale.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Un programma di governo per un Comune o per una Regione non può non contenere questi problemi, e noi attraverso un confronto con le forze sociali e politiche e su di essi consolidare ed estendere le giunte di sinistra.

Direttore

EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editoriale S.p.A. di Unità
Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

lascia, come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma n.
4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale
Toscani, 75 - CAP 20100 - Telefono
02/4911 - ROMA, via
Toscani, 84 - CAP 00185

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima risposta a chi vuole far pagare ancora i più poveri
In piazza i più colpiti

**Gli operai cassintegrati sfilano a Torino
A Padova in corteo 50.000 pensionati**

La imponente manifestazione aperta dai sospesi della Fiat - Lo sciopero dei metalmeccanici piemontesi, forti segni di ripresa - Una marcia per il lavoro in gennaio - «No» ai tagli alla previdenza e ai ticket.

**La difesa di
conquiste essenziali**

di GERARDO CHIAROMONTE

Con le responsabilità che si sono aperte da tempo è stata avviata la difesa delle conquiste sociali dei lavoratori e dei cittadini, e come difendere, in un periodo di crisi economica e finanziaria così acuta, la sostanza di questi acquisiti, per non perdere il tipo di intervento che sono stati al centro del nostro programma.



Con una scelta di autonomia e di pace

**Prima iniziativa politica
del governo Gonzalez**
«No» ai missili in Europa

Il ministro degli esteri Moran lo annuncerà alla riunione della NATO - Madrid vuole anche favorire il rilancio della conferenza Nord-Sud, aprendo al terzo mondo

**Contrasti e incertezza
al vertice della CEE**

La riunione a Copenaghen - Contestato un «programma minimo» in materia economica

Riunita da ieri a Copenaghen la CEE per discutere i problemi della integrazione europea e cercare una linea unitaria sui grandi temi internazionali. L'annuncio del primo incontro è stato piuttosto freddo: un accordo tra i governi dei dodici ai molti punti decisivi della politica comunitaria. Né sulle questioni economiche e sociali (si è discusso soprattutto su un piccolo piano programmatico della Commissione, né sui tempi e sui modi dell'allargamento della Comunità).

Nostro servizio
MADRID — Il governo socialista spagnolo intende con questo comunicato differenziarsi dalla politica estera seguita dal precedente governo e allargare il campo di azione di questo Stato e poi europei che si oppongono a una misura destinata a stabilire un sistema di controllo internazionale. Secondo le rivelazioni del vertice, Ferrando Moran dovrebbe dichiarare a Bruxelles che la parte del compromesso politico relativo alle armi nucleari è accettata, ma non politica e si giustifica nel suo testo.

Il governo socialista spagnolo intende con questo comunicato differenziarsi dalla politica estera seguita dal precedente governo e allargare il campo di azione di questo Stato e poi europei che si oppongono a una misura destinata a stabilire un sistema di controllo internazionale. Secondo le rivelazioni del vertice, Ferrando Moran dovrebbe dichiarare a Bruxelles che la parte del compromesso politico relativo alle armi nucleari è accettata, ma non politica e si giustifica nel suo testo.

Tutti i giorni

*i fatti, i commenti, la politica, il dibattito, l'economia,
la società, le notizie dal mondo, la cultura, gli spettacoli, lo sport*

IL LUNEDÌ

Il giornale dello sport

IL MARTEDÌ

Anziani e società

IL GIOVEDÌ

I libri

IL SABATO

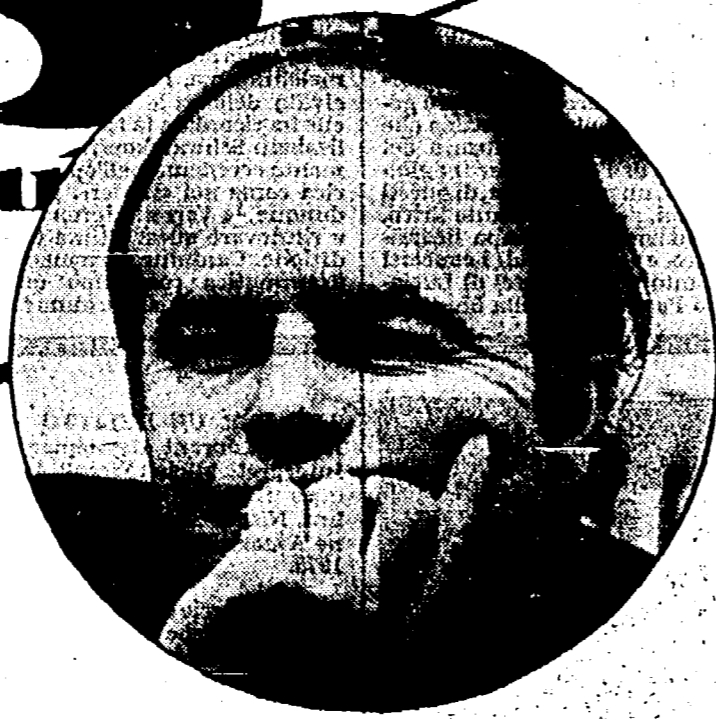
La settimana TV

LA DOMENICA

Agricoltura e società

Gli speciali della domenica

Conoscere e sapere di più



In alto Elvio Fachinelli e, a destra, «Narciso», pittura della casa di M. Lucrazio Frontone a Pompei

L'analisi dovrebbe essere uno strumento di cura: invece oggi per alcuni diventa uno scopo di vita e dura anche moltissimi anni. Ecco come un libro di Fachinelli contesta questa «nuova» nevrosi

Così ho sconfitto Narciso

Chi ha la ventura di accostarsi alla psicoanalisi senza particolari entusiasmi... L'analisi dovrebbe essere uno strumento di cura: invece oggi per alcuni diventa uno scopo di vita e dura anche moltissimi anni. Ecco come un libro di Fachinelli contesta questa «nuova» nevrosi

Oggi a Roma anteprima dello «Stato delle cose» per Paese Sera

ROMA — Anteprima italiana dell'atteso «Lo stato delle cose» in solidarietà con «Paese Sera». Questa sera, infatti, al Supercinema di Roma, ci sarà una proiezione aperta al pubblico del film di Wim Wenders...



La scomparsa dello storico H. Scullard

LONDRA — Howard Scullard, lo storico inglese noto per le molte, importanti opere sull'Impero Romano e come direttore del dizionario classico Oxford, è morto all'età di 80 anni...



viene così preventivamente annullato. Si può allora profilare un falso lavoro che viene dato in pasto al progetto elaborativo ma che, di fatto, tende a mantenere inalterate le pretese del desiderio inconscio che continua ad alimentarsi in modo passivo e pretenzioso, in una fantasmatica e profonda relazione indissolubile con la figura dell'analista-madre.



Carlo Emilio Gadda fra Vitaliano Brancati e Pier Paolo Pasolini. Sotto una foto dello scrittore lombardo

Nel '24 Gadda torna dall'Argentina e comincia a scrivere «Racconto italiano di ignoto del Novecento»: ne vengono fuori solo delle riflessioni sparse. Ma molto importanti

Con questi appunti Gadda tradì Manzoni

Il 27 febbraio 1924, Carlo Emilio Gadda, trentenne, torna da Argentina, dove era rimasto due anni lavorando per la Compagnia General de Phosphoros. Si apprestava a lasciare ma ancora solo temporaneamente l'ingegneria, per riprendere gli studi filosofici e la letteratura.

le Lettere agli amici milanesi, a cura di Emma Sassi, relativi al periodo 18-17-16-33-69: il Saggiatore, pp. 90, L. 8.500 sembra avere una certa chiarezza, fermezza d'idee. Intanto vorrebbe dare una rappresentazione compiuta della società del tempo (Italia 1919-24), comporre un «Romanzo della pluralità», attendendosi al progetto di «una continuazione e dilatazione del concetto morale del Manzoni».

ca e la lettura di questo Racconto italiano, dei cahiers d'études gaddiani del '24-'25, si presenta, a tratti paradossalmente ma non troppo, come quella di un formalista anti-romanzo o romanzo d'avanguardia... Il suo frammentarismo, come osserva Isella, è ancora alla soglia del «pastiche», ma l'atrito del grande scrittore col «generoso» è evidente e fortissimo e Gadda percepisce subito che se le regole del gioco lo impacciano, l'energia e il fascino dell' intreccio insistono, producono stimoli. Gadda coglie perfettamente anche nei dettagli ciò che lo angustia. Ciò che non gli riesce è l'espressione corrente del dialogo vero che sembra già non potersi aprire che all'unica soluzione: l'uso del dialetto.

Ben chiaro ha invece il tono, il colorito, il carattere che vorrebbe dare all'opera, e cioè quello del romanzo «piacotico e caravaggesco». In questi spesso geniali appunti, in queste prove schizzate, è facile comunque intravedere il «non facile» imporre l'animo di Gadda già noto, il suo futuro, la sua (ironica) austerità, la sua capacità di cogliere densi spessori di realtà nella lingua, in una parola vivacamente carica di umori, pesantissima. Basti dire un intero episodio, il migliore, quello del «velocipedastro» Carlo, diverrà, ritocato, «Notte di luna», vale a dire il primo dei «disegni milanesi» che andranno a comporre uno dei libri più belli, memorabili di Gadda, L'Adalgisa.

Advertisement for dental products. FISSA LA DENTIERA. Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni. RIPARA LA DENTIERA DA SOLO. Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bonv Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo. Vendita esclusiva in farmacia.

Spettacoli



Sulla Rete 1 da stasera un film sceneggiato da Ennio De Concini: che cosa vuol dire avere un figlio rapinatore?

Così muore una famiglia italiana

Il figlio perduto: con questo film per la Tv in quattro puntate (da stasera Rete 1, ore 21.45) Ennio De Concini — un Oscar e 200 film alle spalle come sceneggiatore — consolida quel rapporto con la Tv sperimentato per la prima volta la scorsa stagione con *Stoma d'amore* e d'amicizia un film che ha avuto larga eco e che ha aiutato a far scoprire volti giovani per il cinema.

Per questo suo nuovo pubblico — quello che ti segue dalla poltrona di casa e che non paga il biglietto. De Concini ha di nuovo sfruttato la possibilità che gli offre il mezzo televisivo di distendere la storia sui tempi lunghi, di indagare nelle psicologie di un piccolo gruppo sociale con maggiore attenzione di quanto possano concedere le due ore del cinema. È la storia di *Il figlio perduto*, in questo senso, è un'occasione per De Concini, che ha sempre amato — come confessa — studiare il delicato equilibrio dei rapporti familiari. La trama, qui, è semplice. Una famiglia alto-borghese, dai ferrei principi morali e impegnata socialmente (il padre, regista, nei suoi film

«perduto», respinto, «nemico». Che addirittura porta lo scandalo tra le mura domestiche. Affidato però la regia a Maurizio Rotundi (il regista di *L'usura*, il film della Rete 3 che nell'81 ha preso il Premio opera prima al Festival di San Remo), *Il figlio perduto* è interpretato da Lino Troisi, dalla brava Francesca Torti — attrice prevalentemente teatrale — da Francesca Torti e Francesco Caruso.

La vicenda non è certo basata sull'azione; tutto è affidato agli scontri violenti tra i familiari, che né l'avvocato, né il fidanzato della ragazza riescono a controllare. È forse per questa ragione che lo sceneggiatore stenta a «decollare» e a comunicare la tensione del dramma, almeno nell'avvio: la rivelazione dell'arresto, lo scongiuro che coglie i singoli familiari nei loro momenti «segreti» (tra amori rubati o illeciti) non ha la forza necessaria, e neppure quella bottiglia di champagne stappata per sete, perché in casa non c'è più nemmeno un goccio d'acqua minerale, riesce a diventare un elemento di rottura. Ma presto il dramma acquista toni truci — e per questo merita dedicare attenzione al film — e la lacerante «autoanalisi» del gruppo familiare si propone in tutta la sua attualità.

Queste crisi — spiega De Concini — hanno delle fasi molto precise, testimoniate. Prima c'è la demonizzazione, il figlio viene visto come «altro», come un elemento estraneo alla famiglia. Poi di lui vengono scaricate tutte le colpe e le vergogne. Poi inizia un vero «strepitose» psicologico, i familiari si appellano alle ragioni, alla moralità, accusano gli altri, in modo sempre più feroce. La famiglia arriva all'autodistruzione e non sono infrequenti, in questi casi, separazioni di fatto. E in un'occasione, oltre che tra marito e moglie, la crisi colpisce anche il rapporto tra la figlia e il fidanzato, che si lasceranno. Ma prima di trovare nuovo destino, la famiglia fa tutto, almeno un'ultima volta, per salvare il figlio-perduto.

È questo figlio, carcerato per tutto il film? Forse di lui non avevano saputo niente. Oltre a l'unico che non va così vicino alla follia.

Silvia Garambois

Ecco una vera «Diva» nera: si chiama Shirley Verrett e con Brahms fa meraviglie

ROMA — In lungo abito verde, solenne come una tunica regale, strisciato di nero e traversato da tralci di felce, rossi, Shirley Verrett, protagonista di spettacoli stupendi, è riapparsa nell'Auditorium di Via del Conciatore, dopo parecchi anni, per una serata di «Lieder», dedicata a Brahms



(centocinquantesimo della nascita) che è, diremmo, anche il suo Brahms. Non ha avuto dubbi la Verrett, infatti, nell'appropriarsi di pagine — le ultime scritte da Brahms — anni dalla morte — indugiando sul destino dell'uomo, e affidate originariamente alla voce di un baritone. La sala era gremita, e l'apprezzamento di questo cantante negro-americana si è proprio inserita, per l'attesa che l'ha preceduta, in una sorta di «spettacolo» tanto più godibile, dopo lo scongiuro che ha portato alla chiusura del teatro dell'Opera, per inagibilità. È un po' il modo, di questi tempi, per un cantante lirico, l'esibizione in un concerto (canto e pianoforte) di Luciano Favariotti e della Montser-

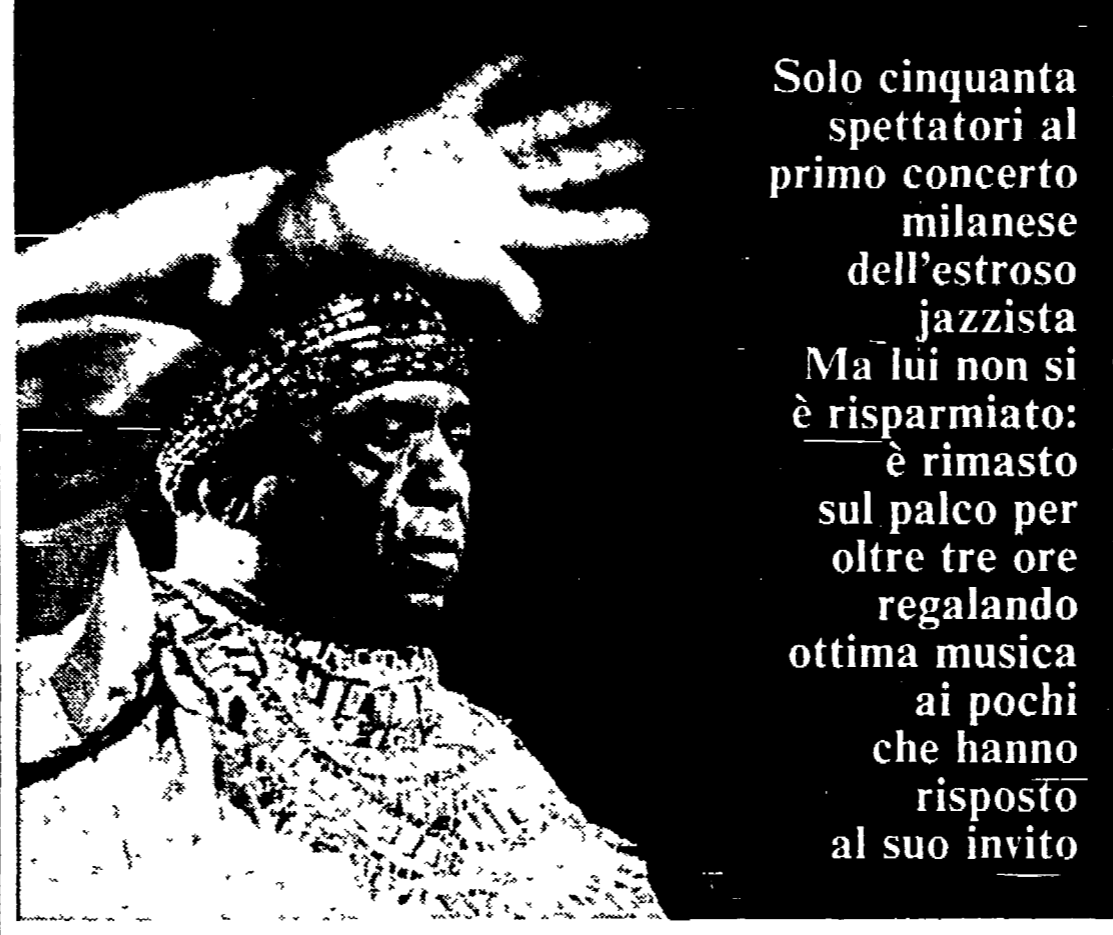
rat Caballé, insistenti, però, in un'area melodrammatica. Shirley Verrett, emozionante cantante lirica ha, invece, sgombrato il campo da esibizioni virtuosistiche, puntando con una raffinata stile sulle pagine preziose di Brahms, un genio, con Schubert, Schumann e Wolff, della letteratura lirica. Ma una cantante ha unito allo charme di un personaggio bene avvezzo alla grande vita del melodramma, l'eleganza e la civiltà dello stile lirico. Ecco, che ha ricordato la favolosa Elisabeth Schwarzkopf, ugualmente eccellente nell'opera lirica come nei «Lieder». Ecco, dunque, la Verrett riprendere e rinnovare quest'ultima tradizione. Cantante fortemente drammatica (partecipò qui, all'Auditorium, qualche anno fa,

alla «Messa di requiem», di Verdi, diretta da Riccardo Muti) — fu nel 1962 protagonista, a Spoleto, di una eccitante «Carmen» e partecipò, dopo, in Santa Maria degli Angeli, qui a Roma, ad uno straordinario «Mosè» di Rossini, diretto da Sawallisch — la Verrett, capace di portare il calore e lo spessore della sua voce nel registro di mezzo soprano e in quello più acuto di soprano, ha trionfato in una accorta scelta di «Lieder», dalla quale sono emersi la luminosità dell'arco canoro, ampio e intenso («Nel cimitero», «Domenica»), la dolce pastosità del timbro e il tono fortemente patetico («Le mie canzoni», «La morte e la fredda notte») in un «crescendo» che, nel «Canto d'amore», ha unito insieme la bella voce, il bel viso, il bel sorriso, l'arioso

gioco delle mani e degli occhi. Un momento culminante si è avuto nei «Quattro canti sacri» (quelli scritti per voce di baritone) che la Verrett ha cantato in un declamato puerile (viene dal Selento di Schuetz), sfociante in una limpida linea melodica, quanto più aperta allo spazio, tanto più intimamente drammatica. Era l'omaggio al Brahms pensoso della grande tradizione tedesca. Nella seconda parte, i «Canti zingari» e certe maliziose «Serenate» hanno, nella interpretazione della Verrett, celebrato Brahms ridotto pure sempre anche nella grande tradizione popolare. Successo straordinario, sigato da un bel bis (il «Gute Nacht» della famosa ninna-nanna).

Erasmus Valente

Per chi suona Sun Ra?



MILANO — A Sun Ra dev'esser sembrato di ritrovarsi una dozzina d'anni indietro a New York, quando gli poteva anche capitare che fossero più i musicisti della sua Arkestra sul palco che gli spettatori in sala. Sarà stato per le frange dell'esodo pasquale più che per la banale coincidenza televisiva di *2001: Odissea nello spazio*, sarà anche perché Sun Ra resta in carica fino alla sera del 10 aprile, ma alla prima di martedì al Cialk e al Cosmos Ambassador di 1984 (questo il nuovo nome dell'Arkestra) erano complessivamente diciassette, in sala non si superava la cinquantina di spettatori. Forse un vero e proprio record alla rovescia.

Ed è su questo desolato paesaggio che si è levato, dolce e insinuante, morbido e misterioso, il canto del fagotto di James Jackson sui rumori delle percussioni. C'è sempre una magia in ogni spettacolo di Sun Ra e quando s'avvia, ma ogni volta che lo si è visto in Italia il rito ha un inizio sempre differente, così come l'intero spettacolo cambia o s'articola diversamente: si fosse ridotta l'altra sera a poco o niente — ha condotto musica e danze dalle 21.30 fino all'una di notte. Lui, il sole, è apparso a musica iniziata, esattamente quando il fluido sonoro era diventato più intenso. È apparso su un palco un po' angusto e congestionato, esibendo tutte le sue cartucce di credito: «O rappresento l'immortalità», uno dei suoi versetti di una serata in cui Sun Ra ha offerto abbondanza di vocalità, oltre che una serie di blues e ball-

ads alle varie tastiere, tra cui, celestalmente banale, la famosa, classica Deep Purple. Ma anche la mondana *Round 'bout Midnight* come mai nessuno l'avrebbe immaginata, soave e svolazzante, arrotondata nei suoi angoli, così caratteristicamente spigolosi nell'originale, con un assolo al sax tenore di John Gilmore, uno dei tanti davvero splendidi che questo personalissimo e da sempre membro dell'Arkestra ha offerto l'altra sera. Altrettanto felice l'altro veterano, l'altosaxofonista Marshall Glen.

TRE PER UN DELITTO

Regia: Laurent Heynemann. Interpreti: Michel Piccoli, Jacques Dutronc, Michel Galabru, Nicole Garcia, Clementine Amouroux. Giallo. Francia. 1975.

È una specie di *Stangata* alla francese. Anche qui, infatti, si narra di gran premi endomesticati, di fumose sale-corse, di tris inattese, però senza la gioiosa vitalità e la ribalda straripante del film di George Roy Hill. Siamo negli Anni Ottanta e la bottega di Sun Ra è diventata furbesca: quando i puntatori sono troppo alte e concentrate, blocca i pagamenti, con grande scorno dell'abilitatore scientifico Michel Piccoli (lui ragiona in termini di sistema unitario e di coefficiente 25) che in pochi anni ha messo insieme un miliardo e mezzo di franchi.

Il film Stangata in salsa francese



nome di Nicole Garcia, la bionda interprete francese di *Mon Oncle d'Amérique* e del recente *Via degli Specchi e Copkiller*: si può capire il perché, ma ci corre l'obbligo di dire che essa appare solo in due o tre inquadrature, nei panni della lucida e tollerante moglie di Dutronc. Una che ha capito come si fa carriera in politica.

prattutto il personaggio di Michel Piccoli, così ironico e aristocraticamente battagliero nei confronti del viscido direttore delle Lotterie da non stupirsi più di niente. Nemmeno del fatto che, al termine del film, sarà l'unico a pagare l'amore per i cavalli con svariati anni di prigione.

Per questo preferiamo di gran lunga i due perdenti, so-

In occasione della nuova serie di «Quark» alla TV Rete 1 ricordiamo

Piero Angela Viaggi 3ª edizione nella scienza

280 pagine, 15.000 lire

Garzanti

Programmi TV

Rete 1
12.30 GLI ANNI VERSARI: «Viaggio alla biblioteca vaticana»
13.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache motor
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 L'ULTIMO INQUILINO. Regia di Aud Taylor. Con Tony Lo Bianco
15.30 SCHEDE - ARCHEOLOGIE: «Il sepolcro di Roma»
16.50 MISTER FANTASY: «Musica da vedere»
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 ECCOCI QUIA: «Ritmi con Stiano e Ofio»
19.00 ITALIA SERA: «Fatti, persone e personaggi»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - «Gocce per conoscersi», presentato da Emilio Fede
21.45 IL FIGLIO PERDUTO. Regia di Maurizio Rotundi. Con Francesca Torti, Lino Troisi, Franca Nucci.
22.45 TELEGIORNALE
22.55 A DOMANICA RISPONDE - «La parte lesa»
23.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.00 CENTOMILA PERCHÉ di Sergio Ricci
14-16 TANDEM - (14-05) «Vedognessa», (14-55) «Ibidem»
16.30 I DIRITTI DEL FANCIULLO: «Le discriminazioni»
16.00 INCHI E MINDY: «Dottor Monk»
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO - TERZA PAGINA
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 STANLEY E HUTCH: «La vendetta»
19.45 TG2 - GIORNALI
20.30 REPORTER - Settimanale del TG2
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.05 DRAMA - Con Franco Franchi, Cico Ingrassia e Barbara Boncompagni
22.28 TG2 - STASERA
22.35 TG2 - SPORTSETTE - Eurogol, Sassari, Pugliato.
23.45 TG2 - STANOTTE

Rete 3
17.25 CONCERTO - «I pomeriggi musicali di Milano»
18.00 L'ORCHESTROCCO - «Oasi un quotidiano tutto di musica»
19.00 TG3 - TV 3 REGIONE - Cultura, spettacolo
20.05 LA COMARIZIONE DI ATTKA
20.30 SPECIALE ORCHESTROCCO - «Battuto verso l'arca di Noè»
21.10 LE CENTO CITTÀ D'ITALIA: «Capn un giorno un'isola un mondo».
21.30 TG3 Intervista con Gianni e Pinotto
22.05 LA TOMBA DI LIGEIA - Regia di Roger Corman. Interpreti: Vincent Price, Elizabeth Shepherd

Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia»: 8.50 Telefilm, «Eduardo»; 9.20 Film, «Cronache matrimoniali», con Anthony Kemp; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm, «Mary Taylor Moore»; 12 Telefilm, «Tutti a casa»; 12.30 «Ella», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 Telefilm, «Una famiglia americana»; 14.30 Film «Il buio oltre la siepe», con Gregory

Scegli il tuo film

LA TOMBA DI LIGEIA (Rete 3, ore 22.05)
Ligeia, la donna che non muore, ma si divide, ma forse il grande scrittore si divertì anche un po' meno a vedere visualizzati i suoi spiriti tanto spirituali da poter a stento essere immaginati. Il repertorio di Poe è, al solito, accatato e sovversivo. Ligeia, la prima moglie, è naturalmente morta (ma non del tutto) contro voglia e figuriamoci se è disposta ad accettare di essere sostituita nella sua casa e nell'amore del marito da una nuova venuta. Al solito il dramma si risolverà tra le fiamme purificatrici, non senza spreco di effetti, cigolii, urla disumane e insomma tutto quel repertorio orrifico che Poe amava e Corman invece si divertì ad insegnare allo scopo benemerito di divertire noi. E spesso ci riesce, come in questo *Ligeia*, film conclusivo del ciclo dedicato allo strano matrimonio tra un regista genialmente corvivo come Corman e un genio senza cedimenti come Poe. Dimenticavamo: anche questa volta il protagonista è Vincent Price.

IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE (Rete 4, ore 20.30)
Diamo per scontate le polemiche a suo tempo (1974) suscitate da questo film di Michael Winner perché si tratta della replica di una replica. La vicenda parla di sé: un architetto perde moglie e figlia, orribilmente uccise e assassinate. Suo unico desiderio diventa quello di vendicarsi. Apologo violento interpretato da Charles Bronson con molta convinzione, il film parve una esaltazione della giustizia privata e della morale dell'occhio per occhio. Ebbe anche un seguito e molti, troppi, epigoni.

IL BUOIO OLTRE LA SIEPE (Canale 5, ore 14.30)
La rete di Berlusconi «esilia» ogni il cinema nel primo pomeriggio (e poi via a tutto telefilm), ma in un'occasione punta su questo classico antizista che ha dato occasione al bellissimo Gregory Peck per una delle sue migliori interpretazioni. L'avvocato Atticus Finch, in una di quelle citadine di provincia americana che devono essere (stando a come si rappresenta il cinema USA) terreni di cultura di tutti i «mani», si ostina a difendere i diritti della gente di colore mettendone perfino a repentaglio la sicurezza della famiglia. Riuscirà a dimostrare l'innocenza di un giovane negro accusato di violenza carnale, ma non ad impedire una tragedia. Regia di Robert Mulligan (1962).

DIVINA CREATURA (Italia 1, ore 20.30)
Petroni Griffi si tuffa negli anni Venti, in una vicenda morbosa che si attorciglia addosso alle grazie di Laura Antonelli, una donna da casa d'appuntamenti capace di trascuire nel baratro più di un nobiluogo. Gli uomini di un contorto rapporto a tre sono Marcello Mammì e Tereza Stamp.

AMARCORD (Montecarlo, ore 21.30)
Seppure replicato (ormai la emittente di Montecarlo sembra destinata a «seconda visione» RAI) non si può lasciare senza segnalazione questa pellicola felice del 1973 che allinea una carrellata di personaggi rimossi sotto una luce particolarmente affettuosa e ridente. Non mancano crudeli effetti satirici e neppure atmosfere malinconiche. Protagonista il giovane Bruno Zangi, attorno al quale si segnalano i bravissimi Cicco Ingrassia e Magali Noël.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 22, 23. Ona verde 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.52, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.50, 22.50. Jazz: 6.05, 7.50, 8.50, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30. Canzoni nel tempo: 11.10 Top and roll; 11.31 «Eros»; 12.03 Via Assago Tonda; 12.35 La discesa; 13.35 Master; 13.58 Ona verde Europa; 14.20 Salsedini; 14.50 Canzoni; 16.8 Salsedini; 17.30 Giobertoni; 18.05 Biblioteca musica; 18.35 Musica leggera; 19.25 Ascolta se fa sera; 19.30 Jazz '83; 20 Salsedini; 21.52 Obiettivo Europa; 22.27 Audiodisco; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30. 7.20 Un minuto per te. 8 La salute del bambino; 8.45 «Il vettore»; 9.22 L'una che va; 10 Spicchi GR2; 10.30-11.32 Radiodisco 3131; 12.10-14.10 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound Track; 15 «Una futura donna»; 15.30 GR2 Europa; 16.32 Festa; 17.32 Musica; 18.32 Il gro del sole; 19.50 Padagogia in campo; 20.10 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodisco 3131.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 20.45, 21.45. 7-8.30 Concerto; 7.30 Prma pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succorsi; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un coro discorde; 17.8 Spambono e la musica; 17.30-19.15 Spambono; 21.10 «Il rasoio»; 21.10 Genova; 23.10 Jazz.

avvisi economici

AFFITASI gestione bar Coop. Tel. 0541/604 848 Interpelleca (6)

A BRIMARONA di Rimini appartamenti estivi 150 metri mare, 38 posti letto, posto auto. Tel. 0541/750 285 (ore past) (12)

RIVAZZURRA (Rimini) affittasi appartamenti estivi vicino mare, 38 posti letto, posto auto. Tel. 0541/750 285 (ore past) (12)

VACANZE LIETE

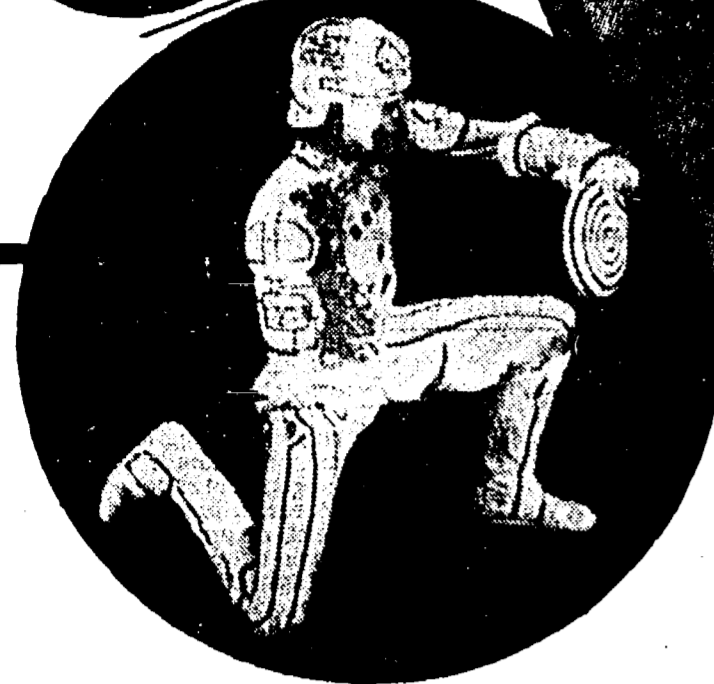
AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimana sul Adriatico nelle pinete di Romagna. Richiedete catalogo illustrato ai Viaggi Generali - Via Alghieri 9 Ravenna - Tel. (0544) 33 166 (1)

ESTATE AL MARE! Lido Adriano Ravenna Mare Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Telefonate (0544) 434 366 434 316 (1)

IGEA MARINA (Rimini) HOTEL DANIEL - Tel. (0541) 631 037 - 630 244. Vicino al mare, tutti i confort, cucina casalinga. Bassa stagione lire 15.000/16.000, media stagione lire 18.000/20.000, alta stagione lire 23.000/24.000 tutto compreso (48)

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Spettacoli Cultura



Computer, nuove tecnologie:
c'è un futuro per il film?
Da domani se ne discuterà in
un convegno internazionale a Bologna

L'elettronica sta uccidendo il cinema?

Il cinema muore? Forse no. Sta solo vivendo il tragico di una radicale crisi di trasformazione. In tali frangenti, ogni certezza è rimessa in discussione. Vecchio e nuovo si confrontano, patteggiano o entrano in aperto conflitto. L'avventurosa storia del cinema tende a farsi meno avventurosa. E, al contempo, molto più prevedibile. Anzi, programmata: nelle sue acensioni creative come nella sua strumentazione tecnica. Spiegabili, quindi, le lamentazioni delle inconsolate Cassandre sull'irreversibile «fine del cinema» e, per contrasto, le fughe in avanti dei novatori ad oltranza intenti a profetare le «magnifiche e progressive sorti» d'ogni insorgenza e contagio audiovisuali.

Viviamo o no l'era del «visibile»? E, allora, tutto è cinema, niente è cinema. Al più, riecheggiando la risaputa legge fisica, si po-

trebbe azzardare: nel cinema nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. Appunto, come volevasi dimostrare. Pur se riproposta, poi, sempre fuori la verità questa su mezzi e modi specifici della pratica cinematografica e su quelli non meno tipici della produzione televisiva. E, per estensione, delle sperimentazioni elettroniche, della video-art, dell'immagine computerizzata. Un universo, questo, ancora per gran parte inesplorato e, perciò stesso, catalizzatore di trepidanti attese, fondatissimi timori e innegabili potenzialità.

Problemi complessi e importanti. Se n'è già parlato, con ampiezza e competenza, nel corso del prelimitare seminario svoltosi nel novembre scorso alla Mostra di Portofino. Se ne riparerà, anche più esaurientemente, da domani al 14 a Bologna durante la rassegna-convegno interdisciplinare e multimedia

«L'immagine elettronica: del suono, del colore e d'altro», organizzata congiuntamente da Biennale veneziana, Cineteca di Bologna, Mostra di Portofino. Inoltre, a supporto e a suffragio del più particolareggiato dibattito tra i vari specialisti (cineasti, tecnici, critici, operatori software) sono già state approntate, in diversi luoghi della città, mostre audiovisive, retrospettive cinematografiche, esposizioni di sofisticati apparati elettronici. Tra le altre iniziative vi sarà una mostra di macchine elettroniche alla Galleria d'Arte Moderna, un convegno di studi e una rassegna cinematografica dedicata a «Gli effetti speciali da Coppola a Méliès».

A questo punto, pur suggestivamente e relativamente ammaestrati dalle sempre più frequenti, spettacolari esemplificazioni di «cinema computerizzato» (da Guerre stellari a Star Trek

II, da Un sogno lungo un giorno a Tron, ecc.), per noi, sprovveduti cronisti, c'è da temere il peggio. E da sperare (soltanto) il meglio. Bologna si profila così quasi trasfigurata nella labirintica, surreale «Wonderland» di Lewis Carroll. E il favoloso viaggio di Alice oltre-dentro lo specchio, tra meraviglie oniriche e fantastici miraggi, sconfinando presto nella curiosa perlustrazione degli astratti (e pure verificabili) segni del cinema di domani.

Ci sono, peraltro, sintomi, avvisaglie più confortanti. Wim Wenders, interpellato a Cannes '82 a proposito del suo «diario» documentario *Chambre 666* sulla presunta «morte del cinema», ha ragionalmente osservato: «Non bisogna annunciare a suon di campane la fine del cinema, perché il bisogno di storie crescerà sempre più. Quindi è necessario prendere confi-

denza con i nuovi media e cercare di dar loro una fisionomia. Invece di lasciare tutto in mano alle multinazionali dello spettacolo...». Ben detto. Anche se ciò non impedirà sicuramente che «puristi del cinema-cinema» e «idolatri delle tecnologie avanzate» scendano in campo, gli uni contro gli altri armati.

A noi, sempre svagati come siamo a pensare al cinema d'antan, viene in mente un azzecato epigramma di Giovanni Arpino, dove tra l'altro così bonariamente si satirizza: «...E ora? Il nulla / del tecnicolor, che trasulla / i poveri seguaci / della filologia. Oh, taci, / non farmi pensare / a Stroheim, a O'Flaherty, / a Juvet, / al cine che non c'è, / dolce stantia bugia / diventata tesi / per critici blesti. / Morta ogni dea, muore la platea». Ma è poi vero? Bologna ci dirà. Forse ci rassicurerà.

Sauro Borelli

Jon Hassel, la musica del Quarto Mondo

MILANO — Dopo Laurie Anderson, un altro mostro sacro dell'avanguardia musicale americana: Jon Hassel (stasera al Teatro Orfeo), secondo blitz dell'ARCI-Radio popolare. Hassel è oggi, un po' tardivamente, riconosciuto come l'iniziatore di una precisa New Wave, destinata a scavalcare lo steccato tra classico e popolare, acustico ed elettronico, rituale e profano. Il suo atteggiamento verso la musica può essere definito antropologico: «Con l'osservazione di gruppi di persone — dice — si può for-

se avere un sentimento o almeno un'intuizione delle relazioni tra le cose: i rapporti della musica con la vita, ecc., sarebbe un modello per le società d'oggi, quello di ritrovare tutte le relazioni. Nella tribù la vita quotidiana e la dimensione sacra sono la stessa cosa, bisogna ritrovare questo atteggiamento...». Non a caso il lavoro più recente pubblicato da Hassel, «Dream theory in malaya», prende il via da un omonimo saggio dell'antropologo visionario Kilson Stewart (1935). Oggetto: una tribù di aborigeni malesi, i Senoi, che senza aver mai letto Freud da qualche secolo si riunisce al mattino per raccontarsi i sogni e insegnare ai membri più giovani come sognare meglio. «Dream theory» sembra affondare nelle nebbie umide dell'incubo equato-

riale (qualcuno ci ha visto deserti, giungle, templi maya), ma è anche un gioiello di lucidità, di miglioramento del sogno, di messa a fuoco e di ricerca di nuove bussole. Jon Hassel, che può permettersi di giudicare David Byrne del Talking Heads «un giovanotto molto opportunista», è nato a Memphis (Tennessee) 45 anni fa. I suoi primi approcci risalgono ai due anni di studio con Stockhausen, con cui si perfeziona in elettronica. La fulminazione della musica orientale arriva invece con il «Theatre of eternal music» di La Monte Young, i nomi che contano veramente, però, sono solo due: il maestro Pandi Pran Nath, che lo introduce alle tecniche microtonali, alle variazioni al limite dell'udibile, tecniche della tradizione indiana e difficili da applicare ad uno

strumento come la tromba. E poi Miles Davis, specie quello elettronico e «afro» di «On the corner». La «musica del quarto mondo» (come è stata battezzata) deve a Eno, oltre a qualche buono spunto personale, molta pubblicità. Hassel sembra finalmente il persaglio giusto capitato a tempo e luogo. Il «quarto mondo» è adesso qualcosa di più della somma di culture primitive e tecnologie ultramoderni: è un modo di relativizzare il pensiero musicale allungando ad un altro punto di vista. Come la periferia di Kartoum, vista da un satellite orbitale (in una copertina di Hassel) potrebbe essere l'ingrandimento di una goccia d'acqua che ci attraversa e ci riguarda da vicino.

Fabio Malagnini



Herzog: e io vi dico che alla fine la TV non vincerà

Nella primavera 1982 Wim Wenders ha girato due «duri» cinematografici per la rete Antenne 2 della televisione francese. Il primo, «Quand je m'éveille», è stato realizzato a New York. Nel secondo «d'été», intitolato «Chambre 666», Wenders ha posto la questione della «morte del cinema» ad giunti capitolato a tempo e luogo. Il «quarto mondo» è adesso qualcosa di più della somma di culture primitive e tecnologie ultramoderni: è un modo di relativizzare il pensiero musicale allungando ad un altro punto di vista. Come la periferia di Kartoum, vista da un satellite orbitale (in una copertina di Hassel) potrebbe essere l'ingrandimento di una goccia d'acqua che ci attraversa e ci riguarda da vicino.

«La situazione non mi sembra così drammatica. Ho l'impressione che non siamo poi tanto dipendenti dalla televisione. L'estetica filmica è qualcosa di autonomo, mentre la televisione è solo una specie di juke-box: non ci si ferma mai dentro allo spazio cinematografico, allo spazio del film; come telespettatore si ha una posizione mobile e il televisore lo si può anche spegnere. Il cinema non lo possiamo spegnere. Tutto questo, insomma, non mi fa molta paura. Recentemente, camminando di notte per New York, ne ho parlato con un amico, che mi diceva di temere che tutto ormai verrà assorbito dal video e dalla televisione. Tra non molto, probabilmente, al supermercato potremo esaminare la verdura per mezzo di videocamere e a casa potremo ordinarci il pranzo premendo qualche pulsante telefonico o qualche tasto di computer. Già adesso credo che si possano effettuare trasferimenti bancari via video. Ma io non ho tanta paura per quanto riguarda il cinema, perché ciò che si svolge alla televisione non è la vita reale. La vita vera si svolge dove ci sono strutture vitali e il luogo dove la vita penetra in noi in modo più diretto è il cinema. E il cinema sopravviverà, ne sono sicuro».

Werner Herzog



Antonioni: forse è vero, ma il regista è salvo

È vero, il cinema rischia di scomparire. Ma bisogna considerare i diversi aspetti del problema. Certamente la televisione ha una grossa influenza, specialmente sui giovani e i bambini. Le diverse abitudini visive delle varie generazioni sono fatti estremamente importanti. Dobbiamo per forza adattarci ai modi di rappresentazione di domani.

«Ci sono nuovi modi di rappresentare la realtà, e nuove tecnologie come la registrazione magnetica delle immagini che probabilmente un giorno sostituiranno il materiale cinematografico ancora in uso, perché questo non basterà più a soddisfare le nuove esigenze. Scorsese ha già fatto notare che sulle pellicole di oggi il colore inizia lentamente a svanire. Ma credo che questo problema un giorno sarà superabile grazie alla tecnologia del laser, chissà».

Il futuro del cinema come *mass media* mi interessa molto, ma in primo luogo mi sta a cuore il film in sé, lo sono molto legato al film, perché mi ha permesso di esprimere e di trasmettere i miei messaggi. Con il video tutto sarà diverso. C'è sempre una distanza da superare tra la mentalità di oggi e quella futura. È impossibile fare previsioni, e oltretutto domani noi non ci saremo più. Ciò nonostante bisogna tenere presenti gli sviluppi a lungo termine, le esigenze del pubblico di domani. Io non sono così pessimista, perché ho sempre cercato di appropriarmi delle nuove possibilità di espressione».

Il video l'ho già usato in uno dei miei film: ho fatto delle ricerche sul colore, e ho addirittura dipinto la realtà. Sono state esperienze relativamente rudimentali, ma in ogni caso già anticipazioni della tecnica video. E voglio continuare a sperimentare, perché credo che con le possibilità del video potremo ottenere una percezione diversa di noi stessi.

È difficile parlare del futuro del cinema. Con i grandi schermi e le videocassette, il cinema tra poco ce l'avremo in casa; le strutture di oggi andranno scomparendo. Non sarà semplice, e neanche rapido, ma accadrà in ogni caso e non potremo opporci. Potremo solo cercare di adattarci.

Il problema dell'adattamento l'ho già trattato ai tempi di «Deserto rosso»: l'adattamento alle nuove tecnologie, ma anche all'ambiente inquinante. Anche il nostro organismo si modificherà. Chissà come andrà a finire. Forse il futuro sarà più spietato di quanto noi immaginiamo. Ma se aguzziamo lo sguardo, già ne scopriamo i primi segni...»

Michelangelo Antonioni

MOLTA GRINTA MOLTO PEUGEOT

NUOVA PEUGEOT 305 DIESEL

Nuova Peugeot 305 Diesel: una vettura con molta grinta, molto fascino, molte risorse. Tutta la grinta del nuovo motore che offre molto di più dei piccoli Diesel: 1900 cc. per una lunga durata, un silenzioso confort, una giusta riserva di potenza. Tutta la grinta di un Diesel veloce (152 km/h)

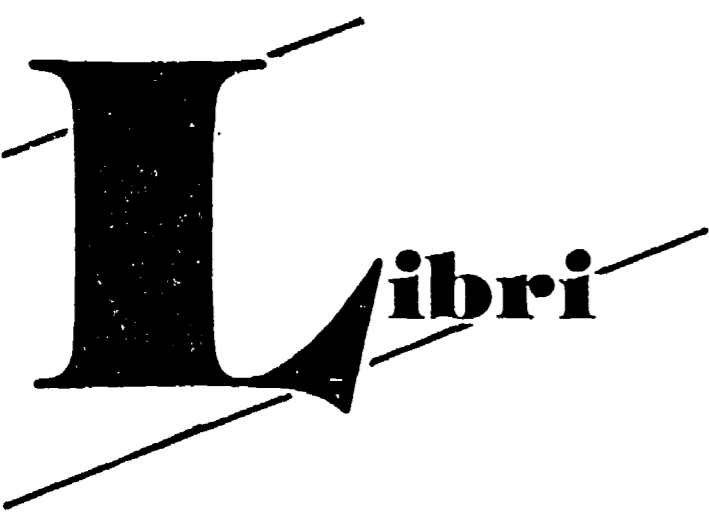
ed economico (21,7 km/l a 90 km/h), di una strumentazione completa e razionale, di una carrozzeria robusta e superprotetta (6 anni di garanzia anticorrosione). Nuova Peugeot 305: 8 versioni, berlina, Break e Service, benzina da 1300 a 1500 cc., Diesel 1900 cc. Cambio a 4 o 5 marce.

Nuova Peugeot 305 a partire da **L. 9.296.000** IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales.

Peugeot Talbot: una forza in tutta Italia, 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza, 5000 uomini al servizio della nuova Peugeot 305.

PEUGEOT 305

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.



La storia di Lope de Aguirre il feroce «conquistador» che tradì Filippo II

«Aguirre il Traditore», a cura di E. Crovetto e E. Franco, Herodote, pp. 204, L. 10.000

Una leggenda vuole che lo spirito inquieto dell'Inquisito Lope de Aguirre continuò a vagare nella selva amazzonica, eternamente dannato ad abitare le sponde del quel fiume tanto poco felice, come aveva scritto nella sua famosa lettera a Filippo II di Spagna. Giovane basco di famiglia relativamente ricca, Aguirre si era imbarcato per l'avventura americana con la speranza di ottenere il governatorato di una città ancora da scoprire; la realtà fu ben diversa. Domatore di cavalli, uno fra i tanti spagnoli arroganti e ribelli che si erano riversati nelle nuove terre in cerca di fortuna, Aguirre si tradì: fu spirito della necessità a partecipare alla spedizione di Omagua, alla ricerca del mitico Eldorado. Che poi abbia partecipato ad una cospirazione per uccidere il Governatore Pedro de Ursua, che aveva rinnegato il sovrano Filippo II, che abbia liquidato l'Inquisito Guzman ed impressionato un numero di partecipanti alla spedizione fino all'assassinio della sua stessa figlia, è storia abbastanza nota, anche attraverso le numerose rivisitazioni che il personaggio ha avuto, non ultima il bel film di Herzog Aguirre fure di Dio.



Lo spirito dannato della selva amazzonica

muore sotto il pugnale del «perverso tiranno», senza neanche sapere che di fronte alla legge la sua esistenza, essendo donna, è negata. Dopo aver vissuto mille rischi ed avventure nell'intricata selva, accanto a suo padre, Elvira è costretta al sacrificio della sua vita. Ma la legge la considera meno della terra, meno della casa. Su queste considerazioni, si riprende, violenta, la simpatia che sempre abbiamo sentito per quel giovinetto basco, piuttosto brutto, freddo ed sgarbato, zoppo a seguito di una ferita, che, uno fra i primi, ha osato mettere in discussione l'autorità di un re assoluto, giudicando l'ingiustizia e l'incapacità, da pari a pari.

Marxismo populismo e questione agraria

Negli ultimi vent'anni c'è stato un largo rifiorire di studi e di riflessioni sul populismo russo. Il movimento rivoluzionario che nella seconda metà dell'Ottocento ha condotto una lotta spietata con tutti i mezzi, compreso il terrorismo, contro la monarchia russa. Movimento socialista, strettamente legato alle correnti socialiste degli altri Paesi europei, esso pose due problemi fondamentali per una rivoluzione in Russia: la specificità nel caso russo, cioè la possibilità di una via diversa che era il comunismo per un Paese che era relativamente arretrato, e la questione agraria come cardine dell'emancipazione della Russia. E a questi due aspetti, ma soprattutto al se-

condo, che è dedicato il saggio con cui Franco Ballistrà («Marxismo e Populismo, 1801-1921», edito da Jaca Book), intende riproporre il tema dell'attualità del populismo.

Il punto di svolta decisivo, secondo l'analisi del saggio, è stata la rottura avvenuta negli ultimi due decenni del secolo scorso tra i populisti e i marxisti russi. Proclamato (con l'appoggio della so-

Tanti e non tutti «beat» i poeti del Nord America

Qualcuno potrebbe domandarsi che cosa succeda (oggi o in un ieri relativamente prossimo) nella poesia americana, nella poesia, cioè, di un grande Paese come gli Stati Uniti dove tutto tende a profilarsi in dimensioni macroscopiche: anche il drammatico dislivello fra la scarsa dote e la sovrabbondante offerta di letteratura in versi («Poesia americana», Newton Compton, pp. 244, lire 8000) è un documentato tentativo di risposta.

Barbara Lanati, curatrice del volume, non sembra accampare pretese onerosi: «beat» è una non meglio precisata poeta «colta e accade-

«Liriche e monologhi drammatici»

ROBERT BROWNING, «Liriche e monologhi drammatici», Mondadori, pp. 358, L. 10.000.

Succede che un paesaggio mai visto prima appaia improvvisamente noto; il senso del «vivo» si affiora, si spazia. Questo sentimento, studiato da Freud, ha in letteratura una gradazione particolare quando un testo, d'un tratto, allinea come in una prospettiva elementi consueti che da altri testi fanno cenno.

Da Wilde fino a un critico come Ermpson, Browning è considerato riduttivamente

Browning, una folla di ricordi

Il teatro è il modello (l'orizzonte irraggiungibile, come per James), la scena il luogo in cui si tiene il discorso, la sua «ars» di soggetti, di amori e di tutti i gusti del particolare e della raffigurazione degli oggetti si mischia alla linea psicologica delle situazioni; i paesaggi fanno parte anche di un verbale come uno scenario ambienta uno spettacolo: così due opposti vanno insieme, e i modi dell'interpellazione diretta, dell'invocazione e della descrizione «realistica» si mischiano alla cartapesta, all'armamentario di clarté e di repertorio.

Certe aperture di poesia suonano taglienti come epigrammi, moderni incipi di intelligenza poetica di ironia, una traduzione non può che scegliere.

Ermano Krumm
NELLA FOTO: Robert Browning.

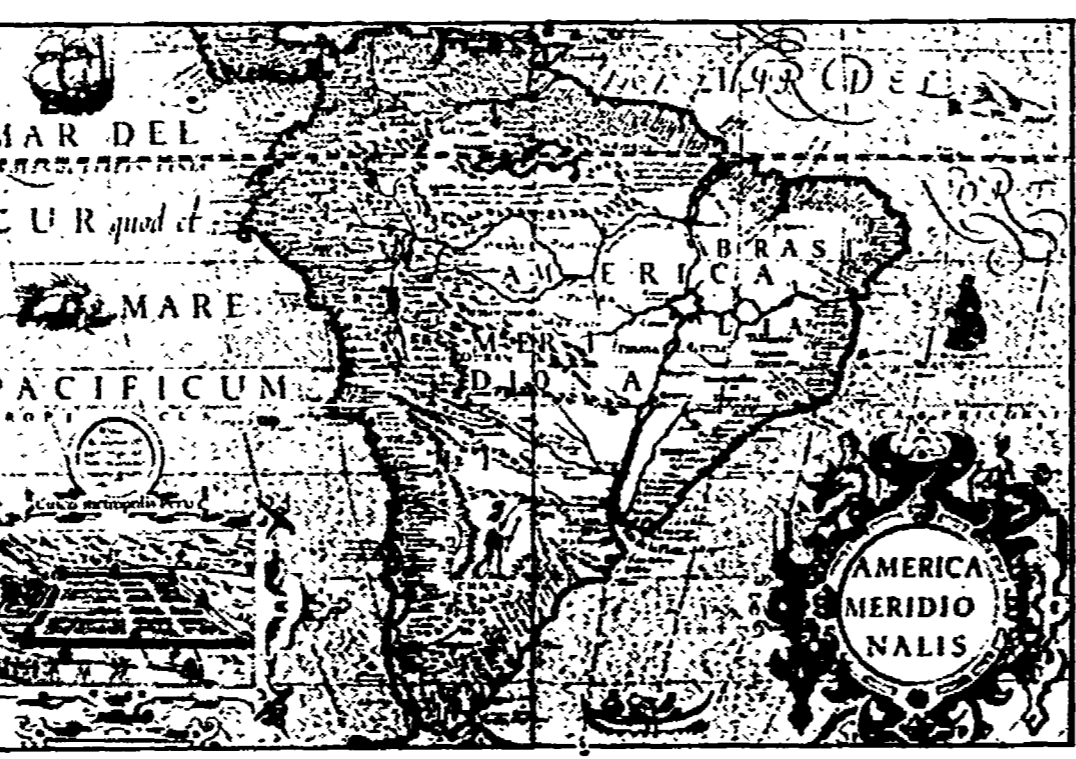


Alla ricerca dell'Eldorado I sogni d'oro si spengono sulle rive dell'Orinoco

Le relazioni delle due spedizioni condotte alla fine del XVI secolo da Walter Raleigh

WALTER RALEIGH, «La ricerca dell'Eldorado», Il saggiatore, pp. 228, L. 15.000.

Colombo scoprì le bocche dell'Orinoco nel 1498, e credette di trovarsi vicino al Paradiso Terrestre, in una regione ricca d'oro. Nel 1541, proveniente dal richiamo Perù, Orellana discese il Rio delle Amazzoni fino all'Atlantico. La regione immersa e inesplorata tra i due grandi fiumi raccolse in sé i sogni e le speranze di coloro che si a-



vevano scoperti: l'oro inutilmente cercato da Colombo; l'oro che gli spagnoli avevano razziato, in una specie di ebbrezza, dai tempi e dai palazzi peruviani.

Un dibattito sulla natura e funzione della moneta diventa molto interessante se si lega alla scelta di politiche economiche alternative. E' successo in Inghilterra nella prima metà del secolo scorso. Le guerre con la Francia napoleonica avevano portato alla inconvertibilità della moneta cartacea in oro (dal 1797 al 1821), mentre il governo si indebitava nei confronti della Banca d'Inghilterra e i prezzi aumentavano. Economisti come Ricardo ritenevano che si dovesse tornare al massimo discrezionalità alla Banca d'Inghilterra nel decide-

San Delfini aiutaci tu

Uno scrittore dimenticato, il mercato della cultura, le patrie lettere: Arbasino ricorda in poesia

Vorrei esprimere subito una mia convinzione nel modo più semplice e magari acritico, perché non ci sia rischio di equivoci: sono convinto che, a tempi lunghi, le nostre idee di sinistra si legheranno e resisteranno meglio di tutti, alla poesia, a quella e consacrata ufficialmente in Arcadia e nelle più accreditate e illustri collane-palazzo della letteratura contemporanea. Lo so che non ho ragione, ma non mi importa, tanto meno questa volta, farmi intrappolare dai commerci celesti del bello e dell'ineffabile, con tutte le loro delusioni, quando la categoria (il «libro») della poesia come sublime e il conseguente metodo di giudizio fondato sull'opposizione alla non poesia) fatica a superare la tautologia.

Ma si chiama Matinée, richiamando recite pomeridiane o avanspettacolo, un'esplicita dichiarazione di disagio, parlo di binocolo capouolto non mi riferivo soltanto a un repertorio e schedario e inventario di quarant'anni, ma all'istituzione, quasi in disuso, di un genere letterario che la sola categoria disponibile a rappresentare la cultura, la società, la politica di questo Paese senza (volendolo prendere come oggetto della propria trama) era il comico (il comico e non l'umorista) e il saggio (il saggio e non il filosofo).

IL MESE/economia

Nell'introduzione al suo «Saggio sulle classi sociali del 1974», Sylos Labini dichiara di considerarsi un «socio riformista». Nella stessa ottica, aliena dall'entusiasmo per mitologie rivoluzionarie, ma attenta ai processi reali, economici e non, che hanno luogo nei diversi Paesi, è scritto nel suo ultimo saggio (Sylos Labini «Il sottosviluppo e l'industrializzazione contemporanea», Laterza, pp. 244, L. 11.000).

La situazione attuale e le prospettive dei Paesi sottosviluppati sono state analizzate principalmente negli aspetti economici e sociali (dall'agricoltura all'industrializzazione, dal commercio con l'estero all'inflazione), ma anche politici (dai conflitti internazionali all'influenza delle due superpotenze, all'alternativa «riforme o rivoluzione»). Fra i dati di conoscenza di una realtà drammatica, ma per il Labini non senza speranza, si sentierà tracciati da economisti e politici emergono due proposte dell'autore.

Novità

MARCUR OLSON - «La logica dell'azione collettiva». Pubblicata 18 anni fa negli Stati Uniti, l'opera è ritenuta uno dei contributi più rilevanti della scienza sociale contemporanea. Nei primi capitoli Olson presenta la propria teoria che confuta la tesi comune secondo cui i membri di una organizzazione perseguono spontaneamente i propri interessi collettivi, mostrando quanto pesi l'organizzazione ai fini di indurre i membri a un'azione rivolta a uno scopo comune.

AAVV - Tempo di vivere - Chi eravamo, dove sono finiti, i protagonisti del movimento del '77? Il materiale della ricerca, basato su colloqui con testimoni ai significativi di quel periodo, è organizzato in quattro sezioni: i tempi e le vie della politica (Alberto Torresi), il lavoro e la recitata attraverso gli occhi e la

Libri

CRONACA DI NOVALESA, a cura di Gian Carlo Alessio, Einaudi, pp. 360, L. 45.000

Le cronache medievali non sono mai noiose, e questa meno delle altre. Storia, leggenda e invenzione vi si mescolano in libertà assoluta, personaggi come Carlo Magno, protagonisti di aneddoti inverosimili e gustosi, sono trattati con la stessa bonaria confidenza con cui si raccontano le vicende della vecchiaia di Susa che vide duecento anni e conosceva tutte le sorgenti ormai disseccate della valle.

Cronache dal Medioevo di un frate benedettino

Il Monacense al confine tra il Delfinato e la Valle di Susa, sapeva che doveva raccontare le vicende del convento benedettino e dei suoi abati, ma sapeva anche che era libero di raccogliere le leggende, le voci e persino i pettegolezzi che circolavano nella regione.

esse hanno fatto e ancora oggi fanno — o sulla morte della regina Berta, moglie di Carlo Magno — ma non era sua madre? — fulminata dall'ira di Dio per aver voluto mettere il naso nel convento, il cui accesso era vietato alle donne.

aneddoto incentrato su un furto di brache. Vi si trova, in parte trascritta e in parte trascritta, buona parte del poema latino-medievale *Waltharius*, e il letterato può trascorrere dalla eccellente traduzione italiana agli splendidi versi latini del testo a fronte. Vi si trova la storia della re lebbroso Romolo e dell'inaccessibile monte su cui vive, trasposizione in chiave locale della figura del Pescatore e dell'inaccessibile regno dei Graal, e una quantità d'altre cose che sorprendono il lettore ad ogni riga di pagina, insieme a scorriere di Franchi, Longobardi e Unni.

Laura Mancinelli

La borsa del libro

| NARRATIVA | | | |
|-----------------------|-----------------------------|-----------|-----------|
| 1° Alberto Bevilacqua | «Il curioso delle donne» | Mondadori | L. 14.000 |
| 2° Wilbur Smith | «La voce del tuono» | Longanesi | L. 12.000 |
| 3° Natalia Ginzburg | «Famiglia Manzoni» | Einaudi | L. 18.000 |
| SAGGISTICA | | | |
| 1° Carmelo Bene | «Sono apparso alla Madonna» | Longanesi | L. 12.000 |
| 2° Camilla Cederna | «Casa nostra» | Mondadori | L. 12.000 |
| 3° Kirill Chenkin | «Andropov» | Rizzoli | L. 13.000 |
| ECONOMICA | | | |
| 1° Gibran | «Il profeta» | Guanda | L. 10.000 |
| 2° Giovanni Verga | «Il Malavoglia» | Mondadori | L. 4.000 |
| 3° Ignazio Silone | «Fontamara» | Mondadori | L. 4.000 |

Questa classifica è fornita mensilmente dall'Associazione Librai Italiani ed è compilata in base ai rilevamenti effettuati in 20 librerie-test di tutta Italia.

Ancora Verga e Silone a primeggiare nella classifica degli economici
Tra spettacolo e attualità: un bilancio delle strategie editoriali per la saggistica «di consumo»



Questo best-seller è nato a scuola

Si può partire, per la breve riflessione sul best-seller di marzo segnalati dall'Associazione librai italiani, dagli «economici». Al primo posto Gibran, il profeta. È un libro non recente che, al suo apparire, ha riscosso successo soprattutto fra i lettori giovani. Ed è un po' imprevedibile il primo posto in classifica di questo lungo «poema»: eppure la sua presenza è significativa proprio perché testimonia come, nell'ambito di un mercato non strettamente legato alle novità (ed è il caso, appunto, del libro economico), possono avere successo opere presenti in libreria da tempo. Ma sarebbe davvero utile avere i dati sulla quantità delle vendite, non solo le indicazioni sul titolo più richiesto.

che dei più venduti. Diverso il caso di Natalia Ginzburg (e lo si è già commentato il mese scorso): ma anche l'autrice della «Famiglia Manzoni» ha ormai un suo preciso posto nel mercato editoriale. Discorso analogo per la saggistica: in primo piano il grande personaggio dello spettacolo Carmelo Bene con la sua autobiografia, come in passato Gesman, la grande firma Camilla Cederna, con «Casa nostra», l'attualità rappresentata questa volta dalla biografia del nuovo leader del Cremlino, «Andropov», definito «star» dalla pubblicità Rizzoli. Tre titoli pienamente inseriti in quella sfera di saggistica facilmente leggibile, al confine con la narrativa, che raccolgono i maggiori favori dei lettori. Ma non si può non dire, in chiusura, che Camilla Cederna ha scritto come sempre un libro brillante: ma dietro (e non tanto), il racconto si mostra il volto di quel giornalista che lascia il segno. E allora ci si augura che «Casa nostra» sia davvero letto da molti.

Alberto Cadioli
NELLA FOTO: Carmelo Bene.

Archeologia per tutti, che passione!

Dieci, cento mille bronzi di Riace

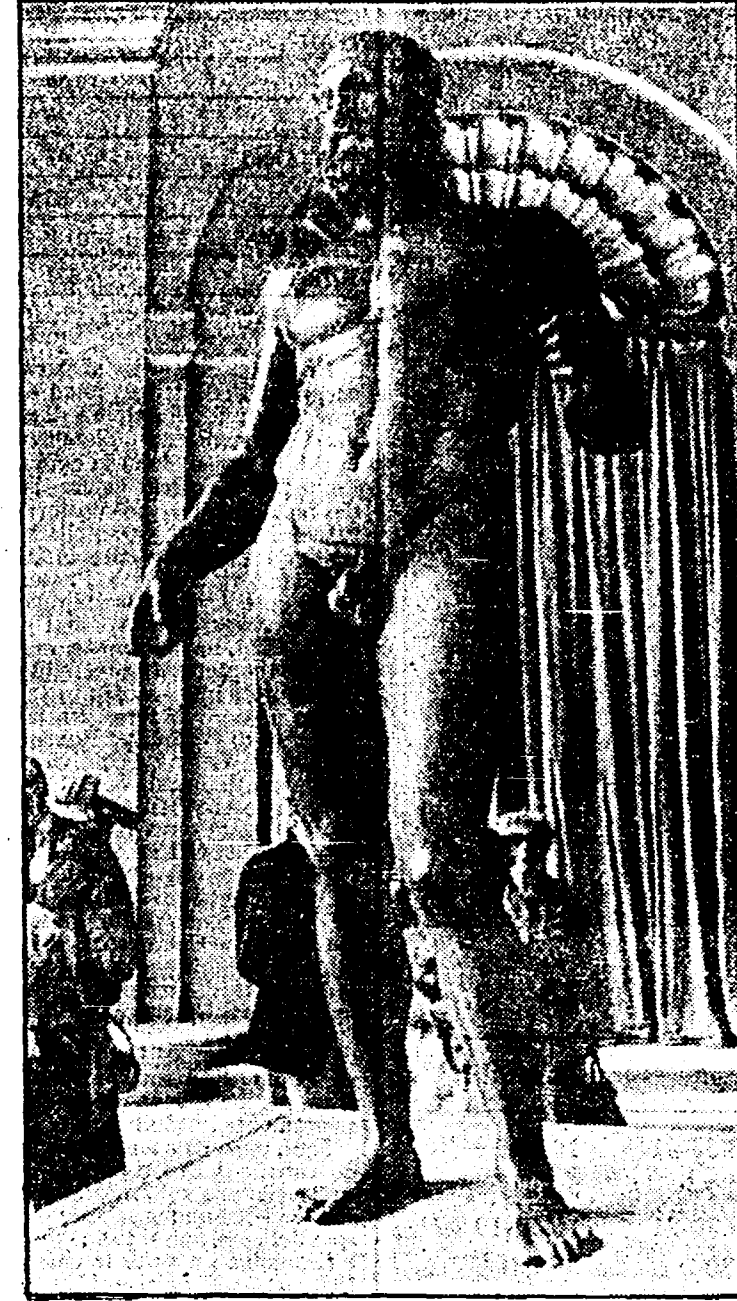
GLYN DANIEL, «Storia dell'Archeologia», Rizzoli, pp. 230, L. 28.000.

Intorno alla metà del XVII secolo gli utensili di pietra fabbricati dall'uomo preistorico venivano descritti come «dovuti a una mescolanza di certe esalazioni di tuono e fulmine con sostanza metallica, soprattutto in nubi nere, che vengono coagulate dall'umidità circostante».

che, metodologiche o scientifiche che via via si presentano (tranne alcuni doverosi accenni alle problematiche poste dalla «nuova archeologia americana e all'introduzione delle tecnologie più avanzate»).

problematiche culturali e sociali. Dal più remoto episodio di interesse per l'antico del re babilonico, al risveglio della curiosità nell'Umanesimo, agli studi antiquari settecenteschi, attraverso l'elaborazione delle grandi teorie sul passato e gli avventurosi scavi durante il secolo scorso, si giunge agli albori del '900, quando l'archeologia riesce a uscire, con molta fatica, da concezioni pluri-storiche e pseudoscientifiche, per acquisire, più o meno definitivamente a dire il vero, una consistente base teorica e metodologica e una indubbia legittimità scientifica; facendo il punto sulla situazione attuale degli studi, l'autore rivolge l'attenzione sui rapporti, oggi sempre più determinanti, fra archeologia ed etnografia, antropologia, geologia, chimica, climatologia, statistica e informatica, con una visione globale e di ampio respiro della ricerca internazionale, sia storicamente che geograficamente.

zione attuale degli studi, l'autore rivolge l'attenzione sui rapporti, oggi sempre più determinanti, fra archeologia ed etnografia, antropologia, geologia, chimica, climatologia, statistica e informatica, con una visione globale e di ampio respiro della ricerca internazionale, sia storicamente che geograficamente.



Mario Denti
NELLA FOTO: uno dei due bronzi di Riace.

Guida in mano a caccia di «opus reticolatum»

«Dall'epoca in cui facevo le visite guidate, accompagnando i turisti attraverso le complicate strutture del Foro, mi sono scontrato con due difficoltà. La prima era il linguaggio. Esattamente i termini scientifici venivano compresi dai turisti, anche da quelli colti. E quasi mai si riusciva a far capire la topografia, la stratificazione degli edifici attraverso i secoli. Come dire, le pietre non riuscivano a parlare fino in fondo il loro linguaggio quotidiano, a tradursi per il visitatore in qualcosa di più che non fosse la semplice contemplazione del rudere. Di quei tempi Filippo Coarelli, archeologo, docente di antichità greche e romane all'università di Perugia, ha conservato l'entusiasmo per la divulgazione, l'esigenza per lo specialista di coinvolgere nelle sue scoperte quanta più gente possibile. E da questa motivazione sono nate le «guide archeologiche Laterza», un'impronta unica nel suo genere in Italia, che sta giungendo in questi mesi a conclusione.

essere dati alle stampe. Sotto la direzione dello stesso Coarelli, gruppi di specialisti hanno scandagliato le regioni d'Italia, documentando pezzo dopo pezzo la nostra storia antica, dalla preistoria agli albori dell'Alto Medioevo. Un linguaggio rigoroso ma semplice e comprensibile da tutti, un rifiuto categorico delle illustrazioni che hanno lasciato il posto a cartine, piante e disegni perché queste guide vanno consultate camminando» precisa Coarelli. I viaggiatori da tavolo non sono certo i destinatari di questi libri.

gialla di persone considerano oggi indispensabile avere in libreria qualcosa di più di una semplice guida illustrata. Ma se il numero delle vendite sembra confermare che la passione dello scavo si è ormai radicata tra gli italiani, la distribuzione geografica degli acquisti riserva qualche sorpresa. La maggior parte delle copie si vendono nelle grandi città e neppure in quelle regioni alle quali pure è dedicato il volume. «Insomma — spiega la Calvani — la guida delle Marche ha tirato molto più a Roma che nelle città locali». Una contraddizione che un primo sguardo così potrebbe sembrare, ma certo c'è da mettere in conto l'inequale dislocazione delle librerie nel nostro Paese. Trovare le storiche «guide rosse» del Touring Club, ad esempio, diventa un'impresa impossibile in molte città del Sud o della provincia.

Del tagliare senza essere saccenti, piacevoli senza essere superficiali, queste guide sono corredate da un ricco apparato bibliografico, così che possono servire anche come introduzione a studi futuri. Non manca un glossario, vera delizia per quanti di noi, per interessi all'archeologia, spesso vaghiamo sperduti tra termini come «stibicchio», «opus reticolatum», «mura ciclopiche», tanto per citare quelli più comuni. Hanno un solo difetto, che è come dire una caratteristica della stessa disciplina. Vanno continuamente aggiornate. Il nostro è un sottosuolo ben lungi dall'essere scavato, e neppure ciò che affiora è stato tutto studiato. Proprio Coarelli, nel redigere la guida archeologica del Lazio ha fatto una piccola scoperta: un tempio a Terracina che tradizionalmente veniva attribuito al culto di Giove, è risultato dedicato, invece, alla dea Feronia, una divinità legata alla natura.

Piccoli dettagli che possono significare molto per capire cosa avveniva in quei luoghi in tempi remoti. In fondo il fascino dell'archeologia è proprio in questo essere scientifica, precisa, ma inevitabilmente provvisoria.

Matilde Passa

Dischi

OPERETTA

Offenbach si fa beffe del Vicerè

A mezza via tra l'operetta e l'opera comica, *Le Pêrichole* di Jacques Offenbach è un autentico capolavoro: tenero e ironico, vagamente parodistico e, soprattutto, percorso da un fiume di affascinanti invenzioni musicali. In più, col vantaggio di un testo letterario di prim'ordine che l'infalibile coppia Mehlisch-Halévy trae dalla celebre *Carrozza del Santo Sacramento* di Prosper Mérimée: la stessa commedia da cui, un secolo dopo, è stato ricreato un famoso film con Anna Magnani.



Jacques Offenbach in una fotografia del 1950.

La vicenda è quella della Pêrichole, una cantante di strada che, con l'amato Paquillo, vive in affamata miseria, senza neppure i due soldi per pagarsi il matrimonio. Sino a che il maturo Vicerè del Perù non decide di portarla a palazzo come dama di corte e amante. Ma, poiché le dame debbono essere sposate, anche la Pêri-

chole deve essere fornita di un marito posticcio e compiacente. Lo sposo, s'intende, è Paquillo che, ubriaco morto, non capisce nulla. Il resto va da sé con la beffa all'incirca, e all'imprigionamento, la fu-

ga, la cattura e, infine, il perdono dei felici amanti, ora felicemente sposati.

Offenbach scrisse questo piccolo capolavoro nel 1868, quando, secondo gli eseguiti, il suo teatro stava facendosi più pensoso e meno buffo. Non manca, s'intende, la caricatura dei governanti stupidi e dell'arte tradizionale, con maligne citazioni della Favorita di Donizetti. Ma, tra gli elementi comici, affiora una vena di malinconia, come se Offenbach avvertisse, due anni prima di Avedan, la dissoluzione del proprio mondo: quel Secondo Impero di cui era stato il geniale cantore e burlesco.

L'intelligente ambiguità del lavoro richiede un'eccezione egualmente raffinata, come questa dell'EMI (1C157-7308/4) diretta da Michel Plasson con tre interpreti d'eccezione: Teresa Berganza, dolcissima e arguta nei panni della protagonista; José Carreras, scappigliato Paquillo; e Gabriel Bacquer, pieno di spirito nella caricatura del Vicerè. Attorno a una corona di eccellenti comprimari. In tal modo il carattere dell'operetta e le finesse della scrittura di Offenbach emergono nettamente, senza manipolazioni, nell'esatta cornice del dialogo, abilmente sfrondata. Un'eccezionale edizione, insomma, che sostituisce con vantaggio le due precedenti ormai fuori commercio.

rubens tedeschi

JAZZ

Una musica che dura 20 minuti e 45 secondi



MILES DAVIS: In concert - CBS (2 LP) 88601
RON CARTER: Etudes - Elektra Musician 56.0214-1 (WEA)

Ecco un sive di Miles Davis che risale al 29 settembre 1972, alla Philharmonic Hall di New York. Benché questo sia il periodo più controverso nella lunga e poliedrica attività del trombettista, si sa anche che, dal vivo, le cose andavano spesso un po' meglio. Proteso a creare una dimensione o perlomeno un'immagine della propria musica, alquanto collettiva, Davis ha voluto precisare già nel grafico dell'album, dove i nomi dei componenti sono stampati piuttosto a margine e i titoli dei quattro lunghi pezzi incisi, sostituiti dalla durata dei stessi, ad esempio «20» che vuol dire venti minuti e quarantacinque secondi ecc. Durata, in realtà, ottenuta in fase di montaggio dei nastri in studio, poiché la musica è il risultato di tagli e incollamenti.

NELLA FOTO: Miles Davis.

CE DIABOLIC CHANT: The medieval Ensemble of London (L'Oiseau-Lyre DSDL 704)

«Diabolica» in questo disco è solo la complessità degli artifici (soprattutto ritmici) che caratterizzano molte delle 16 composizioni registrate: si tratta infatti di una delle rarissime incisioni interamente dedicate agli ultimi decenni del Trecento francese, ai compositori che non erano teneri presentati il grande modello di Machaut, coltivando i generi, da lui definiti, della «ballade», del «rondeau» e del «virelai» in uno stile che si compiacce del più sofisticato manierismo. Anche chi non prende visione del testo musicale e non può conoscere la complessità

Segnalazioni

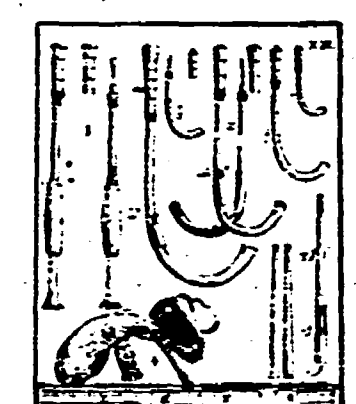
MONTEVERDI: Madrigali eretici: The Consort of Musicke (L'Oiseau-Lyre DSDL 703)
Con il discutibile titolo di madrigali eretici (che può suscitare attese ingiustificate...) gli inglesi del Consort of Musicke di Anthony Rooley propongono una scelta tratteggiata dagli ultimi madrigali di Monteverdi: 7 dal VII Libro, 2 dall'VIII, 1 dal postumo IX. Sono quasi tutti capolavori che danno un'idea della varietà di soluzioni adottate da Monteverdi nei tardi madrigali a voci solo con strumenti, lontani ormai dalla classica forma cinquecentesca a 5 voci. Le esecuzioni sono in genere abbastanza corrette, soprattutto riguardo ai ritmi, e le voci femminili, ma nessuno spesso piuttosto fredde e scolorite. (p.p.)

MONTEVERDI: Celebri madrigali: Capella vocale di Amburgo, dir. M. Behrmann (RCA GL 32963)
Questa analogia tratta dal VI libro di madrigali (con due del IV) ha il pregio di apparire in una collana economica; ma è decisamente troppo invecchiata: la rigidità e la pesantezza degli esecutori tedeschi (troppo numerosi, oltre tutto) lasciano solo intravedere la grandezza dei capolavori proposti. (p.p.)

CLASSICA

I ritmi diabolici del '300 francese

della notazione pur perdendo gli artifici grafici si rende conto all'ascolto almeno in parte della sottigliezza dell'elaborazione di alcuni pezzi di questi autori.



Di alcuni di loro (Susoy, Guido, Johannes Gailot, Olivier) non sappiamo nulla, mentre abbiamo qualche notizia di Jacob Senleches che con sei pezzi di sicura iden-

tificazione è il musicista di cui ci è rimasto di più, tra quelli rappresentati nel nuovo disco del Medieval Ensemble of London (tutti sono comunque presenti nel più recente disco della stessa produzione nota, estremamente esiguita). Il complesso inglese aveva affrontato i problemi affrontati nel suo primo disco, dedicato a Teodoro da Perugia: il nuovo microscopico è tra i pochissimi che documentano specificamente il secondo Trecento francese ed è quindi particolarmente prezioso. Curato da Peter e Timothy Davies le esecuzioni sono di ottima qualità. (d.l.)

NELLA FOTO: riproduzione di un manoscritto, cornetto e zampogna.

FOUR: Planet Rock — Polydor 45 mini 2022 174, maxi 2141 418; Looking for the Perfect One — Polydor mini 119 794-7, maxi 810 563-1 (Poly Gram); BOISE LAURENS: Africa (Voxbox Master) 45 mini 24 9876-7, maxi 24 9876-8.

THE TWINS: Modern Lifestyle — Hannan International LS 5043 (Fonti Cetra).
I «twins» hanno già un vasto seguito da noi. Le loro tre valse consistono in un rievocamento della tradizione: anziché una melodia contrappuntata, qui troviamo un'idea elettronica che apre e molla a livello di geometria, mentre la linea cantata, quindi melodica, diventa secondaria nella percezione dell'ascoltatore. Il sistema funziona molto bene nella commedia che dà il titolo all'album, ma si può dire per tutta la raccolta, per cui l'eccezione torna ad essere regola. (d.l.)

WHISPERS: Love for Love — Solar 90-0214-1 (WEA)
Dall'«sicca» specialista in soul-jazz-funk — disco ecc. un esecutore gruppo: la musica rispetta i ritmi, ma sembra almeno servata quasi debosciata. (d.l.)

AFRIKA BAMBATAA & SOUL SONIC

Il «Sinai» torna alla carica: in agitazione fino al 15 aprile

Da oggi «bus selvaggio» Una raffica di scioperi

Stasera niente trasporti dalle 18.30 alle 21 - L'Atac: «Una decisione ingiustificata» Chiedono un acconto sui «futuri miglioramenti» - L'azienda dice che non si può

Torna «bus selvaggio». Da oggi, e fino al 15 aprile, il trasporto pubblico romano sarà di nuovo paralizzato da una raffica di scioperi. A proclamarsi è sempre l'immane Sinai (il sindacato autonomo), che chiede un acconto sugli aumenti salariali previsti dal contratto integrativo, ancora da siglare. La decisione, improvvisa, è stata presa sabato scorso, dopo che un'altra agitazione era stata sospesa perché l'Atac aveva convocato il sindacato per il 6 aprile (cioè ieri). Il Sinai torna alla carica, sollecitato vivamente dalle basi. I lavoratori, infatti, hanno manifestato la revoca dell'altro sciopero. «Vogliamo l'acconto — hanno detto ai dirigenti del sindacato autonomo —. Bisogna scioperare, senza aspettare niente e nessuno...»



Così gli scioperi fino al 15

| | Atac | Acotral |
|--------------|----------|----------|
| Giovedì 7 | 18.30-21 | 16.30-19 |
| Venerdì 8 | 6.30-9 | 5-7.30 |
| Martedì 12 | 18.30-21 | 16.30-19 |
| Mercoledì 13 | 6.30-9 | 5-7.30 |
| Giovedì 14 | 18.30-21 | 16.30-19 |
| Venerdì 15 | 6.30-9 | 5-7.30 |

All'Atac la decisione del Sinai ha destato «stupore e preoccupazione». In un comunicato la commissione amministrativa e la direzione di azienda possiedono gli scioperi assolutamente ingiustificati data la disponibilità dimostrata con tutte le organizzazioni sindacali. L'Atac, infatti, aveva fatto sapere che il miglioramento delle condizioni economiche sarebbe stato possibile solo attraverso un recupero della produttività. Già il 23 marzo — avverte l'azienda — era stato siglato un verbale d'intesa col Sinai per discutere i temi proposti dal sindacato. E il 30 marzo l'Atac, dopo un altro incontro, aveva convocato il Sinai per il 6 aprile (cioè ieri) per discutere i problemi relativi alla «ciclazione» del personale dei turni serali, e per il 12 per parlare del recupero della produttività.

Dopo tutto questo, all'improvviso, alle 17.40 di sabato scorso l'Atac ha ricevuto il telegramma con cui il Sinai avvertiva della nuova, pesante, tornata di scioperi, per ottenere «immediati accenti sui futuri miglioramenti». «L'azienda — dice il comunicato — Informa che la concessione di accenti è del tutto improponibile e che l'unica possibilità di assicurare miglioramenti al personale è quella di destinare una parte delle risorse, recuperate attraverso reali incrementi di produttività».

Al Sinai, naturalmente, difendono a spada tratta la loro decisione. Dicono che l'Atac aveva promesso loro un acconto e che in mancanza di questo «si fa sciopero». L'impresa è che la «base» abbia avuto vinta sulla linea più moderata dei dirigenti. Non si spiega altrimenti per quali motivi si sospenda uno sciopero perché è arrivata la convocazione dell'Atac e dopo due giorni (prima che l'incontro avvenga) si decida un calendario così duro e pesante. «I lavoratori», dice Italo Bernardini, segretario regionale del Sinai, «vogliono l'acconto. Per questo scioperiamo. E scioperiamo anche perché siamo contrari alle modifiche dei turni come li vuole l'azienda». Ma quanto volete di accento? «Non abbiamo quantificato — risponde —. Aspettiamo che l'Atac ci faccia la sua proposta. Fino a quel giorno noi continueremo a scioperare». E ieri, durante l'incontro con l'Atac, hanno detto no su tutto. Una decisione durissima, che metterà di nuovo in ginocchio la città.

Sempre ieri l'Atac ha invece siglato un verbale di intesa coi sindacati confederali per continuare, in commissione, l'esame delle questioni in materia di organizzazione del lavoro. Il primo incontro è fissato per domani.

Un S.O.S. dai vigili del fuoco

Senza mezzi né uomini lottano per la nostra sicurezza

| Anno 1982 | ABITAZIONI | AUTOMOBILISTE | STERPAGLIE | BOSCHI | RIFIUTI | AUTO IN FIANNE | VAGONI FERROVIARI | CENTRALI TERMICHE | INDUSTRIE VARIE | DEPOSITI VARI | CAPANNONI VARI | DEP. CARBURANTE | ESERCIZI COMM. | SCUOLE | LOCALI PUBBL. SPETT. | ALB. E PENSIONI | PUBBLIC. UFFICI | ATTENTATI VARI | STUPE E BOMBOLE | CABINE ENEL SIP | VARIE | TOTALI | |
|--------------|------------|---------------|------------|--------|---------|----------------|-------------------|-------------------|-----------------|---------------|----------------|-----------------|----------------|--------|----------------------|-----------------|-----------------|----------------|-----------------|-----------------|-------|--------|-----|
| CENTRALE | 208 | 8 | 193 | 33 | 94 | 293 | 5 | 16 | 9 | 6 | 4 | 4 | 115 | 9 | 17 | — | 6 | 33 | 36 | 46 | 198 | 1333 | |
| NOMENTANO | 47 | — | 244 | 33 | 99 | 101 | 1 | 10 | 4 | 4 | 3 | — | 10 | — | 7 | — | — | 11 | 7 | 12 | 112 | 705 | |
| OSTIENSE | 100 | 11 | 377 | 26 | 124 | 171 | 2 | 18 | 5 | 10 | 3 | 3 | 35 | 2 | 5 | — | — | — | 14 | 15 | 156 | 1078 | |
| MONTE MARIO | 42 | 1 | 281 | 29 | 69 | 91 | — | 3 | — | 5 | 1 | — | 15 | — | 1 | — | — | — | 1 | 4 | 10 | 625 | |
| PRATI | 48 | 4 | 322 | 73 | 93 | 112 | — | 6 | 2 | 2 | — | 1 | 34 | 1 | 3 | — | — | — | 8 | 10 | 17 | 874 | |
| RUSTICA | 65 | 4 | 242 | 31 | 82 | 86 | 2 | 5 | 9 | 7 | 6 | 1 | 46 | 3 | 3 | — | — | — | 14 | 9 | 19 | 102 | 736 |
| EUR | 26 | 4 | 268 | 44 | 77 | 81 | 1 | 4 | 4 | 6 | 2 | 1 | 7 | 1 | 1 | — | — | — | 5 | 2 | 12 | 73 | 620 |
| TUSCOLANO | 47 | 3 | 176 | 30 | 84 | 114 | 1 | 10 | 3 | — | — | — | 13 | — | 2 | — | — | — | 14 | 15 | 22 | 135 | 669 |
| OSTIA | 26 | — | 249 | 37 | 62 | 112 | — | — | — | — | — | — | 2 | 1 | 12 | — | — | — | 3 | 9 | 15 | 76 | 606 |
| FIUM. CIAMP. | 2 | 1 | 119 | — | 10 | 11 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 4 | 2 | 4 | 15 | 169 |
| TOTALI | 611 | 36 | 2471 | 336 | 794 | 1172 | 13 | 72 | 36 | 40 | 21 | 11 | 287 | 18 | 39 | 1 | 6 | 94 | 108 | 172 | 1077 | 7415 | |

Di protezione civile si parla solo in occasione dei lutti nazionali e allora si spreca fumo di parole e di promesse, ma ci dimentica completamente di chi la protezione civile la fa ogni giorno al limite del sacrificio personale. I vigili del fuoco denunciano con forza una situazione non più sostenibile e che non riguarda solo Roma e provincia, ma l'intero territorio del nostro Paese. Bastano pochi dati, forniti alla stampa durante una conferenza indetta dal sindacato CGIL-CISL in via Genova, per dare un quadro sconcertante e incredibile. Sedicimila unità impiegate in tutta Italia, lo stesso numero di forze utilizzate nella sola città di Parigi. Per Roma e provincia 300 persone a turno divise in 23 distaccamenti, da cui occorre detrarre un 20% di assenze «fisiologiche» (per malattia o ferie) e un 10% di «supporto» (distaccati in uffici e officine).

In servizio effettivo ci sono dunque 200 vigili per più di 4 milioni di abitanti. Se poi scendiamo più in particolare troviamo che a Civitavecchia ogni turno prevede 12 unità che devono garantire il servizio a terra e nel porto. Per un quartiere come il Nomentano di 240 mila abitanti (pari a una città come Perugia o Bologna), sono a tutti i vigili disponibili e per di più distaccati in località La Rustica, perché la sede precedente era assolutamente inagibile.

Sedi, personale e mezzi sono la croce quotidiana di questi uomini che 24 ore su 24 vigiliano sulla nostra incolumità, che sono comunque sempre pronti e disponibili, che non si tirano mai indietro se si sa soltanto che dimostrano (nel 1982 su 26.838 interventi) 1.039 sono stati falsi allarme). Si mezzi a disposizione poi ci sarebbe da scrivere un trattato. I vigili utilizzano ancora mezzi anfibi lasciati dagli americani sbarcati ad Anzio; non possiedono walkie-talkie (durante il drammatico tentativo di salvare il piccolo Alfredo Rampi a Fiumicino, l'elbero in prestito dai vigili urbani) per cui, anche per un semplice controllo, vi è uno spreco assurdo di energie e di tempo, soltanto su tre macchine sono montati apparecchi utili, per esempio, a sollevare la motrice di un treno o della metropolitana, cosicché anche recentemente a Roma il traffico sotterraneo è rimasto paralizzato per ore prima di liberare le rotaie dove si era verificato un incidente (i tedeschi, sottolinea uno dei sindacalisti, possiedono automezzi che camminano su rotaie).

Il vestiario, invece, è stato rinnovato recentemente. Si è eliminato tutto il materiale infiammabile, in compenso i nuovi giacconi ignifughi, alla prima pioggia si inzuppano d'acqua, lasciando scoperto collo e petto... Ma di chi la responsabilità di un simile stato di degrado, di tanta colpevole indifferenza? I vigili, si sa, non hanno nella lingua. Chi, se non il governo, si preoccupa soltanto di istituire nuovi ministeri, come quello sulla Protezione Civile, utili solo a creare conflitti di competenza e ulteriori intralci burocratici, invece di potenziare e riformare un corpo già strutturato e organizzato? Chi se non il ministro dell'Interno Roggioni che ignora intanto, appelli e perfino uno studio del 1976 della stessa amministrazione, in cui si affermava allora che il personale doveva essere costituito di 28 mila unità? Intanto la tanto sospirata legge di riforma, che potrebbe, se non altro, dare certezze giuridiche, giace dimenticata in qualche commissione parlamentare.

Ma ecco che fatti, come quelli di Torino, scuotono e turbano profondamente l'opinione pubblica e si torna a parlare dei vigili del fuoco. Spesso con astio, di con i rappresentanti del sindacato, quasi con fastidio, perché compiono il loro dovere, perché fanno chiudere i locali non in regola con le più elementari norme di sicurezza. Se una legge dice che una porta deve essere larga 1 metro e 50 questo è un dato obiettivo e incontrovertibile: basta misurarla. Noi non abbiamo cambiato comportamento, afferma l'ingegner Calcerano che si occupa di prevenzione, continuiamo a fare i controlli che la legge ci prescrive. Casomai è cambiato recentemente l'atteggiamento degli altri: dopo i tragici roghi di Todì e del cinema Statuto, la gente ha più paura, è più prudente e del resto dal 16 febbraio '82 il parere del comando provinciale del VV.FF. è vincolante per il rilascio di una licenza e quindi della commissione provinciale di vigilanza ha un peso maggiore.

In coscienza, dice un sindacalista, non possiamo dire di essere pronti a intervenire in ogni momento e in ogni circostanza in qualsiasi punto delle tre piste. Per di più siamo continuamente chiamati per qualsiasi incidente (si veda il rapporto); i mezzi, che avrebbero bisogno di una continua manutenzione perché sottoposti oltre che alla normale usura anche all'azione della salsedine, sono affidati alla buona volontà degli stessi vigili e di un tecnico che arriva solo su chiamata.

Ma tutto questo a chi giova? Il ministro del Tesoro fa sapere di non avere soldi neppure per pagare 1.200 uomini dichiarati idonei a un recente concorso e utilizzati, con una sottile forma di sfruttamento, solo nei mesi estivi per un massimo di 80 giorni. Ma il costo di adeguamento di uomini mezzi e strutture non sarebbe così alto come il costo sociale che tutti noi paghiamo. E allora? Anna Morelli

Atroce morte di un'anziana ex insegnante: forse è suicidio

Carbonizzata in casa tra le cartacce

La donna soffriva di esaurimenti nervosi - Due anni fa già tentò di uccidersi - Il grande appartamento era sommerso di scatoloni e giornali ammassati - Gli inquilini: «era una donna educata» - Le fiamme sono arrivate fino al quinto piano

Annunziata Bridelli, insegnante in pensione, amava raccogliere giornali e riviste di ogni tipo. La sua casa di quattro stanze ne era letteralmente invasa. Per questo, quando le fiamme si sono alzate, hanno distrutto in pochi attimi l'appartamento, uccidendo l'anziana donna. È stata lei ad accendere il fuoco? Tutto fa pensare a questa ipotesi. Un suicidio che del resto aveva già tentato due anni fa, allo stesso modo. Ma in quell'occasione qualcuno l'ha salvata. Ieri, nessuno avrebbe potuto mettere piede nell'appartamento al quarto piano di via Filippo Turati, quartiere Esquilino.

Ed aggiungono che da tempo Annunziata Bridelli soffriva di un forte esaurimento nervoso. «Anche se apparentemente era una persona normalissima, molto chiusa, riservata». La sorella dice di essersi recata l'ultima volta in quell'appartamento il giorno di Pasqua. «Non ci vedevamo spesso — ha detto — ma so che aveva molte amiche». «Educata, colta», secondo i vicini, Annunziata Bridelli raccoglieva le terze pagine dei quotidiani e numerose altre riviste, che poi ammassava alla rinfusa in ogni angolo del grande appartamento, quattro camere più cucina e bagno. La sua casa era diventata una specie di deposito di carta, ed il pericolo di incendi era costante. È possibile quindi che il fuoco sia divampato anche accidentalmente. Toccherà adesso alle perizie tecniche stabilire — se sarà possibile — la dinamica della disgrazia. Il compito sarà reso ancor più difficile dall'inevitabile intervento degli idranti, che hanno provocato l'allagamento dell'appartamento ed anche di quelli sottostanti. L'enorme massa d'acqua delle pompe ha comunque impedito che le fiamme danneggiassero gravemente l'intera ala dell'edificio, fatta sgombrare alcune ore per motivi di precauzione.

Dalle fiamme si è salvata soltanto una stanza, anche questa piena di scatoloni e cartacce. Gli stessi abiti, a quanto pare, erano ammassati alla rinfusa in ogni angolo della casa. E la donna, quindi non aveva alcuno scampo. Oggi, probabilmente, verrà effettuata l'autopsia.

Poco prima delle 23 a vicolo Bologna 25, a Trastevere, è stato trovato il corpo di un altro giovane ucciso dall'eroina, il ventenne Severino Pannozzo, nato a Lenola di Latina e residente nell'appartamento di Trastevere insieme a un amico, Antonio Lignoni. È stato quest'ultimo a trovare ieri notte il cadavere del giovane stroncato dalla droga.

Due morti per droghe a distanza di pochi minuti poco prima della mezzanotte di ieri. Al numero 9 di via Luigi Magrini in zona San Paolo, alle 22 e 45 è stato trovato il corpo di un giovane ucciso da un'overdose. Era disteso sul pianerottolo, poco distante la siringa della dose fatale. A tarda ora la polizia non era ancora riuscita a dare un nome a questa ennesima vittima della droga: si sa soltanto che dimostra un'età intorno ai venticinque anni.

ULTIM'ORA Due morti ieri sera per droga

Martedì la decisione per l'edificio vuoto della «BNL»

Arrestata dipendente del ministero di Giustizia

Martedì prossimo, dopo 33 anni d'attesa, l'edificio di piazza Barberini conoscerà il proprio destino. Ad annunciare una prossima decisione del Comune è stato l'assessore all'avvocatura Antonio Pale che, venuto a conoscenza della vicenda, relativa alla mancata utilizzazione dell'edificio, ha convocato tutte le parti in causa e cioè, la Banca Nazionale del Lavoro (proprietaria dell'immobile), l'assessore al centro storico, la circoscrizione e i funzionari che hanno seguito la vicenda. A rinviare la situazione è stata la BNL (vuole trasformare la destinazione dello stabile da abitazione ad uffici che, scorgendo del lunghissimo iter burocratico, ha deciso di mettere in vendita l'immobile, pubblicizzando l'iniziativa.

Una dipendente del ministero della Giustizia, che aveva falsificato un documento per poter visitare un detenuto accusato di sequestro di persona, del quale era amica, è stata arrestata ieri sera dai carabinieri. Giuseppe Affranco, di 30 anni, abitante a Roma ma originaria della Calabria, era in rapporti di amicizia con l'ex sindaco di Canole, Raffaele D'Agostino, che, accusato di aver partecipato al sequestro di un possidente calabrese, è detenuto nel carcere di Locri.

La donna ha falsificato un documento del Comune di Sant'Ilario (Reggio Calabria) in modo tale da risultare parte del detenuto e poter ottenere il permesso per un colloquio. Il falso è stato però scoperto e, su mandato del giudice di Locri, Carlo Macri, la donna è stata arrestata.

Bloccata da mesi l'attività dell'Irspeil

L'istituto è in crisi: liquidati i lavoratori, non si fa più ricerca

Niente studi, nessuna ricerca. L'Irspeil (l'istituto regionale di ricerche per la programmazione economica) è in crisi. Non ha più personale. Dieci contratti di lavoro a termine, scaduti a dicembre, non sono stati rinnovati. Altri due sono in scadenza, e tre lo saranno alla fine dell'anno. Tecnici e ricercatori sono stati «cacciati» via e l'istituto è paralizzato. Conseguenza, nella politica della giunta regionale, che di programmazione non se fa ben poca e intende farne sempre meno. Ma è un fatto grave lo stesso. Perché dagli studi e dalle analisi dell'istituto dipende il futuro economico del Lazio. Sono proprio quei fascicoli, zeppi di dati e di grafici, ai più incomprensibili, che dovrebbero dare sostanza alle decisioni politiche del governo regionale.

È il grido d'allarme per questa situazione sconcertante è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa della sede della Federazione unitaria regionale Cgil-Cisl-Uil, in via Amendola. All'incontro erano presenti, oltre ai ricercatori e tecnici dell'Irspeil, anche Boyer, Mosiello, e Amodio in rappresentanza della segreteria del sindacato.

La storia di questo istituto non nasce oggi. Comincia sei anni fa, al momento della sua creazione. L'Irspeil inizia a lavorare nel '77, come organo di consulenza tecnica della Regione in materia di programmazione. Ma parte senza una legge sul personale che consenta assunzioni e conomie. E così, in attesa del provvedimento (di competenza della Regione), si decide di cominciare con contratti di lavoro a termine. Che poi vuol dire lavoro precario, senza garanzia, senza contributi, senza tredicesima. Una situazione difficile per i ricercatori, che però decidono di lavorare, sia per non bloccare un istituto così importante, sia perché sperano che la famosa legge sul personale arrivi al più presto.

Solidarietà all'editoria democratica

Il momento è decisamente drammatico. Dopo le minacce alla stessa sopravvivenza del quotidiano «Il Manifesto», sottoposto ad attacchi da parte del governo che si ostina a negargli i soldi concessi al giornale dalla legge per l'editoria, è giunta la decisione della proprietà di chiudere una voce insostituibile nel panorama della stampa romana: «Paese Sera».

Nel Circo Massimo una «sala» per concerti?

Roma ha forse trovato il suo spazio per la musica: il Circo Massimo «rimesso a nuovo» potrà essere utilizzato come una grande sala all'aperto in cui tenere i concerti rock. L'ipotesi è stata avanzata ieri mattina dall'assessore all'ambiente del Comune Luigi Celestre Angrisani alla fine di un sopralluogo compiuto insieme al sovrintendente La Regina e all'esperto di «arredo urbano» Ippolito Pizzetti. Nelle settimane passate gli uffici sono stati ripuliti da tutti i cessugli d'ordianro che avevano ricoperto completamente questo grande spazio ed ora si sta studiando la seconda fase dell'operazione di sistemazione. I pendii verranno messi «a prato», i sentieri delimitati da staccionate, mentre la ghiaia che ricopre la parte centrale sarà probabilmente sostituita con pietra vulcanica triturrata più adatta alle passeggiate a piedi e a cavallo, ai concerti e allo jogging.



Il Circo Massimo ospiterà concerti rock?

Il PSDI prende le distanze dal pentapartito che governa la Regione? In una nota il comitato regionale critica la «linea moderata della DC» e sente la necessità di un «recupero del rapporto col PSI» che se non dovesse avvenire costringerebbe i socialdemocratici a prendere in considerazione la richiesta di una «politica più adeguata». La premessa è che la situazione politica della Regione è «estremamente delicata» perché ci sono «ritardi nell'attuazione del protocollo d'intesa» tra Regione e sindacati siglato nello scorso dicembre e perché c'è «assenza di plura-

ché rappresenta una mera posizione di potere fine a se stessa». Insomma un quadro generale che dimostra come si sia «di fronte a una linea moderata portata avanti dalla DC che pone i partiti dell'area laica e socialista in condizioni di estrema difficoltà». Per questo è necessario un rapporto col PSI per armonizzare l'iniziativa dei due partiti. Ma se ciò non dovesse accadere — ammonisce il PSDI — non rinvieremo «sensibilmente alla richiesta di una politica più adeguata ai bisogni della comunità laziale».

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

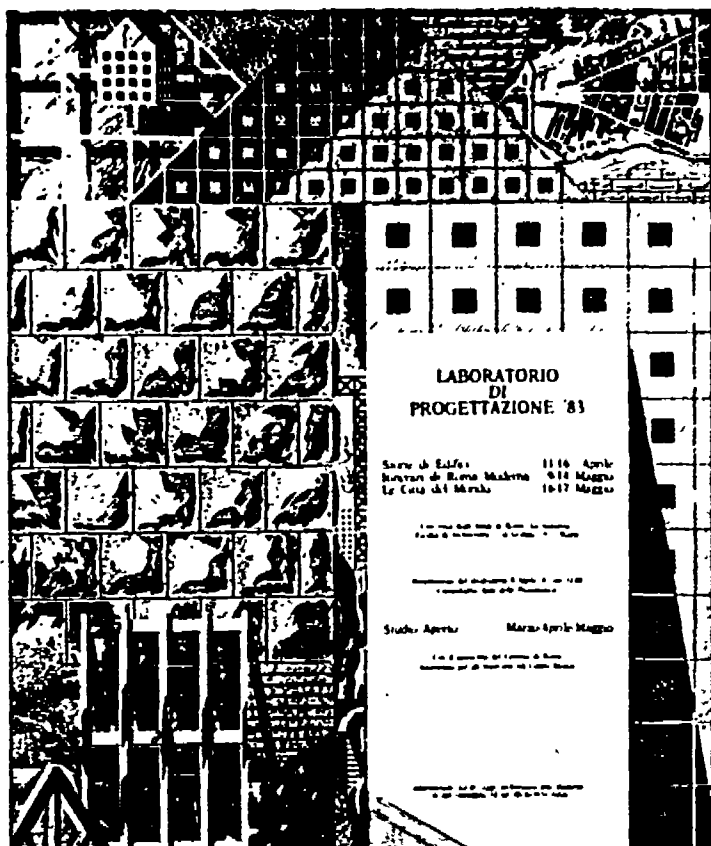
La D.ssa DANCIN Adelina, specializzata in AGOPUNTURA AURICOLOMEDICINA e LASER-TERAPIA comunicata alla sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18. Per informazioni telefonare ai seguenti numeri: 47.52.260 - 47.45.139 Via Nazionale, 18 59.15.729 Viale Europa, 140 EUR

Dibattito sui Fori con urbanisti, scrittori e amministratori

«Il progetto dei Fori Imperiali per fare di Roma moderna una grande capitale della cultura» è il tema di un convegno promosso dalla Federazione comunista del PCI. L'incontro si tiene questa sera alle 21 al Residence Ripetta in via Ripetta 231.

Presiede Gianni Borgna, responsabile culturale del PCI di Roma. Partecipano nomi famosi del mondo culturale, politico, amministrativo: il sindaco Ugo Vetere, l'assessore Carlo Ayronino, l'ex sindaco e storico dell'arte Giulio Carlo Argan, Antonio Cederna di Italia Nostra, Giuseppe Chiarante, della direzione del PCI, l'urbanista Italo Insolera, i sovrintendenti ai beni archeologici, Adriano La Regina, Filiberto Menna, l'assessore alla Cultura Renato Nicolini, il rettore dell'università Antonio Ruberti, il capogruppo PCI al Comune, Piero Salvagni, lo scrittore Enzo Siciliano, lo scienziato Giorgio Tecce e lo storico Lucio Villari.

Tre mesi di studi e progetti su vita e storia della città



Dal dibattito sui Fori al recupero delle aree degradate per progetti che investono intere parti della città, si ha proprio in questi giorni la netta dimostrazione che i problemi della rinascita del centro storico romano non possono essere affrontati soltanto in chiave amministrativa, ma entrano direttamente nel dibattito politico-culturale sulla capitale.

È in questo spirito che nasce «Laboratorio di progettazione 1983», una iniziativa promossa dalla cooperativa Architettura Arte Moderna di Roma. Lo scopo: organizzare una serie di iniziative che coinvolgano la cultura architettonica italiana, nel tentativo di allargare il confronto sui problemi attuali di Roma. Si tenta, in definitiva, di valorizzare le risorse dell'area centrale della città attraverso una riflessione sulle vicende urbanistiche ed architettoniche che hanno seguito la costituzione di Roma in capitale fino ai nostri giorni.

Il «Laboratorio» è stato, quindi, diviso in due sezioni. Nella prima sono raggruppate tre iniziative che si svolgeranno in aprile e maggio. Dal 11 al 15 aprile è stata organizzata «Storie di edifici», una riflessione critica su 15 opere realizzate tra il '20 e il '70 dai maggiori architetti italiani, che si concluderà con una visita guidata.

«Itinerari di Roma moderna» conduce una riflessione analoga su quattro itinerari corrispondenti ad altrettanti processi di trasformazione della città: Roma Capitale, il fascismo, la ricostruzione, il ventennio '60-'80. Le comunicazioni si terranno dal 9 al 13 maggio. Un confronto sui problemi della trasformazione delle principali città europee e sul ruolo dell'Architettura sarà il tema di «La città del Mondo», che si svolgerà dal 16 al 17 maggio.

Seguirà quindi, in giugno, un convegno dal titolo «Consiglio su Roma», nel quale gli organizzatori si propongono di portare gli architetti italiani a formulare una serie di proposte progettuali per la città.

Assemblea generale dei panificatori romani per il contratto

I dipendenti dei panifici di tutta Italia domani scendono nuovamente in sciopero per 24 ore. Oggi a Roma, per discutere le nuove forme di lotta sul contratto, si riuniranno in assemblea alla Camera del lavoro in via Buonarroti. Parteciperanno tutti i dipendenti delle aziende di panificazione, su iniziativa della «FILA», il sindacato unitario degli alimentari.

I panificatori sono costretti — scrivono in un comunicato — a continuare la loro azione di lotta sindacale per piegare il caparbio ed ingiustificato atteggiamento padronale che impedisce il proseguimento delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

In pratica, i panificatori chiedono l'adeguamento contrattuale rispetto ai dipendenti di altri settori, come nel caso dell'integrazione retributiva in caso di malattia e infortunio. Il riconoscimento dei diritti sindacali, la classificazione unica del personale. Sono tutte conquiste che per questa categoria non sono mai esistite.

L'isola pedonale alla prova

Tridente, tanta gente e turisti, ma qualche negoziante dice: «vendo troppo poco»



Con le prime giornate di sole sono arrivati tanti stranieri. Qualche flessione delle vendite nel settore dell'abbigliamento

«La cosa più bella di Roma? Non saprei, forse la vista della città dal colle Palatino e poi... sì, ecco, le palme, proprio come quelle che sono qui, in fondo alla piazza». Capelli lunghi, biondi, americana, la bella turista consulta la sua cartina sotto il sole di Piazza di Spagna seduta sulla fontana ai piedi della scalinata di Trinità de' Monti. «L'anno Santo? No, no io sono venuta qui un po' per turismo e un po' per studio. Oggi, però niente visite alle chiese, oggi shopping».

Nella prima giornata di sole, dopo gli acquazzoni di Pasqua, la città si è finalmente popolata dei suoi tradizionali ospiti primaverili: i turisti. Sono loro i veri padroni di piazza di Spagna pedonalizzata. I romani invece passeggiano lungo via Condotti o via Frattina. A guardarla dall'alto della scalinata la zona del Tridente sembra un salotto: niente macchine, strade affollate di gente che passeggia, si accosta alle vetrine o attorno al banchetto del caldarostaro, che incurante del sole e della stagione continua a riempire carretti di castagne.

Ma non tutti sono soddisfatti. I negozianti, ad esempio, si lamentano per il calo delle vendite. Pasqua e Anno Santo — dicono — non hanno portato nelle loro casse neppure una lira in più rispetto all'anno scorso. «Anzi», sostiene Roberto Fusco, proprietario di una tabaccheria in via Frattina — abbiamo venduto un quaranta per cento netto in meno rispetto all'anno scorso.

Non a tutti è andata così male naturalmente. Raphael, il negozio di calzature in piazza di Spagna è soddisfatto anche se ad affollare il locale sono stati soprattutto turisti.

Da Cucci invece, per non sbagliare, hanno introdotto uno strano apparecchio il «contapersone». È in mano al commesso che apre la porta ai clienti: schiaccia il pulsante ogni volta che ne entra uno. Così si può calcolare a colpo sicuro quante persone al giorno acquistano nel negozio. È in funzione da più di un anno e le cifre parlano chiare: un anno scorso nello stesso periodo entravano nel negozio più del doppio dei clienti di quest'anno. E se dai bilanci di fine anno l'incasso è sempre lo stesso dipende solo dall'aumento dei prezzi.

«Un calo nelle vendite — dice Rosario Raco della Confesercenti — è un fatto generalizzato ed è frutto della crisi che investe il Paese. Le cifre elabore dal ministero del bilancio e del tesoro lo confermano. Nei primi tre mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso il consumo di scarpe e vestiti è sceso del 3,2 per cento. Se questa tendenza dovesse continuare o crescere ancora è probabile che nella zona degli acquisti per eccellenza si assista a nuove modificazioni. Dopo il boom dei negozi casual a

prezzi stracciati, dopo l'espulsione dei commercianti meno redditizi come le librerie, sono in arrivo nuove sorprese nelle vie intorno al Corso? Di qui a qualche anno spariranno i negozi di abbigliamento sorti con l'esplosione dei consumi a basso costo? Sembra una previsione un po' azzardata ma almeno a sentire le proteste di alcuni commercianti si prospetta un futuro nero per i negozi di abbigliamento.

«Se continua così — dice la proprietaria di un negozio di guanti in via della Mercede — saremo costretti tutti a chiudere e lasceremo in centro tanti locali sfitti».

C'è chi giura che negli ultimi tre mesi (da quando è stato aperto il Tridente) il calo delle vendite nelle zone a margine dell'area pedonalizzata è stato del 60 e anche del 70%. Così spinti da una situazione sempre più pesante alcuni negozianti di via due Macelli sono arrivati perfino a fare un esposto alla Prefettura, alla Corte Costituzionale e per conoscenza anche al sindaco e all'assessore al Traffico perché le cose vengano riportate come stavano prima.

Giulio Benigni, assessore al Traffico, per il momento non sembra preoccupato dell'iniziativa. «Attribuire al Tridente tutta la responsabilità del calo dei consumi — dice ancora Rosario Raco — è un po' azzardato. È vero piuttosto che in alcuni punti si sono fatti sen-

tire di più i vantaggi mentre in altri pesano soprattutto aspetti negativi. Prima erano solo due o tre vie ad usufruire dell'assenza di auto e pullman, ora la gente può scegliere dove passeggiare in un'area più vasta. Così alcuni commercianti hanno avuto l'impressione di perdere clienti».

L'unione dei commercianti di via del Corso e via Condotti anche se critica sull'operazione Tridente ha deciso di confrontarsi con il Comune. Le nostre proposte — dicono — potranno essere discusse alla consulta che si riunirà tra pochi giorni a cui partecipa un rappresentante della prima circoscrizione, urbanisti e amministratori.

Alcuni risultati sono già stati ottenuti: ad esempio si è modificato il percorso della «navetta» per agevolare l'ingresso della gente nell'area pedonalizzata. Sempre dal Comune viene un'altra proposta di collaborazione. Quest'estate piazza di Spagna sarà uno degli scenari dell'estate romana. Uno dei luoghi d'informazione degli spettacoli notturni potrebbero essere proprio i negozi.

Sarebbe — dicono sempre al Comune — una specie di pubblicità reciproca per far vivere piazza di Spagna e il Tridente non solo il giorno ma anche la sera.

Carla Chelo

Rapina in casa, aggressione e agghiacciante omicidio a Latina. Invalida uccisa a bastonate, il fratello è in fin di vita

Vittime della feroce incursione notturna sono Maria Pia, 45 anni, e Lorenzo Titi 53 anni - I rapinatori si sono portati via un milione di lire e anche gioielli di poco valore

È stato un omicidio, un'aggressione consumata con una agghiacciante crudeltà, contro due invalidi. Una donna è stata uccisa a bastonate e suo fratello, orribilmente sevizato, versa in fin di vita. È accaduto l'altra notte verso le 23 in via degli Ausoni a Latina. La vittima si chiamava Maria Pia Titi, aveva 45 anni, da diverso tempo viveva con il fratello Lorenzo, 53 anni, in un piccolo appartamento alla periferia della città. Non erano ricchi. Le uniche entrate che avevano, provenivano dalle due pensioni di invalidità civile. «Non uscivano quasi mai da casa — dice una vicina — a causa del loro precario stato di salute».

Quasi sicuramente i rapinatori conoscevano i due. Sapevano della loro parziale infermità e quali fossero le componenti economiche. Sono particolari questi che rendono il delitto atroce ed ancora più agghiacciante. I due assassini si sono presentati davanti alla porta dell'appartamento in via degli Ausoni l'altra sera verso le 23. Sapevano che avrebbero trovato Maria Pia e Lorenzo Titi soli in casa. Con un pretesto: «Siamo amici di Daniela, vostra nipote» (particolare che tra l'altro potrebbe rappresentare un'importante pista per gli inquirenti) hanno chiesto di entrare. Poi, di quanto è successo, non si sa più nulla. Alla scena infatti non ha assistito nessuno. L'unico testimone-vittima, Lorenzo Titi che versa in fin di vita all'ospedale di Latina, ha dato finora scarse informazioni. In circa un'ora i rapinatori, hanno ucciso la donna a bastonate e massa-

trato di botte suo fratello, hanno messo sotto sopra il piccolo appartamento portandosi via un bottino di circa un milione di lire e qualche gioiello di scarso valore. Quando è arrivata la polizia, chiamata telefonicamente da Gianni Gasbarrone, un vicino (che aveva sentito le invocazioni d'aiuto lanciate da Lorenzo Titi, prima di perdere i sensi), la tragedia era consumata.

La donna giaceva riversa senza vita a terra in una pozza di sangue con il cranio sfondato ed il volto orrendamente sfigurato. Suo fratello Lorenzo lo trovano in fin di vita legato ad una sedia. Il loro appartamento è stato messo a soqquadro.

Da una prima ricostruzione sembra che i due assassini appena entrati nell'appartamento abbiano colpito più volte la donna alla testa, forse con un bastone. Subito dopo si sono diretti verso suo fratello, terrorizzato. Lo hanno legato ad una sedia massacrandolo di botte. La furia omicida dei due rapinatori si è placata solo quando hanno creduto di aver ucciso anche lui. Poi hanno saccheggiato l'appartamento portandosi via i pochi averi dei fratelli Titi: un milione di lire in contanti e qualche gioiello di poco valore. Circa il movente del feroce delitto gli inquirenti non hanno dubbi: si è trattato di omicidio a scopo di rapina. È in questo senso che si sono dirette le indagini della squadra mobile di Latina fin dalle prime ore di ieri mattina.

Nessun indizio, anche il più insignificante, viene tracciato dagli inquirenti. Di queste persone — tra le quali la nipote delle vittime, Daniela — sono state sentite,

Accerchiato dalla polizia si spara due colpi al petto

Un giovane romano che lunedì scorso aveva tentato una rapina ad Anzio, rintracciato e circondato ieri pomeriggio dalla polizia si è sparato due colpi al petto. Marco Forcellini, 31 anni, verso le 13 di lunedì scorso aveva tentato di entrare nella villa dell'avvocato Corrado Romano, in via Aurora, ad Anzio.

Il giovane però è stato visto dall'interno dell'abitazione della figlia di Romano, Laura di 13 anni, che ha dato l'allarme. Prima di fuggire il rapinatore ha sparato un colpo di pistola contro la ragazza senza colpirla.

Ieri pomeriggio alle 18.30, il giovane è stato nuovamente segnalato nei pressi della villa dell'avvocato Romano. Gli agenti del commissariato di Ostia lo hanno intercettato e circondato in via della Cannuccia. Il giovane allora ha estratto la pistola che portava con sé, una Smith and Wesson, sparandosi due colpi al petto. Portato prima al pronto soccorso dell'ospedale di Anzio, Forcellini è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico nell'ospedale di Nettuno. Le sue condizioni sono molto gravi.

tra cui una profuga rumena, Valentina Chelaru che abita vicino l'appartamento delle due vittime, ma sono state rilasciate subito dopo. A quanto sembra gli inquirenti di sospingono di pochi elementi certi. L'unico che potrà fornire informazioni precise sull'identità dei due feroci assassini è Lorenzo Titi. Ma le sue gravissime condizioni di salute rendono per ora impossibile ogni colloquio. Pare comunque che le indagini siano rivolte nel giro della droga ed in quello della criminalità comune.

Un particolare che potrebbe risultare fatale per gli assassini è rappresentato dal motivo che i due hanno addotto per entrare nell'appartamento, che indurrebbe gli inquirenti ad indagare in due città della provincia di Latina: a Sezze, di cui i Titi sono originari e dove hanno vissuto a lungo, ed a Aprilia dove risiede la loro nipote Daniela.

L'orrendo delitto ha profondamente colpito gli abitanti del quartiere dove abitavano Maria Pia Lorenza Titi. Ieri mattina nei negozi di via degli Ausoni e delle strade vicine non si parlava d'altro. Quello che ha colpito di più la gente, soprattutto le persone che conoscevano i due fratelli, è l'assoluta gratuità del delitto. Maria Pia e Lorenzo Titi — ha detto una donna — non erano certo ricchi. A quanto ne so io loro uniche entrate erano rappresentate dalle pensioni di invalidità. Poi erano tipi tranquilli, stavano sempre in casa, non avrebbero fatto male a nessuno.

Gabriele Pandolfi

L'ex sindaco democristiano Amerigo Petrucci nominato alla guida dell'ente

Va alla Fiera di Roma l'incontrastato «signore delle tessere»



Amerigo Petrucci, nuovo presidente della Fiera di Roma

Amerigo Petrucci, ex sindaco di Roma, è il nuovo presidente della Fiera di Roma. Lo ha nominato nei giorni scorsi la giunta regionale. La nomina — si legge in una agenzia ANSA — fa seguito a una riforma degli organismi della Fiera, varata recentemente dal consiglio regionale.

Petrucci — che è anche presidente del consorzio mostre e congressi di Roma — si è occupato, continua l'agenzia Ansa, recentemente con un libro bianco del problema degli spazi espositivi e della creazione del nuovo centro fieristico della capitale. In base al testo di riforma degli organismi della Fiera approvato dalla Regione, verranno chiamati a far parte del consiglio di amministrazione i rappresentanti di diversi enti ed associazioni.

Uomo simbolo della Dc romana, coi suoi vizii e le sue virtù, Amerigo Petrucci è stato il sindaco del centrosinistra. Più volte sottosegretario al governo, non sarà certo ricordato per questo. Ma per aver ricoperto invece — con la breve parentesi della «meteor» della Porta — il ruolo di primo, sottile interprete, nella guida del Campidoglio, della politica di alleanze e della condotta amministrativa tipica di quella stagione che si chiamò centro-sinistra. Personaggio spregiudicato, grande co-

elezioni comunali gli diedero in lista il 64° posto; si accaparrò lo stesso più di 27 mila preferenze. E sei anni dopo — era diventato sindaco — triplicò. Uscito fresco fresco dalla vicepresidenza di un ministero, fondò il tetto delle 80 mila preferenze.

Petrucci è stato, per unanime giudizio, un sindaco accorto e insieme spregiudicato, capace politica. Dentro e fuori l'aula consiliare. Lo appoggiarono la grande finanza e la proprietà immobiliare. Uno che imparò a conoscere mentre si faceva le ossa da assessore al piano regolatore e all'edilizia privata. «Ha rovinato la città», sotto di lui come sindaco — fu definito il Gava di Roma — la capitale ha vissuto i giorni del pieno predominio della speculazione e della crescita senza controllo né progetti. Sì. Ma quel suo centrosinistra — che Petrucci interpretò da come un navigatore, grazie anche alle sue caratteristiche di uomo politico buono per (quasi) tutte le stagioni — fu insieme un danno incalcolabile e anche una rottura per la città. Fu comunque un salto netto rispetto alle precedenti amministrazioni di centro e centro-sinistra, fu comunque un voltare pagina.

Riservato — non si concede alla moda delle interviste a stangate e collezionista di statue di coralli e di incricchi politici, Petrucci resta un esemplare democristiano a tutto tondo, a denominazione d'origine controllata. Non è un uomo infatti i cattolici aperti al gusto della polemica delle idee né i paladini del rinnovamento verso il presentismo. Non hanno tutti i torti. Perché come di gli resta appiccicata addosso la maglietta inconfondibile di signore delle tessere.

ma. 88.



IL RITORNO A CASA di Harold Pinter (traduzione di Romeo De Baggis). Regia di Carlo Cecchi. Scena e costumi di André Benaim. Interpreti: Carlo Cecchi, Paolo Graziosi, Giacomo Pignone, Bruno Armando, Umberto Marino, Anna Bonaiuto, Teatro Valle.

Ciò che rischia semmai di perdersi, o di attenuarsi (anche per la sostituzione di Umberto Marino, valido attore peraltro, al più congruo Toni Bertorelli) è il lato «culturale», in senso stretto, del contenzioso domestico: il contratto, cioè, fra quel padre, quello zio, quel due fratelli, tutti esperti di arti e mestieri molto materiali, e l'intellettuale Teddy, professore di filosofia ed emigrato oltre oceano, che se ne torna ora con una consorte enigmatica e provocatrice, destinata a fare da perni d'un singolare assetto di pulsioni erotiche e di interessi finanziari.

Esempio estremo, paradossale d'una conversazione piece-priva di riscontri ultramondani (Eliot) come di speranze terrene (Shaw o, se si vuole, Cechov), ridotta a una sua perversa ma ilare nudità, la commedia dell'autore britannico (datata '66-'65) dà luogo, nell'insieme, a uno spettacolo insolito, che si segue con attenzione e si apprende volentieri: come che il pubblico della prima romana ha puntualmente fatto. Tuttavia sera, accompagnando i battimani con scroci di risate: forse più numerosi di quanti lo stesso Pinter non ne avesse previsti.

Anna Bonaiuto, Bruno Armando e Carlo Cecchi in «Il ritorno a casa»

Si ride di più di quanto Pinter avesse previsto

ag. 88.

Calcio

I bianconeri vittoriosi sul Widzew Lodz (2-0) nell'«andata» delle semifinali della Coppa dei Campioni

Juve, un bel passo verso la finale di Atene

Coppa dei Campioni

Table with 3 columns: SEMIFINALE, ANDATA, RITORNO. Rows for Juventus vs Widzew Lodz and Real Sociedad vs Ambrugo RFT.

Coppa delle Coppe

Table with 3 columns: SEMIFINALE, ANDATA, RITORNO. Rows for Aberdeen vs Waterschei and Austria Vienna vs Real Madrid.

Coppa UEFA

Table with 3 columns: SEMIFINALE, ANDATA, RITORNO. Rows for Bohemians Pr. vs Anderlecht and Benfica vs Univ. Craiova.

Visita di solidarietà a «Paese Sera» di giocatori della Roma e della Lazio

ROMA — Questa mattina Falcao, Liedholm, Di Bartolomei, Facchini, Valigi e Righetti per la Roma, Giordano, Clagluna, Manfredonia, D'Amico, Chiodi e Sbardella per la Lazio si recheranno a «Paese Sera» per esprimere di persona la loro solidarietà al giornale romano, minacciato di chiusura.

Supremazia dei bianconeri che passano prima su autogol di Grebosz (che ha deviato un tiro di Tardelli) poi con Bettega, miglior juventino. Generosa prestazione di Boniek

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrinha, Bribo, Scirea; Bettega, Tardelli, Rossi (Marocchino dal 78'), Platini, Boniek. WIDZEW: Mlynarczyk; Kraminski, Grebosz, Swiatek, Wojcicki, Tokinski, Wraga (Sylinski dall'80'), Surlit, Romke, Rozborski, Smolarek. ARBITRO: Ponnet (Belgio). RETI: Nel p.t. all'8 Grebosz (autorete), nel s.t. Bettega al 14'.

Nostro servizio TORINO — La Juve batte 2-0 il Widzew e mette così una sostanziosa ipoteca sul passaggio del turno e, dunque, sul viaggio ad Atene per la finalissima di Coppa. I bianconeri, forse, non hanno da un punto di vista strettamente spettacolare ripetuto le grandi esibizioni fornite contro lo Standard e l'Aston Villa, ma la loro grinta, il loro orgoglio e la loro fiera determinazione hanno ottenuto alla fine il meritissimo, sacrosanto premio che giusto volevano. Del resto, molto più di quanto siano riusciti a fare a questo punto lo Standard e l'Aston Villa, questi polacchi sono risultati davvero avversari del gran temperamento e delle tante possibilità. La squadra, diciamo, dalle sette vite che, nonostante i due gol incassati al Comunale, avrà sicuramente far valere nel ritorno a Lodz. Ci vorrà lassù, lo stesso comumente Boniek di questa occasio-

ne e magari, un Platini più continuo e meglio ispirato. Anche se, va pur subito aggiunto, è senza molte riserve da mettere nel ristretto cerchio dei migliori. Assieme al solito preziosissimo Bettega, col generosissimo Bonini e col bravo Gentile che anche a Smolarek, come già ai più grandi nomi del calcio internazionale, ha concesso poco. O niente. Ma ecco adesso la storia del match. La serata è di quelle ideali per del buon calcio. Il sole si è appena coricato dietro le gradinate, come al limite della capienza già due ore buone prima del match, e dalla collina di Superga, nitida sullo sfondo, scende una brezza fresca e accarezzante. Ogni record di incasso è stato pure stavolta battuto: sono stati infatti venduti 66 mila 991 biglietti per un malloppo di 1 miliardo 107 milioni 67 mila 500 lire. Lo stadio è, come si può capire, tutto un tripudio di bianco e di nero: non mancano però striscioni polacchi e bandiere francesi in omaggio a Boniek e Platini. In tribuna tiene salotto gran numero di tecnici e dirigenti. Capannello, in un angolo, assiste al match di Casaglio che per nove mesi, com'è noto, le partite potrà viverle e giudicarle solo dagli spalti. Nessuna sorpresa all'annuncio delle formazioni: esattamente quelle anticipate alla vigilia. Si tarda ad accendere le luci, ma il motivo c'è: il gran tiro juventino che si supera e trasforma l'inten-

pre ha la possibilità di trovarsi in avanti per il diligente lavoro del centrocampista polacco, abilissimo nel contrare l'avversario già in fase intenzionale. Quando serve i polacchi usano anche i modi spicci e la Juve può così fruire di una serie di calci piazzati tutti però senza esito. Gran numero di Bettega, alla mezz'ora, ma il suo tiro conclusivo finisce di pochissimo a lato. Insieme al bianco, arriva ma il loro gioco non pare davvero quello esaltante di altre occasioni, diciamo Standard e Aston Villa. Molto merito anche del Widzew, squadra tosta e dalle idee chiare. Altro motivo, forse, il calo di Platini il cui talento non riesce ad esprimersi come in quelle occasioni. Passano i minuti e i polacchi, nel frattempo, trovano più spesso modo di rendersi pericolosi. La gente continua a gridare il nome di Boniek, ma lui, Zibi, non arriva a combinare molto nonostante il grande impegno. Si va al riposo, comunque, e un gol di vantaggio, anche se non è molto, lascia ben sperare. Potrebbe raddoppiare, la Juve, due soli minuti dopo ma Rossi spreca una nitida palla gol mettendola, di testa, proprio nelle braccia del portiere. Una bella e veloce azione dei polacchi, come risposta, conclusa con un tiro alto di Romke, e poi tornano di nuovo i bianconeri a menar la danza. La loro manovra, comunque, non sem-



PLATINI alle prese con un avversario durante un'azione

Bruno Panzera

L'olandese ha staccato i compagni di fuga nei pressi del traguardo

I «big» restano a guardare A Wevelgem vince Van Vliet

Ciclismo

Nostro servizio WEVELGEM — Oltre dieci chilometri con davanti agli occhi la strada dritta come un incubo, quell'infinito rettilineo dove si conclude e ieri si è decisa una delle più prestigiose corse ciclistiche del nord Europa, la Gand-Wevelgem. Un olandese, conosciuto solo da quelle parti, buon passista, una onesta carriera da professionista senza mai il colpo d'ala che dà la gloria. Leo Van Vliet, ha percorso quegli ultimi chilometri da so-

sto al momento dello sprint e, sorpresa, il giovane Piva; per lui, neo professionista, un vero successo essere arrivato con i primi aver tenuto le ruote, e bene, in questa terribile sfida fatta di strappate impetose, equilibri e ritiri sul pavé. Il cian italiano aspetta Moser, ma Francesco non è riuscito a entrare nella giusta partita ad un centinaio di chilometri dall'arrivo. La caduta di De Wolf, rimasto con lui e Contini nel gruppo di testa, è stata un peccato. Peccato, perché Francesco potesse concedere un bis.



L. W.

Spavento dopo il successo: «C'è una bomba nello spogliatoio»

Nostro servizio TORINO — Soddissazione nel clan bianconero per il risultato ottenuto. Il presidente bianconero Boniperti raggiunto telefonicamente a casa appena terminata la partita ha dichiarato emozionalmente: «Meglio il 2-0 che il 3-1, se andiamo in Polonia concentrati ce la possiamo fare. È una grande soddisfazione». Uno scherzo di brutto gusto ha poi movimentato il fine partita. Una telefonata anonima al custode dello stadio avvertiva della presenza di un ordigno nello spogliatoio bianconero. Un veloce controllo effettuato dalle forze dell'ordine dava fortunatamente esito negativo. Trapattoni attorniato da una moltitudine di giornalisti giunti da tutta Europa, con la voce roca ha affermato: «Questo risultato non ci deve far pensare di aver superato il turno ed esserci qualificati per Atene. Credo di avere centrato le caratteristiche degli avversari anche se le contromisure che abbiamo dovuto prendere non si hanno permesso purtroppo di divertire il pubblico. Il risultato credo sia giusto anche se un gol l'abbiamo realizzato grazie ad un'autorete. Abbiamo creato molte altre occasioni, peccato non si siano concretizzate. Ho sostituito Rossi con Marocchino nel tentativo di arrotondare». Il Trap prosegue di getto: «Un merito a tutta la squadra per essere stata attenta e per non avere permesso grossi spazi agli avversari. Il libero Scirea: «Prima della partita ci andava bene il 2-0, siamo riusciti quindi ad ottenerlo sicché tutto ok. Credo che un altro nostro gol però ci stesse tutto. L'ex Boniek

conclude: «Abbiamo vinto una buona partita. Ve l'avevo detto che i miei connazionali erano abbastanza pericolosi». Zmuda, allenatore polacco, è piuttosto abbacchiato. Si lamenta perché l'arbitro ha estratto troppe volte il cartellino giallo anche se tutto sommato l'arbitraggio del signor Ponnet è da considerarsi positivo. «Ora la situazione è nettamente a favore dei bianconeri», afferma onestamente il tecnico. «Però noi tra quindici giorni giocheremo in casa nostra e il nostro campo è assai ostico per chiunque. Peccato perdere per 2-0 anche perché l'autorete si poteva evitare. Ovviamente per noi sarebbe stato meglio uscire dal Comunale torinese con una rete soltanto al passivo». Zmuda elogia poi la prova di Boniek: «Specie nell'occasione della rete di Bettega», e confessa che come complesso la squadra bianconera gli è apparsa superiore agli inglesi del Liverpool da loro recentemente eliminati in Coppa. Prosegue poi ritenendo la partita sostanzialmente non cattiva, confidando di coltivare nonostante tutto ancora qualche speranza di qualificazione. «Due gol non sono poi molti spiega (non pare tanto convinto, però...) «anche perché ora è venuto tempo di preparare la medesima partita di ritorno». Sui bianconeri preferisce non sbilanciarsi troppo in giudizi in quanto «per la verità ero concentrato soprattutto sulla prova dei miei. Wojcicki e Smolarek, quest'ultimo specie nel corso del primo tempo, si sono comportati egregiamente.

Renzo Pasotto

In palio la corona dei piuma (TV 22,30)

Stecca tenta stasera l'avventura europea contro Steve Sims

Pugilato

Nostro servizio RIMINI — Lo chiamano il «Boom Boom» Mancini italiano, ma si sa, nel nostro paese l'esagerazione e l'immaginazione non hanno confini: Loris Stecca, riminese, 23 anni, già campione italiano dei pesi piuma, con un carnet rispettabile: 30 incontri, 29 vinti (24 per ko) e un pareggio. Un buon pugile, non c'è dubbio, ma soprattutto un ragazzo intelligente e scaltro che sa quello che vuole e che rimane, nonostante tutto, coi piedi per terra. Sicuramente rappresenta assieme a La Rocca e ad Oliva, quanto di meglio il nostro pugilato può offrire in questo momento. Stecca, questa sera, alle ore 22,30 (con ripresa TV sul secondo canale) sul ring allestito a Sassari incontrerà i guantoni col britannico Steve Sims per la corona europea dei pesi piuma. Il detentore è l'inglese, un venticinquenne di Newport dalla scorza dura: un picchiatore assatanato che nel diretto destro ha la dinamite. Inoltre — ed è questo un particolare di notevole importanza — ha una notevole esperienza maturata sul ring di tutto il continente. Nel 1982 ha combattuto con alcuni uomini di alto rango della classifica mondiale. Un biglietto da visita che farebbe tremare le gambe a chiunque; non a Loris Stecca che è abituato ad affrontare brutti clienti. «In effetti — spiega il pugile riminese —, nella sua pur breve carriera, che data solo dal 1977, ho combattuto con pugili di cara-

Nella partita di andata di Coppa Italia

Con due gol di Serena il Milan piega anche il Cagliari (2-1)

Calcio

ARBITRO: Altobelli di Roma. MARCATORE: nel 1° tempo al 16' autogol di Baresi, al 41' Serena. Dalla nostra redazione CAGLIARI — Non c'è il tempo di annotare le diverse novità presentate da Giagnoni e Castagner, che il Milan è già in vantaggio. Un lungo travese di Verza corretto a rete di testa

Squalificato Beccalossi (1 turno)

MILANO — Questi i giocatori squalificati. Per la Coppa Italia per una giornata Beccalossi (Inter) e Menichini (Ascoli). In serie B per una giornata Barrella (Foggia), Chinellato (Catania), Ottoni (Perugia), Sartori (Arezzo), Strappa (Varese), Tavola (Lazio), Fabri (Bologna). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Cesena-Torino: Agroini; Inter-Avellino: Lanese; Juventus-Ascoli: Ballerini; Napoli-Cagliari: Lo Bello; Pisa-Torinese: Menegali; Roma-Catanzaro: Paparisi; Sampdoria-Genoa: Menicucci; Verona-Fiorentina: Benedetti. In serie B: Arezzo-Pistoiese: D'Elia; Catania-Campobasso: Patrusi; Cavese-Bar: Bergamo; Como-Alatina: Pirandola; Cremonese-Perugia: Mattioli; Foggia-Milan: Longhi; Lecce-Lazio: Vitali; Monza-Varese: Baldi; Reggina-Palermo: Polacco; Samb-Bologna: Bianciardi.

da Serena, sull'uscita incerta di Goletti. Forse un gol così prematuro fa più male che bene al Milan, che comincia a giocare con una certa sufficienza. Sembra che sia la squadra ospite quella che metta nella massima divisione e non viceversa. Ma il Cagliari proprio non riesce a raccapezzarsi, subisce le azioni rozzere, subisce da Baresi e Verza, senza opporre una valida resistenza. È probabile che la squadra rossoblu priva di Malizia e Marchetti, i maschi assoluti di fondo. Mentre in tutto il mondo in questo periodo si è manifestato per la pace, a Folgaria il messaggio pacifista è stato portato dai fondisti, che per una settimana hanno manifestato con i serbi ai piedi nel campo dello sport sugli anelli di gara che fanno da perimetro alla base NATO, ormai disattivata. La continua variabilità delle condizioni atmosferiche e il mutevole manto nevoso hanno costretto gli atleti (davvero tanti nella quindici chilometri, record di partecipazione con 221 iscritti) a dovere spesso ricorrere ad alchimie per la scelta della sciolina giusta. Il più felice è Maurizio De Zolt, splendido atleta bellunese di 33 anni che fa della grinta il suo scudo. De Zolt è riuscito a vincere due titoli su tre a luce di una condizione atletica decisamente superiore dopo un incerto avvio di stagione ed un bel

Negli «assoluti» Maurilio s'è imposto nelle prove dei 15 e 30 Km

De Zolt protagonista a Folgaria A Capitano il titolo della 50 km

Sci

Nostro servizio FOLGARIA — La «magnifica comunità» di Folgaria ha ospitato per la terza volta sulle belle piste di Passo Coe i campionati italiani maschili assoluti di fondo. Mentre in tutto il mondo in questo periodo si è manifestato per la pace, a Folgaria il messaggio pacifista è stato portato dai fondisti, che per una settimana hanno manifestato con i serbi ai piedi nel campo dello sport sugli anelli di gara che fanno da perimetro alla base NATO, ormai disattivata. La continua variabilità delle condizioni atmosferiche e il mutevole manto nevoso hanno costretto gli atleti (davvero tanti nella quindici chilometri, record di partecipazione con 221 iscritti) a dovere spesso ricorrere ad alchimie per la scelta della sciolina giusta. Il più felice è Maurizio De Zolt, splendido atleta bellunese di 33 anni che fa della grinta il suo scudo. De Zolt è riuscito a vincere due titoli su tre a luce di una condizione atletica decisamente superiore dopo un incerto avvio di stagione ed un bel

scito a staccare (9° all'arrivo) il valsesinese, con il giovane Alfred Runggaldier a sorprenderlo e a guadagnarsi la medaglia di bronzo uscendo dalle retrovie nel finale, e con Giorgio Vanzetta costretto al ritiro. Nella 15 chilometri De Zolt, pur rallentando anche lui nel finale, ha vinto alla grande con l'57° su Giorgio Vanzetta e distacchi ancora più pesanti su Giulio Capitano e sugli altri (con inserimento a sorpresa all'ottavo del Liverpool da loro recentemente eliminati in Coppa. Prosegue poi ritenendo la partita sostanzialmente non cattiva, confidando di coltivare nonostante tutto ancora qualche speranza di qualificazione. «Due gol non sono poi molti spiega (non pare tanto convinto, però...) «anche perché ora è venuto tempo di preparare la medesima partita di ritorno». Sui bianconeri preferisce non sbilanciarsi troppo in giudizi in quanto «per la verità ero concentrato soprattutto sulla prova dei miei. Wojcicki e Smolarek, quest'ultimo specie nel corso del primo tempo, si sono comportati egregiamente.

Cesarino Cerise

Il computer in aiuto dei tecnici

Calcio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Con il computer vedremo partite più interessanti? Gli allenatori utilizzeranno questo mezzo elettronico per arricchire il proprio bagaglio tecnico-nozionistico? Rispondere non è facile. Una cosa, comunque, è certa: dal computer gli allenatori possono ricevere numerosi ed interessanti dati sui giocatori che sull'andamento della gara. Questo vale anche per i dirigenti poiché il computer può essere utilizzato anche per l'amministrazione della società. Questa «macchina infernale» è stata presentata ieri mattina al Centro Tecnico Federale di Coverciano da Gianfranco Romeo, uno specialista dell'informatica. Con l'aiuto di una operai-

ce ha registrato tutti i dati del primo tempo di Fiorentina-Roma. Nel «cervellone» (l'apparecchiatura costa 4.500.000) e con la stampatrice 6 milioni ha inserito dati, i tiri in porta, i colpi di testa, i cross, i falli al limite, i smarcamenti. I dati che ne sono scaturiti sono risultati di estremo interesse. Antognoni, ad esempio, effettuò 24 passaggi sbagliandone solo 2; fece due tiri pericolosi, 5 lanci, 3 cross e 6 dribbling. Nell'occasione, risultò l'avversario più indiosso (è il meno marcato): partecipò a 13 azioni. Concluso 5 volte con due cross, 6 volte favorì un compagno e 2 volte partecipò ad una azione pericolosa. Le Roma effettuò 15 cross ma nessun golosissimo riuscì a colpire il pallone di testa. Durante la gara furono registrati 617 azioni, la Fiorentina effettuò 152 passaggi sbagliandone 5, la Roma 151, sbagliandone 6. La Fiorentina tirò 10 volte verso la rete contro i 9 tiri dei giallorossi.

l. c.

BMW da battere domenica a Vallelunga

Auto

ROMA — Già battuta nella prima prova del campionato europeo marche della BMW di Quenter e Rossi l'Alfa Romeo GTV 6, detentrica del titolo conquistato l'anno scorso, domenica affida le sue possibilità di rivincita nella 500 Km. di Vallelunga ai piloti della scuderia tedesca Ketterer e Fischer a tre equipaggi della Joly (Lombardi-Naddeo, Palma-Grovanzi, Suster-Marazzi) e a Drottani, Brancatelli della Au-

2500. Per ciascuna di queste classi vengono assegnati punteggi in base alla classifica finale, non cumulabili tra loro, così da attribuire ad ogni marca solo il punteggio della vettura meglio classificata. Non vengono assegnati punti a vettura che non siano rappresentate in corsa da almeno altri cinque esemplari. Al termine sarà campione la marca che, partecipando a tutte e dodici le prove, avrà il maggior punteggio, sommando però soltanto i nove migliori risultati della stagione. Anche per i piloti viene assegnato un titolo europeo (nell'82 furono campioni Grano e Kelleners, che lo erano stati anche nell'81, anno in cui la classifica di marca andò alla cecoslovacca Skoda) in base ad un punteggio uguale a quello della F1 (9, 6, 4, 3, 2, 1 ai primi sei). Anche per i piloti alla fine verranno i migliori nove punteggi della stagione. Il programma di Vallelunga prevede prove nella giornata di sabato e la gara domenica col seguente orario: ore 9,30 prove libere della 500 chilometri. Ore 11,30 partenza della Formula Fiat Uno. Ore 12,15 finale del MG Metro Challenge. Ore 13,30 schieramento della 500 chilometri, partenza alle 14.

e. b.

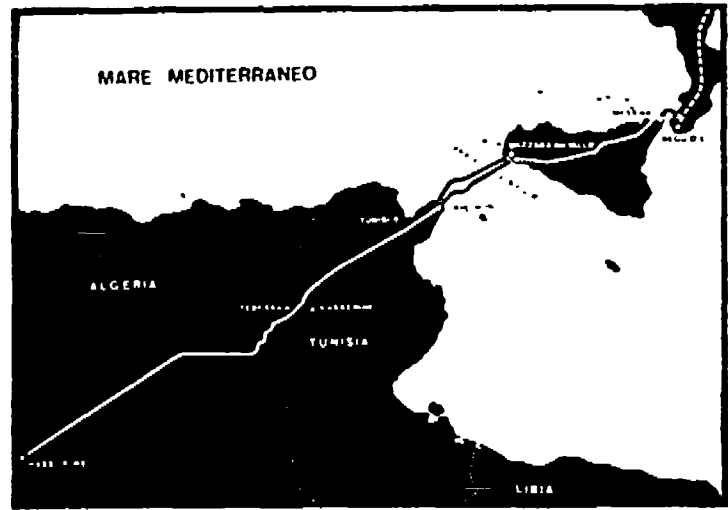
Walter Guagnelli

Convegno italo-algerino a Palermo



«Operazione metano» per recuperare ritardi e... soldi perduti

L'iniziativa è promossa dalla Federazione unitaria e dall'Ugta, il sindacato unico algerino - Un accordo per lo sviluppo



Il tracciato del metanodotto transmediterraneo Algeria-Italia. Nelle altre foto, due momenti della posa dei tubi nel mare siciliano

Si apre domani a Palermo la conferenza sindacale sulla cooperazione economica tra Italia ed Algeria. Vi parteciperanno dirigenti sindacali, economisti, imprenditori ed esperti di trasformazione agraria ed industriale indite promossa congiuntamente dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dall'UGTA (il sindacato unico algerino), si prefigge un obiettivo ambizioso: quello di definire un progetto di «accordo per lo sviluppo» che integri, in qualche misura, le esigenze di riconversione dell'apparato produttivo italiano con quelle di trasformazione agraria ed industriale indite nell'ultimo piano quinquennale algerino. Crediamo che il contratto per la fornitura di metano all'Italia costituisca un'eccezionale occasione non solo per rafforzare i legami commerciali con l'Algeria, ma anche, e soprattutto, per dare corpo ad un'ipotesi di ristrutturazione programmatica delle rispettive economie.

L'economicità dell'operazione metano si può misurare solo con scelte di suoi nuovi usi coerenti con una linea di ristrutturazione industriale ed agricola, nel Mezzogiorno e nell'intero Paese. Questo processo può dilatarsi e deve collegarsi con i programmi di sviluppo dell'economia algerina, assumendo così un carattere di rottura dei meccanismi di squilibrio e di dipendenza sia per le regioni meridionali che per l'Algeria e, più in generale, per i Paesi del Terzo Mondo.

È questa la scommessa che il movimento sindacale italiano intende fare alla conferenza di Palermo. Si tratta di una scommessa ragionata, perché siamo convinti che la crisi si può superare solo spostando l'asse produttivo del Paese verso nuovi settori dinamici (come l'impiantistica e l'agro-industria) e valorizzando le risorse interne delle stesse economie in via di sviluppo, una loro diversa accumulazione sorretta da profonde riforme agrarie e da più avanzati rapporti sociali di produzione.

L'azione sindacale sul problema del rapporto Nord-Sud ha registrato in questi anni una sorta di schizofrenia tra vigorose affermazioni di principio, scarse indicazioni programmatiche e debole impegno operativo.

Ciò è tanto più evidente nei sindacati ad orientamento classista, i quali non possono limitarsi ad esporre analisi scientifiche e a sottosviluppo, ma devono scegliere. Scegliere tra il rinchiusersi in una difesa a riccio delle industrie nazionali e delle quote di mercato acquisite, o l'attaccare le cause di fondo della crisi economica internazionale.

Un grande dirigente sindacale italiano, il socialista Fernando Santi, già quindici anni or sono, indicava in una caduta del grado di solidarietà del proletariato delle nazioni ricche una delle ragioni fondamentali del ritardo economico dei paesi del Terzo Mondo.

Oggi la solidarietà politica, che ha sempre contraddistinto il sindacalismo di classe, deve essere rilasciata in termini attivi e propositivi. Essa oggi si qualifica come capacità di formulare progetti realistici di riconversione produttiva, in grado di valorizzare le risorse sotto-utilizzate dei paesi in via di sviluppo.

Ci sembra questo l'unico modo per mettere con i piedi per terra il discorso sul nuovo ordine economico internazionale, per fornire un approccio unificante alla lotta per la redistribuzione delle risorse produttive e a quella contro la dipendenza economica e politica delle zone più povere del mondo.

Il convegno italo-algerino di Palermo è una tappa significativa di questa concezione dell'azione internazionalista del sindacato italiano.

colore, accanto alla grande impresa pubblica e privata, il movimento cooperativo e la piccola impresa associata.

In questo disegno di grande respiro per una diversa strategia dello sviluppo in Italia e nelle sue relazioni esterne, la Federazione unitaria ha elaborato alcune ipotesi di iniziativa e di Intesa che saranno verificate in un confronto pubblico con il sindacato algerino. Sono comunque ipotesi che presuppongono un impegno concreto sui fatti, che faccia i conti con ogni strumentalizzazione politica della trattativa sul metano e con le stesse turbide economie escogitate solo per mantenere posizioni di rendita a determinate aziende a partecipazione statale.

L'economicità dell'operazione metano si può misurare solo con scelte di suoi nuovi usi coerenti con una linea di ristrutturazione industriale ed agricola, nel Mezzogiorno e nell'intero Paese. Questo processo può dilatarsi e deve collegarsi con i programmi di sviluppo dell'economia algerina, assumendo così un carattere di rottura dei meccanismi di squilibrio e di dipendenza sia per le regioni meridionali che per l'Algeria e, più in generale, per i Paesi del Terzo Mondo.

È questa la scommessa che il movimento sindacale italiano intende fare alla conferenza di Palermo. Si tratta di una scommessa ragionata, perché siamo convinti che la crisi si può superare solo spostando l'asse produttivo del Paese verso nuovi settori dinamici (come l'impiantistica e l'agro-industria) e valorizzando le risorse interne delle stesse economie in via di sviluppo, una loro diversa accumulazione sorretta da profonde riforme agrarie e da più avanzati rapporti sociali di produzione.

L'azione sindacale sul problema del rapporto Nord-Sud ha registrato in questi anni una sorta di schizofrenia tra vigorose affermazioni di principio, scarse indicazioni programmatiche e debole impegno operativo.

Ciò è tanto più evidente nei sindacati ad orientamento classista, i quali non possono limitarsi ad esporre analisi scientifiche e a sottosviluppo, ma devono scegliere. Scegliere tra il rinchiusersi in una difesa a riccio delle industrie nazionali e delle quote di mercato acquisite, o l'attaccare le cause di fondo della crisi economica internazionale.

Un grande dirigente sindacale italiano, il socialista Fernando Santi, già quindici anni or sono, indicava in una caduta del grado di solidarietà del proletariato delle nazioni ricche una delle ragioni fondamentali del ritardo economico dei paesi del Terzo Mondo.

Oggi la solidarietà politica, che ha sempre contraddistinto il sindacalismo di classe, deve essere rilasciata in termini attivi e propositivi. Essa oggi si qualifica come capacità di formulare progetti realistici di riconversione produttiva, in grado di valorizzare le risorse sotto-utilizzate dei paesi in via di sviluppo.

Ci sembra questo l'unico modo per mettere con i piedi per terra il discorso sul nuovo ordine economico internazionale, per fornire un approccio unificante alla lotta per la redistribuzione delle risorse produttive e a quella contro la dipendenza economica e politica delle zone più povere del mondo.

Il convegno italo-algerino di Palermo è una tappa significativa di questa concezione dell'azione internazionalista del sindacato italiano.

Michele Magno

Il PCI e il voto di giugno

le istituzioni, ridiscutere la concezione stessa della politica e come esercizio bruto del potere. Chi può ritenere seriamente che un ritorno al centrismo possa risanare la politica e le istituzioni? Ecco perché è il momento di riaprire il discorso del cambiamento. Anzitutto a sinistra. È un fatto positivo che il recente incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI abbia affermato la necessità di rinnovare e estendere le giunte di sinistra. E avrebbe un grande valore che il PSI affermasse, nell'impostazione della sua campagna elettorale, l'esigenza di un'alternativa alla DC come condizione per il risanamento della vita pubblica e l'avvio di una fase di riforme democratiche.

Del resto tra comunisti e socialisti è ormai aperta una «proficua ricerca comune» su decisivi problemi di programma e di prospettiva per una «reale modernizzazione dell'Italia», e modernizzare significa riformare. Quello che chiediamo ai compagni socialisti è di porre «apertamente e senza bavoli» sul terreno delle riforme e del rinnovamento. Esistono le forze per imprimere una svolta alla situazione italiana, nel pieno rispetto della costituzione socialista. Pensiamo anche nei partiti laici — che potrebbero portare a questa svolta competenze e valori di libertà — e nel mondo cattolico, nei grandi movimenti.

guere è un dovere democratico e di giustizia: altro è invece il tangente e il sottobanco. A giudizio di Napolitano, ad esempio, un vigoroso contrattacco è possibile se, assieme ad altri fattori, gettiamo nella campagna elettorale una piattaforma fortemente innovativa dell'assetto e del funzionamento delle istituzioni. Su, questa tematica abbiamo avuto incertezze e limiti, certo comprensibili nelle circostanze politiche, che vanno rimossi con urgenza. Per questo è urgente (ad esempio sulla riforma delle autonomie e della finanza locale, sulla responsabilità del giudice ed anche su certi meccanismi di potere come quelli sulle nomine negli enti pubblici). Più in radice, egli ha notato, occorre intervenire sulla concezione stessa e sulle pratiche della politica, a proposito delle quali sono insorte non poche difficoltà nel rapporto coi socialisti. Ebbene, vi sono cose che il PCI, su questo piano, non può accettare: una scissione del suo invecchiamento in meccanismi che altri abbiano innescato, ma per una profonda ragione di salute democratica. E c'è da augurarsi che il recente incontro abbia Frattocchie abbia fra le altre conseguenze quella di una maggiore sensibilità socialista per un impegno nuovo sulla questione morale che si

terri locali nel quadro di un radicale risanamento e trasformazione delle istituzioni. A giudizio di Napolitano, ad esempio, un vigoroso contrattacco è possibile se, assieme ad altri fattori, gettiamo nella campagna elettorale una piattaforma fortemente innovativa dell'assetto e del funzionamento delle istituzioni. Su, questa tematica abbiamo avuto incertezze e limiti, certo comprensibili nelle circostanze politiche, che vanno rimossi con urgenza. Per questo è urgente (ad esempio sulla riforma delle autonomie e della finanza locale, sulla responsabilità del giudice ed anche su certi meccanismi di potere come quelli sulle nomine negli enti pubblici). Più in radice, egli ha notato, occorre intervenire sulla concezione stessa e sulle pratiche della politica, a proposito delle quali sono insorte non poche difficoltà nel rapporto coi socialisti. Ebbene, vi sono cose che il PCI, su questo piano, non può accettare: una scissione del suo invecchiamento in meccanismi che altri abbiano innescato, ma per una profonda ragione di salute democratica. E c'è da augurarsi che il recente incontro abbia Frattocchie abbia fra le altre conseguenze quella di una maggiore sensibilità socialista per un impegno nuovo sulla questione morale che si

congiunga alla convergenza programmatica e ad un nuovo respiro di scelte innovative delle giunte di sinistra. Questo aspetto è ritornato negli interventi di molti compagni, fra cui in particolare Novelli, Fassino, Vettorelli, Libertini, Queroloni. Registriamo qualche spunto. Il sindaco di Torino ha dato un giudizio assai severo sul modo come gli organismi dirigenti del partito hanno reagito alla nota vicenda sollecitata una tenace e colosso come quella per la rigenerazione della vita pubblica. Fassino ha duramente criticato la visione del fare politica che si è manifestata in vari esponenti socialisti. Libertini ha affermato che la discriminante di un sano rapporto fra PCI e PSI non è tanto nelle piattaforme programmatiche quanto nella centralità della questione morale. Per Libertini, alternativa e questione morale si identificano, e sembrano aprirsi spiragli nuovi per un chiarimento e una rigenerazione innovatrice a sinistra. Queroloni ha sottolineato come la svolta nel modo di governo attuata a Milano dalle sinistre, affermando che il recente incontro abbia Frattocchie abbia fra le altre conseguenze quella di una maggiore sensibilità socialista per un impegno nuovo sulla questione morale che si

Molto ferma la denuncia del carattere conservatore dell'offensiva contro le amministrazioni di sinistra. Escluso che si tratti di un complotto, non può tuttavia sfuggire il fatto (lo ha notato Valentini) che la DC sta muovendo mezzi e apparati, che hanno poi effetti di trascinamento negli organi d'informazione, per rendere non credibile l'idea stessa di un'alternativa. Questo attacco non investe solo i partiti della sinistra ma le stesse istituzioni (appunto le amministrazioni locali e — cosa rilevante con grande preoccupazione da Napolitano — lo stesso Parlamento). Morelli ha parlato di un allarme democratico che va elevato dinanzi a colosso come quella che hanno visto profanata la Procura romana. Non si tratta, tuttavia, di un'impostazione vittimistica e difensiva; al contrario, vi sono le condizioni per una robusta rimonta riformatrice, ma il punto di partenza non può che essere la consapevolezza della pesantezza dei rischi che il paese sta correndo sotto l'incrocio tra crisi e attacco conservatore. E, come ha notato il compagno Vettorelli, è già significativo che i dirigenti socialisti riconoscano oggi questi pericoli di restaurazione conservatrice. Può essere l'alba di una nuova fase?

Enzo Roggi

Dure reazioni a Mazzotta

dentemente in nome e per conto del segretario — portava avanti dall'on. De Mita, è quella di un riferimento a tutti i partiti dell'attuale coalizione di governo, con attenta considerazione del ruolo peculiare del PSI.

Quindi, niente alleati di serie A e di serie B, anche se tutti accomunati nel ruolo di semplici vassalli della DC, con l'aria di chi si scusa per le intemperanze di un figlio discolo (Mazzotta aveva addirittura prospettato modi «molto duri» verso il PSI) Misasi anzi enfatizza — come si vede — la funzione «pecuniaria» dei socialisti. Insomma, blandisce, ma non convince.

E diffidenti, sempre più diffidenti, non sono solo i socialisti. Perfino i liberali, che pure Mazzotta ha avuto la bontà di ammettere a pieni voti nel ristretto club delle si-

l'Avanti! di stamane) ribadiscono la loro convinzione che sia in corso «un attacco moderato contro la sinistra», e ne citano indizi certi oltre alla sortita di Mazzotta: «L'intento di restaurazione moderata dell'ineffabile ministro del Tesoro, Gorio», l'atteggiamento del responsabile degli Enti locali, D'Onofrio, che «ristama il preambolo Forlani per la amministrazioni locali. E tracce di questo attacco si scorgono anche «in certe sortite della magistratura».

Le conclusioni che ne trae l'Avanti! di stamane dovrebbero risultare assai allarmanti per la sinistra. L'organo socialista indica il «danno» prodotto dalle uscite tanto di Mazzotta che di Gorio: esse pongono in dubbio sia i rapporti di lealtà tra i partiti della maggioranza, sia l'impegno del governo

Fanfani». E Covatta, ancora più esplicitamente, ricorda minaccioso che «il problema di continuità della sinistra», e ne cita indizi certi oltre alla sortita di Mazzotta: «L'intento di restaurazione moderata dell'ineffabile ministro del Tesoro, Gorio», l'atteggiamento del responsabile degli Enti locali, D'Onofrio, che «ristama il preambolo Forlani per la amministrazioni locali. E tracce di questo attacco si scorgono anche «in certe sortite della magistratura».

Le conclusioni che ne trae l'Avanti! di stamane dovrebbero risultare assai allarmanti per la sinistra. L'organo socialista indica il «danno» prodotto dalle uscite tanto di Mazzotta che di Gorio: esse pongono in dubbio sia i rapporti di lealtà tra i partiti della maggioranza, sia l'impegno del governo

di socialismo presente nel sistema italiano», e che sarebbe adeguato di tutti i guai? Eh no, ribatte Puletti: «Se c'è stata degenerazione dello Stato sociale a Stato assistenziale, questa si è verificata a causa del clientelismo cui la DC ha dato sempre importanza come mezzo per convogliare su di sé il consenso».

I democristiani potrebbero rinfacciare ai loro alleati tradizionali questi sistemi. Ma questo non alleggerirebbe di certo la difficile posizione in cui si trova ora il partito di De Mita. E la tela in cui il segretario dc contava di avvolgere gli antichi astellati del suo partito si mostra così soffocata da costringere a gesti almeno di auto difesa anche gli alleati più morbidi.

Antonio Caprarica

«Manifesto» e «Paese Sera»

Il, ha disposto inoltre l'acquisto di una quota (200 mila lire) del cooperativo che gestisce il giornale. Tanti ancora i messaggi di solidarietà: tra gli altri quelli della compagna on. Nilde Iotti, presidente della Camera, di Marcelino Camacho, di Bernabè, di Covatta, di Vettorelli. «Manifesto» e «Paese Sera», che esce autogestito dopo che la proprietà ne aveva decretato la chiusura per il giorno di Pasqua. Nel messaggio inviato alle maestranze e ai giornalisti del «Paese Sera» predisponendo iniziative di solidarietà utili alla difesa del giornale.

«Paese Sera» va avanti in questi giorni grazie all'abnegazione e allo spirito di lotta dei suoi giornalisti e dei suoi lavoratori, sostenuti anche da una solidarietà che si estende sempre più e rivela la disponibilità, in dimensioni persino imprevedibili, di un arco vastissimo di forze a reagire con il massimo vigore all'andata restauratrice che sembra abbattersi sull'informazione.

«Paese Sera», dunque, è regolarmente nelle edicole nonostante i continui tentativi di sabotaggio di una proprie-

presso la Federazione degli editori in mattinata, a sera alla presidenza del consiglio. All'appuntamento sono la FIEG non si è presentato Mario Benedetti, rappresentante della Imprediti, la editrice che ha deciso la chiusura di «Paese Sera». C'era il direttore del personale, Franco Marra, peraltro dimissionario perché in dissenso con la brutale decisione dell'editore. Si è trattato, quindi, di un incontro interorganizzativo dove, nei giorni seguenti più concreti nei prossimi giorni. I lavoratori di «Paese Sera» non intendono tuttavia mollare su questo punto: costringere la proprietà a sedersi al tavolo della trattativa.

Il calendario delle iniziative di solidarietà prevede, a giugno una tavola rotonda di direttori di giornali; in serata, al Supercinema, la proiezione in anteprima del film di Wim Wenders «Lo stato delle cose», domattina, alle 10.30 e sempre al Supercinema, manifestazione pubblica; fu-

nedi sera, al Teatro Tenda, manifestazione spettacolo. C'è un'attività di protesta contro l'ultimo numero lanciato dal ministero delle Poste a Radio radicale, cui è stato ordinato di cessare le trasmissioni in diretta in rete nazionale pena, entro oggi, la disconnessione degli impianti. C'è stato un appello di intellettuali a favore della radio. Il compagno on. Trombadori ha definito un atto di grave ingiustizia la decisione del ministero, espressione peraltro di una mancanza di rispetto per la mancata regolamentazione dell'emittenza privata. Per l'on. Mammì (PRI) si tratta di un gesto sbagliato «politicamente un po' sciocco»; esso dimostra che nel nostro paese «la stupidità ha sempre più libertà di espressione di quanto ne abbia l'intelligenza». I responsabili di Radio radicale hanno deciso, comunque, di non ubbidire alla stupefacente intimazione ministeriale.

Antonio Zollo

Il Golfo Persico

Cadiz nel 1978 provocò la fuoriuscita di 220 mila tonnellate di greggio e quello della Torrey Canyon 60 mila tonnellate. Non bisogna d'altronde dimenticare che la macchia del Golfo Persico viene continuamente alimentata ad un ritmo stimato in circa 800-1000 tonnellate al giorno e al momento non si vede quando questo fiume potrà essere interrotto.

Ho cercato di dare al problema una dimensione certa non esatte ma quantomeno posta in un ordine di grandezza ragionevole. Cerchiamo ora di valutare quali possono essere le conseguenze di questo disastro per l'ambiente. I primi organismi a farne le spese in modo massiccio sono gli uccelli acquatici. Il petrolio solubilizzato in grasso con i quali questi animali impermeabilizzano il loro piumaggio. In tal modo le piume si intridono d'acqua impedendo il galleggiamento e il volo e portando gli uccelli a morte sicura. A ciò si aggiungono effetti tossici dovuti all'ingestione di greggio.

Altrettanto condannati sono tutti quegli animali costretti ad affiorare periodi-

esauriente rapporto sull'impatto dell'inquinamento del petrolio in ambiente marino, pubblicato dalla FAO, si esclude che uno strato di greggio come quello che si può distribuire sulla superficie del mare possa interferire significativamente con gli scambi gassosi. Ma gli effetti più drammatici degli inquinamenti da petrolio si manifestano quando questo raggiunge le aree costiere. Le deposizioni di strati composti dalla distruzione totale di tutti gli organismi che vi sono insediati. Sono ben noti i danni incalcolabili che gli incidenti occorsi nell'Atlantico settentrionale hanno determinato alle molluschicoltura del nord Europa, erolvendo l'economia delle popolazioni della costa. Inoltre grandi catastrofi ecologiche della storia, le cui conseguenze, data la persistenza delle frazioni solubili si può spingere fino a diversi metri sotto la superficie del mare.

Nel caso del Golfo Persico l'estensione della macchia oleosa può far prevedere che verranno interessate al fenomeno aree costiere lunghe centinaia di chilometri. Se gli effetti ambientali sono drammatici, non sono da sottovalutare gli effetti di inquinamento sull'uomo. A parte la pressoché certa ipotesi di una riduzione del prodotto della pesca, la presenza nel greggio di composti di certa o dubbia cancerogeni-

Marco Vighi

- Le famiglie Radice e Farina profondamente colpite dalla scomparsa del compagno **FRANCO FATONE** partecipano al dolore della famiglia. Milano, 7 aprile 1983
- Rodolfo e Germana Fagnini profondamente colpiti dalla scomparsa dell'amico e compagno **FRANCO FATONE** sono vicini alla moglie Gabriella e ai figli. Novate Mezzola, 7 aprile 1983
- Giuseppe, Alessandra e Marco Marchi sono vicini a Gabriella, Silvia, Milvia e Alberto con la scomparsa della perdita del loro compagno e amico **FRANCO FATONE**
- I compagni di Rinascita partecipano conosciuti al dolore della famiglia per la scomparsa del loro amico e compagno **FRANCO FATONE**
- Roma, 7 aprile 1983
- Linda Aronica dell'Unità di Torino e figli sono vicini alla famiglia in questo momento **FRANCO FATONE**
- Torino, 7 aprile 1983
- Ieri sera a seguito di un repentino ed improvviso aggravamento del male che lo aveva colpito è deceduto il compagno **VALENTINI VENTURO**
- Che tanti anni collaborò nella Sezione Centrale della Amministrazione della Direzione, Amministrazione della Federazione giovanile del Partito Comunista Italiano ed ultimamente nell'Amministrazione dell'Associazione Italiana.
- Alla moglie Felia, alle figlie Susanna e Maria e a tutti i familiari giungano le più affettuose condoglianze dei compagni che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare la qualità umana e l'attaccamento all'attività politica e del lavoro.
- Ha lasciato l'eredità dei suoi cari **WALLY FRETA**
- ne danno il triste annuncio i fratelli Claudio e Ivano Freta. Le esequie avranno luogo alla cappella del cimitero di Prina Porta oggi 7 aprile alle ore 11.
- Roma, 7 aprile 1983
- La cellula PCI della Sars di Villastellone, partecipa conosciuta al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno **ELIA SODANO**
- Torino, 7 aprile 1983
- In ricordo del compagno **ANGELO CAPELLI** la moglie e i figli sottoscrivono Lire 100.000 per l'Unità